An. et vol. CVIII 2 Decembris 2016 N. 12

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico – Città del Vaticano – *Administratio*: Libreria Editrice Vaticana

ACTA FRANCISCI PP.

CONSISTORIA

Homilia habita occasione Consistorii Ordinarii Publici ad XVII novos Cardinales creandos.*

Il brano del Vangelo che abbiamo appena ascoltato,[1] molti lo hanno chiamato "il discorso della pianura". Dopo l'istituzione dei Dodici, Gesù discese con i suoi discepoli dove una moltitudine lo aspettava per ascoltarlo e per farsi guarire. La chiamata degli Apostoli è accompagnata da questo "mettersi in cammino" verso la pianura, verso l'incontro con una moltitudine che, come dice il testo del Vangelo, era "*tormentata*".[2] L'elezione, invece di mantenerli in alto sulla montagna, sulla cima, li conduce al cuore della folla, li pone in mezzo ai suoi tormenti, sul piano della loro vita. In questo modo il Signore rivela a loro e a noi che la vera vetta si raggiunge nella pianura, e la pianura ci ricorda che la vetta si trova in uno sguardo e specialmente in una chiamata: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso».[3]

Un invito accompagnato da quattro imperativi, potremmo dire da quattro esortazioni che il Signore rivolge loro per plasmare la loro vocazione nella concretezza, nella quotidianità dell'esistenza. Sono quattro azioni che daranno forma, daranno carne e renderanno tangibile il cammino del discepolo. Potremmo dire che sono quattro tappe della mistagogia della misericordia: *amate, fate il bene, benedite e pregate*. Penso che su questi aspetti tutti possiamo concordare e che ci risultino anche ragionevoli. Sono quattro azioni che facilmente realizziamo con i nostri amici, con le persone più o meno vicine, vicine nell'affetto, nei gusti, nelle abitudini.

* Die 19 Novembris 2016.
[1] Cfr *Lc* 6, 27-36.
[2] Cfr v. 18.
[3] v. 36.

Il problema sorge quando Gesù ci presenta *i destinatari* di queste azioni, e in questo è molto chiaro, non usa giri di parole né eufemismi. Amate *i vostri nemici*, fate il bene *a quelli che vi odiano*, benedite *quelli che vi maledicono*, pregate per *quelli che vi trattano male*.[4]

E queste non sono azioni che vengono spontanee con chi sta davanti a noi come un avversario, come un nemico. Di fronte ad essi, il nostro atteggiamento primario e istintivo è quello di squalificarli, screditarli, maledirli; in molti casi cerchiamo di "demonizzarli", allo scopo di avere una "santa" giustificazione per toglierceli di torno. Al contrario, riguardo al nemico, a chi ti odia, ti maledice o ti diffama, Gesù ci dice: amalo, fagli del bene, benedicilo e prega per lui.

Ci troviamo di fronte a una delle caratteristiche più proprie del messaggio di Gesù, lì dove si nasconde la sua forza e il suo segreto; da lì proviene la sorgente della nostra gioia, la potenza della nostra missione e l'annuncio della Buona Notizia. Il nemico è qualcuno che devo amare. Nel cuore di Dio non ci sono nemici, Dio ha solo figli. Noi innalziamo muri, costruiamo barriere e classifichiamo le persone. Dio ha figli e non precisamente per toglierseli di torno. L'amore di Dio ha il sapore della fedeltà verso le persone, perché è un amore viscerale, un amore materno/paterno che non le lascia nell'abbandono, anche quando hanno sbagliato. Il Nostro Padre non aspetta ad amare il mondo quando saremo buoni, non aspetta ad amarci quando saremo meno ingiusti o perfetti; ci ama perché ha scelto di amarci, ci ama perché ci ha dato lo statuto di figli. Ci ha amato anche quando eravamo suoi nemici.[5] L'amore incondizionato del Padre verso tutti è stato, ed è, vera esigenza di conversione per il nostro povero cuore che tende a giudicare, dividere, opporre e condannare. Sapere che Dio continua ad amare anche chi lo rifiuta è una fonte illimitata di fiducia e stimolo per la missione. Nessuna mano sporca può impedire che Dio ponga in quella mano la Vita che desidera regalarci.

La nostra è un'epoca caratterizzata da forti problematiche e interrogativi su scala mondiale. Ci capita di attraversare un tempo in cui risorgono epidemicamente, nelle nostre società, la polarizzazione e l'esclusione come unico modo possibile per risolvere i conflitti. Vediamo, ad esempio, come rapidamente chi sta accanto a noi non solo possiede lo *status* di sconosciuto o di immigrante o di rifugiato, ma diventa una minaccia, acquista lo *status* di nemico. Nemico perché viene da una terra lontana o perché ha altre usanze. Nemico per il colore della sua pelle, per la sua lingua o la sua condizione sociale, nemico perché pensa in maniera diversa e anche perché ha un'altra fede. Nemico per...

[4] Cfr vv. 27-28.
[5] Cfr *Rm* 5, 10.

E, senza che ce ne rendiamo conto, questa logica si installa nel nostro modo di vivere, di agire e di procedere. Quindi, tutto e tutti cominciano ad avere sapore di inimicizia. Poco a poco le differenze si trasformano in sintomi di ostilità, minaccia e violenza. Quante ferite si allargano a causa di questa epidemia di inimicizia e di violenza, che si imprime nella carne di molti che non hanno voce perché il loro grido si è indebolito e ridotto al silenzio a causa di questa patologia dell'indifferenza! Quante situazioni di precarietà e di sofferenza si seminano attraverso questa crescita di inimicizia tra i popoli, tra di noi! Sì, tra di noi, dentro le nostre comunità, i nostri presbiteri, le nostre riunioni. Il virus della polarizzazione e dell'inimicizia permea i nostri modi di pensare, di sentire e di agire. Non siamo immuni da questo e dobbiamo stare attenti perché tale atteggiamento non occupi il nostro cuore, perché andrebbe contro la ricchezza e l'universalità della Chiesa che possiamo toccare con mano in questo Collegio Cardinalizio. Proveniamo da terre lontane, abbiamo usanze, colore della pelle, lingue e condizioni sociali diversi; pensiamo in modo diverso e celebriamo anche la fede con riti diversi. E niente di tutto questo ci rende nemici, al contrario, è una delle nostre più grandi ricchezze.

Cari fratelli, Gesù non cessa di "scendere dal monte", non cessa di voler inserirci nel crocevia della nostra storia per annunciare il Vangelo della Misericordia. Gesù continua a chiamarci e ad inviarci nella "pianura" dei nostri popoli, continua a invitarci a spendere la nostra vita sostenendo la speranza della nostra gente, come segni di riconciliazione. Come Chiesa, continuiamo ad essere invitati ad aprire i nostri occhi per guardare le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della loro dignità, privati nella loro dignità.

Caro fratello neo Cardinale, il cammino verso il cielo inizia nella pianura, nella quotidianità della vita spezzata e condivisa, di una vita spesa e donata. Nel dono quotidiano e silenzioso di ciò che siamo. La nostra vetta è questa *qualità* dell'amore; la nostra meta e aspirazione è cercare nella pianura della vita, insieme al Popolo di Dio, di trasformarci in persone capaci di perdono e di riconciliazione.

Caro fratello, oggi ti si chiede di custodire nel tuo cuore e in quello della Chiesa questo invito ad essere misericordioso come il Padre, sapendo che «se c'è qualcosa che deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita».[6]

[6] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 49.

ASSEGNAZIONE DEI TITOLI O DELLE DIACONIE AI NUOVI CARDINALI

Pubblichiamo di seguito l'elenco del Titolo o della Diaconia assegnati dal Santo Padre Francesco a ciascuno dei nuovi Cardinali nel momento della creazione nel Concistoro Ordinario Pubblico di questa mattina:

1 – Card. Mario Zenari, *Diaconia* Santa Maria delle Grazie alle Fornaci fuori Porta Cavalleggeri;

2 – Card. Dieudonné Nzapalainga, C.S.Sp., *Titolo* Sant'Andrea della Valle;

3 – Card. Carlos Osoro Sierra, *Titolo* Santa Maria in Trastevere;

4 – Card. Sérgio Da Rocha, *Titolo* Santa Croce in via Flaminia;

5 – Card. Blase Joseph Cupich, *Titolo*, San Bartolomeo all'Isola;

6 – Card. Patrick D'Rozario, C.S.C., *Titolo* Nostra Signora del SS. Sacramento e Santi Martiri Canadesi;

7 – Card. Baltazar Enrique Porras Cardozo, *Titolo* Santi Giovanni Evangelista e Petronio;

8 – Card. Jozef De Kesel, *Titolo* Santi Giovanni e Paolo;

9 – Card. Maurice Piat, C.S.Sp., *Titolo* Santa Teresa al Corso d'Italia;

10 – Card. Kevin Joseph Farrell, *Diaconia* San Giuliano Martire;

11 – Card. Carlos Aguiar Retes, *Titolo* Santi Fabiano e Venanzio a Villa Fiorelli;

12 – Card. John Ribat, M.S.C., *Titolo* San Giovanni Battista de' Rossi;

13 – Card. Joseph William Tobin, C.SS.R., *Titolo* Santa Maria delle Grazie a Via Trionfale;

14 – Card. Anthony Soter Fernandez, *Titolo* Sant'Alberto Magno;

15 – Card. Renato Corti, *Titolo* San Giovanni a Porta Latina;

16 – Card. Sebastian Koto Khoarai, O.M.I., *Titolo* San Leonardo da Porto Maurizio ad Acilia;

17 – Card. Ernest Simoni, *Diaconia* Santa Maria della Scala.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Misericordia et misera de Iubilaeo Extraordinario Misericordiae concludendo.

FRANCISCUS EPISCOPUS
Omnibus Praesentes Litteras inspecturis
Misericordiam et Pacem

Misericordia et misera voces sunt duae, quibus utitur S. Augustinus ad enarrandum occursum Iesu cum adultera (cfr *Io* 8, 1-11). Nihil pulchrius et congruentius quam verbum hoc invenire poterat, quo caritatis Dei peccatorem adeuntis significaret mysterium: «Relicti sunt duo, misera et misericordia».[1] Quantum pietatis in hac narratione et divinae iustitiae! Venit praeceptum eius finem Iubilaei Extraordinarii Misericordiae collustrare simulque viam ostendere, ad quam in futurum vocamur percurrendam.

1. Evangelii haec plagula tamquam specimen merito sumi potest eorum, quae Anno Sancto celebravimus, tempore scilicet divite misericordia, quae intra communitates nostras usque *celebrari* atque *experiri* poscit. Misericordia enim esse non potest in vita Ecclesiae interiectio, sed eiusdem exsistentiam efficit, quae interiorem Evangelii manifestat atque aperit veritatem. Omnia in misericordia revelantur; omnia in miserenti Patris caritate solvuntur.

Mulier et Iesus conveniunt. Illa adultera est et iuxta Legem iudicata lapidatione punienda; hic autem praedicatione et oblato sui ipsius munere, quod ipsum ad crucem adducet, legem Moysis in genuinum spiritum primigenium restituit. Neque lex neque iustitia legalis in medio stat sermone, sed caritas Dei, qui uniuscuiusque personae cor legere valet, ut desiderium eiusdem abditissimum intellegat, cuique principatus super omnia tribuendus est. Hoc tamen in evangelico relatu non occurrunt sibi peccatum et iudicium in universum, sed peccatrix et Salvator. Illius mulieris Iesus intuitus est oculos eiusdemque cor legit ibique desiderium eius ut intellegeretur, ignosceretur ac liberaretur repperit. Miseria peccati misericordia caritatis induta est. Nullum Iesu exstat iudicium, quod signatum non esset pietate et compassione pro condicione peccatricis. Illis qui eam diiudicare et

[1] *In Evangelium Ioannis* 33, 5.

capite damnare volebant, producto silentio respondet Iesus, quod vocem Dei e conscientiis sive mulieris sive accusatorum studet emergendam. Qui lapides demittentes e manibus unus post unum exeunt (cfr *Io* 8, 9). Et post silentium illud, dicit Iesus: « Mulier, ubi sunt? Nemo te condemnavit? [...] Nec ego te condemno; vade et amplius iam noli peccare » (*Io* 8, 10-11). Hac via eam adiuvat, ut spei plena futurum conspiciat atque adsit vitae suae denuo conciendae; posthac, si vult, « ambulare in dilectione » (cfr *Eph* 5, 2) poterit. Cum semel quis misericordia induatur, etiam si peccati causa condicio supersit infirmitatis, huic tamen imminet caritas, quae superspicere sinit ac secus vivere.

2. Iesus alioquin haec clare praeceperat, cum rogavit illum quidam de pharisaeis ut manducaret cum illo, et mulier accedit quam omnes cognoscebant in civitate peccatricem (cfr *Lc* 7, 36-50). Quae pedes Iesu unguento unxerat, flens lacrimis rigaverat et capillis capitis sui terserat (cfr vv. 37-38). Et conturbato pharisaeo Iesus inquit: « Remissa sunt peccata eius multa, quoniam dilexit multum; cui autem minus dimittitur, minus diligit » (v. 47).

Venia signum est manifestissimum caritatis Patris, quam Iesus in omni vita sua voluit revelare. Nulla est in Evangelio plagula, quae ab hoc munere eripi possit caritatis adusque veniam pervenientis. Etiam in ultimo huius vitae spatio, dum cruci affigitur, Iesus verba dicit remissionis: « Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt » (*Lc* 23, 34).

Nihil eorum, quae paenitens peccator divinae proponit misericordiae, eiusdem veniae amplexu privari potest. Proinde, nemini nostrum licet condicionibus misericordiam moderari, quae semper est actus gratuitus Patris caelestis, absoluta et immerita caritas. Periclitari igitur non possumus plenae libertati resistere caritatis, qua Deus uniuscuiusque vitam ingreditur.

Misericordia est actio haec certa caritatis, quae ignoscendo vitam convertit et immutat. Hac via mysterium divinum revelatur. Deus misericors est (cfr *Ex* 34, 6), in aeternum misericordia eius (cfr *Ps* 136), a progenie in progeniem quemque Ei confidentem amplectitur ac transformat, eique vitam suam offerens.

3. Quanta laetitia accensum est cor harum duarum mulierum, adulterae scilicet et peccatricis! Venia effecit, ut tandem aliquando sese liberas perciperent et perquam felices. Lacrimae ignominiae et doloris commutatae sunt in risum illius, quae comperit se amari. Misericordia *laetitiam* suscitat, quia

cor in spem vitae novae erigitur. Inenarrabile est gaudium remissionis, quod vero in nobis fulget quotiescumque eam experimur. In capite eius caritas est, qua Deus nobis venit obviam, nimii amoris nostri infringens circulum, qui nos convolvit, ut nos vicissim misericordiae efficiat instrumenta.

Quam significantia et nobis sunt vetera verba, quae primos christianos dirigebant: «Indue igitur hilaritatem, quae Deo semper grata est et accepta et laetare in ea. Omnis enim vir hilaris bona operatur et bona sentit et contemnit tristitiam [...] et omnes vivent Deo, quotquot proiecerint a se tristitiam et induerint omnem hilaritatem»![2] Misericordiam experiri comparat laetitiam. Ne sinamus multos maerores et curas eandem nobis subdcere. Cordi nostro haereat valde, ut aequo animo vitam cotidianam iugiter intueamur.

In humanitatis cultu saepius technicis rationibus subiecto genera maestitiae et solitudinis multiplicari videntur, in quae incidunt personae, et multi etiam iuvenes. Futurum enim obses videtur incertorum, quae non patiuntur stabilitatem. Sensus sic maestitiae maerorisque et taedii solent exoriri, qui paulatim usque in desperationem adducunt. Spei et veri gaudii testium opus est, ut vanae imagines deiciantur, quae falsae speciei amoenitatis ope facilem promittunt felicitatem. Alta inanitas multorum repleri potest spe, quam gestamus in corde, ac laetitia, quae eam sequitur. Summopere opus est discernere laetitiam revelatam in corde, quod misericordia attigit. Verba ergo Apostoli cumulemus: «Gaudete in Domino semper» (*Phil* 4, 4; cfr *1Thess* 5, 16).

4. Annum magni oneris celebravimus, quo misericordiae gratia nobis abunde suppeditata est. Benignitas et misericordia Domini, tamquam vehemens ventus ac salutaris, effusae sunt in universum mundum. Et hoc coram suavi Dei intuitu, qui tamdiu in unumquemque nostrum oculos convertit, nullo modo inertes possumus perseverare, quia vitam ille immutat.

Incitamur ante omnia gratias agere Domino eidemque dicere: «Complacuisti tibi, Domine, in terra tua [...]. Remisisti iniquitatem plebis tuae» (*Ps* 85, 2-3). Revera ita est: Deus calcavit iniquitates nostras et proiecit in profundum maris omnia peccata nostra (cfr *Mi* 7, 19); oblitus est eorum et proiecit post tergum suum ea (cfr *Is* 38, 17); quantum distat ortus ab occidente, longe fecit a se iniquitates nostras (cfr *Ps* 103, 12).

[2] Hermas, *Pastor*, XLII, 1-4.

In hoc Anno Sancto valuit Ecclesia aliis aures praebere et praesentiam ac propinquitatem Patris impensius experta est, qui operante Spiritu Sancto donum et mandatum Iesu Christi quoad veniam planius ipsi illustravit. Nova revera erat intra nos Domini visitatio. Afflatum vitae percepimus eius super Ecclesiam effusum, cuius verba denuo extulerunt missionem: «Accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiseritis peccata, remissa sunt eis; quorum retinueritis, retenta sunt» (*Io* 20, 22-23).

5. Hoc exacto Iubilaeo, tempus nunc est prospiciendi atque intellegendi quomodo divinae misericordiae divitias fideliter, laetanter ac flagranter deinceps experiri possimus. Communitates nostrae vivae ac sollertes in opere denuo Evangelii nuntiandi perseverabunt prouti "conversio pastoralis", ad quam agendam vocamur,[3] renovanti vi misericordiae cotidie informabitur. Ne sane actionem eius coerceamus, neque Spiritum maerore affligamus, qui novas semper semitas patefacit currendas, ut salutare Evangelium omnibus afferamus.

Ad misericordiam in primis vocamur *celebrandam*. Quantum divitiarum inest precationi Ecclesiae, cum Deus Pater miserens invocatur! In liturgia misericordia non modo iterum iterumque revocatur, sed revera recipitur atque peragitur. Ab initio ad finem *eucharisticae celebrationis* misericordia pluries occurrit in dialogo populi orantis cum corde Patris, qui laetatur cum amorem suum misericordem effundere potest. Post actum paenitentialem in principio peractum per acclamationem «Kyrie, eleison», statim confirmamur: «Misereatur nostri omnipotens Deus et, dimissis peccatis nostris, perducat nos ad vitam aeternam». Hac corroborata fiducia communitas, praesertim sancta die resurrectionis, coram Domino congregatur. Plurimae orationes «collectae» solent magnum misericordiae donum revocare. Tempore Quadragesimae, exempli gratia, dicimus orantes: «Deus, omnium misericordiarum et totius bonitatis auctor, qui peccatorum remedia in ieiuniis, orationibus et eleemosynis demonstrasti, hanc humilitatis nostrae confessionem propitius intuere, ut, qui inclinamur conscientia nostra, tua semper misericordia sublevemur».[4] In magna Prece eucharistica dein demergimur, renuntiante praefatione: «Quia sic mundum misericorditer dilexisti, ut ipsum [Filium] nobis mitteres Redemptorem, quem absque peccato in nostra

[3] Cfr Adhort. ap. *Evangelii gaudium*, 27.
[4] *Missale Romanum*, Dominica III in Quadragesima.

voluisti similitudine conversari ».[5] Prex eucharistica IV insuper hymnus vere est divinae misericordiae dicatus: « Omnibus enim misericorditer subvenisti, ut te quaerentes invenirent ». Illud « Omnium nostrum, quaesumus, miserere »[6] supplex est postulatio, qua sacerdos in prece eucharistica utitur ad aeternae vitae consortium exposcendum. Post Orationem Dominicam sacerdos, eiusdem evolvens petitionem, pacem et liberationem a peccato expetit « ope misericordiae tuae » adiuvante. Et ante signum pacis, quo fideles communionem mutuamque caritatem pro ratione impetratae remissionis peccatorum sibi exprimunt, rursum exorat: « Ne respicias peccata nostra, sed fidem Ecclesiae tuae ».[7] Per haec verba, humiliter fidenterque deprecamur unitatis et pacis pro sancta Matre Ecclesia dona. Divinae misericordiae celebratio ad summum fastigium pervenit in sacrificio eucharistico, quod memoriale est Christi mysterii paschalis, ex quo singulis hominibus historiaeque et universo mundo profluit fons salutis. Omne minimum eucharisticae celebrationis tempus denique ad Dei refert misericordiam.

In universa vita sacramentali misericordiae nobis ministratur copia. Haud parum quidem est quod Ecclesia in formulis utriusque sacramenti “sanationis”, *Reconciliationis* videlicet et *Unctionis infirmorum*, misericordiam apertius revocare voluit. Formula absolutionis dicit: « Deus, Pater misericordiarum, qui per mortem et resurrectionem Filii sui mundum sibi reconciliavit et Spiritum Sanctum effudit in remissionem peccatorum, per ministerium Ecclesiae indulgentiam tibi tribuat et pacem »;[8] et formula Unctionis infirmorum affirmat: « Per istam sanctam Unctionem et suam piissimam misericordiam, adiuvet te Dominus gratia Spiritus Sancti ».[9] Proinde, in oratione Ecclesiae omnino mentio misericordiae a mera invocatione abest et summopere est *ad efficaciam relata*, id est quam cum fide invocamus, eadem nobis conceditur, et quam vivam et realem confitemur, revera nos innovat. Hoc fidei nostrae est summa, a nobis omni genuina natura sua servanda: ante culpam caritas Dei nobis revelatur, qua Deus mundum humanumque genus creavit. Caritas actus princeps est, quo Deus enotescit et nobis obviam venit. Cor igitur servemus fiduciae patens nos a Deo amari. Cuius caritas semper nos praevenit, comitatur et, contempto peccato nostro, iuxta assidet.

[5] *Ibid.*, Praefatio VII de dominicis « per annum » .
[6] *Ibid.*, Prex eucharistica II.
[7] *Ibid.*, Ritus communionis.
[8] *Ordo Paenitentiae*, n. 46.
[9] *Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae*, n. 76.

6. In his adiunctis etiam *Verbum Dei auscultare* peculiarem sumit significationem. Quaque die dominica apud communitatem christifidelium Verbum Dei proclamatur, ut dies Domini luce e mysterio paschali manante collustretur.[10] In celebratione eucharistica verum dialogum inter Deum et populum eius audire videtur. Nam in Lectionibus biblicis proclamandis historia salutis nostrae repetitur per iuge opus misericordiae, quae annuntiatur. Deus usque adhuc « nos tamquam amicos alloquitur », nobiscum « conversatur »,[11] ut suam nobis donet societatem et semitam patefaciat vitae. Verbum eius petita nostra et curas interpretatur iisque feraciter respondet, ut eum nobis proximum esse reapse experiri valeamus. Quantum ponderis acquirit *homilia*, in qua « veritas pulchritudini ac bono comitatur »,[12] ut cor credentium vibret in multitudinem misericordiae! Homiliae praeparationem et curam praedicationis valde commendamus. Quae tanto erit uberior quanto magis sacerdos misericordem benignitatem Domini in seipso erit expertus. Participare Deum nos pro certo amare non est scholasticorum suasoria, sed condicio credibilitatis proprii sacerdotii. Vivere ergo misericordiam via praecipua est, ut ea genuinus fiat nuntius consolationis et conversionis in vita pastorali. Homilia, sicut et catechesis, huius micantis cordis vitae christianae iugi eget subsidio.

7. *Sacrarum Scripturarum* libri magna narratio sunt mirabilium misericordiae Dei. Pagina quaeque caritate imbuitur Patris, qui inde a creatione signa amoris sui in universo imprimere voluit. Spiritus Sanctus per prophetarum verba et scripta sapientialia historiam Israelis informavit suavitatis et proximitatis Dei indiciis, populi infidelitate seposita. Vita et praedicatio Iesu historiam christianae communitatis certissime signant, quae mandatum suum de Christi mandatu sane intellexit, ut instrumentum esset constans misericordiae eius et peccatorum remissionis (cfr *Io* 20, 23). Per Sacram Scripturam, Ecclesiae fide sustentatam, Dominus cum Sponsa sua colloqui perserverat eidemque semitas ostendit calcandas, ut Evangelium salutis omnes attingat. Verbum Dei magis magisque celebrari, cognosci ac diffundi ardenter exoptamus, ut mysterium amoris, qui ex illo misericordiarum fonte manat, melius intellegere adiuvet. Cuius plane commonefacit Apostolus:

[10] Cfr Conc. Oecum. Vat. II, Const. *Sacrosanctum Concilium*, 106.
[11] Id., Const. dogm. *Dei Verbum*, 2.
[12] Adhort. ap. *Evangelii gaudium*, 142.

«Omnis Scriptura divinitus inspirata est et utilis ad docendum, ad arguendum, ad corrigendum, ad erudiendum in iustitia» (*2 Tm* 3, 16).

Omnem communitatem oporteret, quadam die dominica Anni liturgici, renovare posse munus Sacrae Scripturae diffundendae, docendae ac perdiscendae: die videlicet dominica Verbo Dei omnino consecrata, ut indesinens perspiciatur thesaurus, qui de constanti hoc dialogo Dei cum populo eius redundat. Ne desit quidem ingenium tempus istud locupletans inceptis, quae credentes concitent, ut instrumenta sint viva Verbi tradendi. Inter haec profecto exstat *lectionis divinae* amplificatio, ut de sacri textus oranti lectione vita spiritualis fulciatur atque augeatur. *Lectio divina* de propositis misericordiae concedet, ut manibus astringatur copia ubertatis quae e sacro textu exoritur, ad lumen universae traditionis spiritualis Ecclesiae perspecto, quae gestus et actuosae caritatis opera necessario affert.[13]

8. Misericordiae celebratio peculiari prorsus modo per *Sacramentum Reconciliationis* fit. Hoc tempus est quo sentimus amplexum Patris qui obviam procedit ad gratiam nobis restituendam ut iterum eius filii simus. Nos peccatores sumus et nobiscum pondus contradictionis ferimus inter ea quae agere velimus et ea quae re facimus (cfr *Rom* 7, 14-21); gratia tamen semper nos praecedit vultumque prae se fert misericordiae quae in reconciliatione et venia efficaciam demonstrat. Immensus suus amor ut intellegatur, dat Deus utique coram nostra peccatorum condicione. Gratia fortior est cunctamque superat resistentiam, si qua adest, quoniam caritas omnia vincit (cfr *1 Cor* 13, 7).

In Remissionis Sacramento Deus viam conversionis ad Se ostendit atque invitat ut eius proximitatem denuo experiamur. Venia est quae recipi potest ante omnia cum quis incipiat *vivere caritatem*. Memorat hoc etiam Petrus apostolus scribens «quia caritas operit multitudinem peccatorum» (*1 Pe* 4, 8). Solus Deus dimittit peccata, sed petit etiam a nobis ut parati simus ad aliis ignoscendum, sicut et Ipse nostra remittit: «Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris» (*Mt* 6,12). Quam triste est intra nos concludi, haud ad ignoscendum paratos! Praevalent rancor, furor, ultio, vitam infelicem efficientes et ad nihilum iucundum misericordiae studium redigentes.

[13] Cfr Benedictus XVI, Adhort. ap. post-syn. *Verbum Domini*, 86-87.

9. Gratiae experientia, quam Eccclesia Anno iubilari tam efficaciter vixit, fuit profecto ministerium *Missionariorum Misericordiae*. Nempe sua actione pastorali ipsi conati sunt patefacere Deum nullum limitem ponere iis qui Eum contrito corde quaerunt, quoniam cunctis obviam it tamquam Pater. Plurima gaudii testimonia recepimus ob renovatum occursum cum Domino in Sacramento Confessionis. Ne amittamus opportunitatem vivendi fidem etiam uti reconciliationis experientiam. «Reconciliamini Deo» (*2Cor* 5, 20): invitatio est quam adhuc nostro tempore Apostolus dirigit ad omnem credentem ut vim reperiat caritatis quae efficit «novam creaturam» (cfr *2Cor* 5, 17).

Cuique Missionario Misericordiae Nostrum gratum animum demonstramus pro hoc pretioso ministerio oblato ad efficacem reddendam veniae gratiam. Extraordinario tamen huic ministerio haud finis imponitur clausa Porta Sancta. Exoptamus enim ut adhuc maneat, usque ad nova mandata, uti certum signum producendi Iubilaei gratiam, variis in mundi partibus, vivam quidem efficacemque. Pontificio Consilio de Nova Evangelizatione Promovenda curae erit hoc tempore Missionarios Misericordiae prosequi, tamquam directa manifestatio Nostrae sollecitudinis necessitudinisque, ac magis congruas formas invenire ad hoc magni momenti ministerium exercendum.

10. Ad sacerdotes renovamus invitationem ut magna diligentia se comparent ad Confessionis ministerium, quod est vera missio sacerdotalis. Maximas gratias agimus vobis pro vestro servitio et vos rogamus ut omnes *benigne excipiatis*; *testes* ut sitis paternae affabilitatis quamvis grave sit peccatum; *solliciti* in adiuvando ad considerandum malum patratum; *clari* in principiis moralibus praebendis; *parati* ad comitandos fideles in itinere paenitentiali, eorum gressus patienter sequentes; *praevidentes* in singulis casibus decernendis; *liberales* in Dei venia largienda. Sicut Iesus qui coram muliere adultera silere maluit, ut eam a mortis damnatione eriperet, ita etiam sacerdos in confessione magnanimus sit corde, sciens se ab omni paenitente ad eandem suam personalem condicionem revocari: videlicet peccatoris, sed misericordiae ministri.

11. Optamus ut nos omnes meditemur verba Apostoli, quae vitae cursum conficiens scripsit, cum Timotheo confiteretur se primum esse peccatorum, addens: «sed ideo misericordiam consecutus sum» (*1Tim* 1, 16). Eius verba nos quoque magna vi compellunt ad nostram exsistentiam considerandam atque cernendam item Dei misericordiam agentem in mutando, conver-

tendo transformandoque nostro corde: «Gratiam habeo ei, qui me confortavit, Christo Iesu Domino nostro, quia fidelem me existimavit ponens in ministerio, qui prius fui blasphemus et persecutor et contumeliosus; sed misericordiam consecutus sum» (*1Tim* 1, 12-13).

Ideo renovato usque pastorali ardore in memoriam revocemus effatum Apostoli: Deus «reconciliavit nos sibi per Christum et dedit nobis ministerium reconciliationis» (*2 Cor* 5, 18). Nos, ad hoc ministerium destinati, primi veniam accepimus, ipsi testes effecti universalitatis veniae. Non datur lex nec praeceptum quod impedire possit quominus iterum Deus amplectatur filium ad Se revertentem, qui agnoscit se erravisse, sed denuo incipere cupit. Legem tantum respicere idem est ac fidem et divinam misericordiam ad nihilum redigere. Vis propedeutica in lege latet (cfr *Gal* 3, 24), quae uti finem habet caritatem (cfr *1Tim* 1, 5). Sed christianus vocatur ad vivendam Evangelii novitatem, «legem Spiritus vitae in Christo Iesu» (*Rom* 8, 2). Etiam in implicatioribus casibus, ubi allicimur ad anteferendam quandam iustitiam quae e normis tantum depromitur, credere oportet in vim e divina gratia manantem.

Nos confessarii experimur tot conversiones quae sub oculis nostris sunt. Sentiamus igitur responsalitatem de gestibus et verbis quae in paenitentis interiora cordis pervenire possint, ut dimittentis Patris proximitatem et benignitatem reperiat. Ne haec momenta ad nihilum redigamus rationibus quae contradicere possunt experientiam misericordiae quae requiritur. Operam potius demus ut personalis conscientiae spatium infinito Dei amore illuminetur (cfr *1Io* 3, 20).

Reconciliationis Sacramentum debet denuo invenire medium locum in vita christiana; quapropter opus est sacerdotes qui disponant suam vitam ad «ministerium reconciliationis» sustinendum (*2Cor* 5, 18), ita ut nemo vere paenitens prohibeatur accedere ad amorem Patris qui eius adventum praestolatur, ac omnibus facultas praebeatur veniae liberatricem vim experiendi.

Propitiam occasionem constituere potest inceptum *XXIV horae pro Domino* prope Dominicam IV Quadragesimae celebrandum, de quo apud dioeceses mira iam consensio est et ipsum, quod ad rem pastoralem spectat, magnopere compellit ad Sacramentum Confessionis intente experiendum.

12. Hoc urgente, ne inter reconciliationis petitionem ac Dei veniam ullum impedimentum interponatur, in posterum cunctis sacerdotibus, vi eorum ministerii, concedimus facultatem absolvendi peccatum eorum qui abortum

procuraverunt. Quod nempe ad tempus iubilaei concessimus,[14] nunc ultra extenditur, contrariis quibuslibet non obstantibus. Omnibus viribus repetere cupimus abortum gravissimum esse peccatum, quoniam innocentem vitam exstinguit. Eodem tamen robore licet et oportet Nobis affirmare nullum esse peccatum quod divina misericordia attingere ac delere non valeat, cum cor contritum inveniat quod reconciliari cum Deo poscit. Quisque igitur sacerdos studeat ducere, sustinere et consolari paenitentes, quos hoc in itinere peculiaris reconciliationis comitatur.

Anno Iubilari fidelibus dedimus copiam, qui varias ob causas ecclesias adeunt ubi sacerdotes Fraternitatis Sancti Pii X sacra celebrant, ut ibi valide liciteque suorum peccatorum absolutionem sacramentalem recipere possent.[15] Horum fidelium pro pastorali bono, confidentes omnino in bonam voluntatem eorum sacerdotum unde, Deo adiuvante, plena communio in Ecclesia Catholica recuperari possit, Nostra ipsorum deliberatione decernimus ac statuimus hanc facultatem ultra iubilare tempus producere, usque ad nova hac de re mandata, ne ulli desit umquam reconciliationis signum sacramentale per Ecclesiae veniam.

13. Misericordiae est etiam vultus *consolationis*. « Consolamini, consolamini populum meum » (*Is* 40,1): verba sunt maerore referta quae propheta etiam hodie proclamat, ut spei sermo attingat eos qui maestitia ac dolore affliguntur. Ne quidem umquam sinamus ut nobis spes auferatur quae ex fide in Dominum resuscitatum oritur. Revera, saepe acerbo temptamini subicimur, sed certitudo Dominum diligere nos numquam deficere debet. Eius misericordia exprimitur etiam proximitate, affectu ac sustentatione tot fratrum sororumque oblatis cum dies veniunt maestitiae et afflictionis. Lacrimas tergere actio est vera quae circulum solitudinis frangit, intra quem saepe claudimur.

Omnes consolatione egemus, quia nemo est ab aegritudine, dolore et neglectione immunis. Quantum dolorem gignere potest acre verbum, ex invidia, aemulatione et ira ortum! Quantam aegritudinem affert proditionis, violentiae et desertionis experientia; quantam amaritudinem infert mors eorum quos caros habemus! At numquam Deus longe est cum haec tristia

[14] Cfr *Litterae quibus conceditur indulgentia occasione data Iubilaei Misericordiae*, 1 Septembris 2015.

[15] Cfr *ibid.*

experimur. Verbum quod animum addit, amplexus in quo quis intellegi se sentit, blanditia qua dilectio percipitur, oratio quae adiuvat ad se fortiorem reddendum... haec omnia Dei proximitatem ostendunt per consolationem a fratribus oblatam.

Interdum etiam *silentium* multum iuvare potest; quoniam saepe non habentur verba ad respondendum quaestionibus illius qui patitur. Sed ubi deest verbum, compassio supplere potest ipsius qui adest, assidet, diligit manumque tendit. Minime silentium actus est deditionis, immo, momentum est virtutis et amoris. Etiam silentium ad nostrum pertinet consolationis sermonem, quoniam in opus certum convertitur communicationis et participationis aegritudinis fratris.

14. Peculiari hac nostra aetate, qua inter tot discrimina habetur etiam familiae periculum, magni est ponderis nostras familias verbo fortis consolationis attingere. Matrimonii donum est magna vocatio cui, Christi suffragante gratia, amore magnanimo, fideli et patienti est simul respondendum. Familiae pulchritudo stabilis permanet, non obstantibus tot tenebris aliisque optionibus: « Amoris laetitia quae in familiis viget laetitia est quoque Ecclesiae ».[16] Iter vitae quod efficit ut vir et femina conveniant, vicissim se ament et coram Deo sibi spondeant fidelitatem in omne tempus, saepe evertitur aegritudine, proditione et solitudine. Gaudium ob filiorum donum non caret parentum sollicitudinibus, quae respiciunt eorum progressum et institutionem, aeque ac futurum aevum dignum quod acriter transigatur.

Sacramenti Matrimonii gratia non tantum fortificat familiam ut locus sit privilegio munitus ad vivendam misericordiam, sed christianam communitatem cunctamque pastoralem curam implicat, ut familiae magnum momentum proponendum extollat. Utcumque etiam post Annum Iubilarem cernere oportet implicatas condiciones familiae hoc tempore. Misericordiae experientia aptos nos efficit ut omnes humanas difficultates conspiciamus imitando Dei caritatem, qui accipere et comitari non defatigatur.[17]

Oblivisci haud possumus unumquemque secum ferre divitias pondusque suae historiae, quae eum ab omni alia persona distinguit. Vita nostra, suis cum gaudiis et doloribus, unum et haud iterabile est quiddam quod Deo misericordi inspectante decurrit. Hoc postulat, praesertim a sacerdote, at-

[16] Adh. Ap. postsynodalis *Amoris laetitia*, 1.
[17] Cfr *ibid.*, 291-300.

tentum, altum et providum spirituale discrimen, ut omnis homo, nemine dempto, in qualibet condicione vivat, se a Deo revera acceptum sentire possit, actuose communitatis vitam participare et includi in Dei Populum qui indefesse progreditur versus regni Dei plenitudinem, regni iustitiae, amoris, veniae et misericordiae.

15. Singulare pondus habet *hora mortis*. Ecclesia semper vixit hunc luctuosum transitum sub lumine Iesu Christi resurrectionis, quae viam aperuit certitudini futurae vitae. Magna est nobis provocatio suscipienda, praecipue apud cultum huius temporis qui saepe nititur mortem ad nugas redigere, adeo ut mera fictio consideretur, vel eam abscondere. Mors e contra accipiatur oportet atque praeparetur tamquam transitus dolorosus et inevitabilis, sed sensu onustus: videlicet extremo actu dilectionis erga personas quae relinquuntur et erga Deum cui occurritur. Cunctis in religionibus horam mortis, sicut horam nativitatis, praesentia religiosa comitatur. Nos *exsequias* experimur ut spei plenam orationem pro defuncti anima et ad consolationem praebendam iis qui a dilecta persona separationem patiuntur.

Persuasum habemus in cura pastorali viva fide animata nos indigere revera ostendere quo pacto signa liturgica ac nostrae preces Domini misericordiam exprimant. Nam Ipse spei verba offert, quoniam nihil ac nemo umquam separare poterunt ab eius caritate (cfr *Rom* 8, 35). Cum hanc rem communicat sacerdos, is magnopere opitulatur, quoniam christianae communitatis proximitatem suppeditari sinit tempore infirmitatis, solitudinis, incertitudinis et fletus.

16. Concluditur Iubilaeum et clauditur Porta Sancta. Sed misericordiae porta nostri cordis semper patet. Didicimus Deum ad nos inclinare (cfr *Os* 11, 4), ut nos quoque Eum imitari valeamus ad fratres nos inclinantes. Tot hominum desiderium in Patris domum revertendi, qui eorum adventum praestolatur, etiam a divinae suavitatis testibus sinceris et magnanimis incitatur. Porta Sancta quam hoc Anno Iubilari sumus ingressi nos in *viam caritatis* induxit quam cotidie fideliter ac laetanter sequi debemus. Misericordiae via est quae sinit ut occurramus tot fratribus sororibusque qui manum tendunt ut eam quis arripere possit ad simul progrediendum.

Qui Christo proximi esse cupiunt, debent fratribus proximi fieri, quia nihil est magis acceptum Patri quam signum verum misericordiae. Suapte natura misericordia efficitur visibilis et manifesta in actione vera et vehementi. Qui semel eam expertus est eius in veritate, retro non revertitur:

ea crescit iugiter et vitam immutat. Est vera nova creatio quae cor novum efficit, plene diligendi capax, atque oculos purificat ut maxime occultas agnoscant necessitates. Quam vera sunt verba, quibus Ecclesia in Vigilia Paschali orat post creationis narrationem: «Deus, qui mirabiliter creasti hominem et mirabilius redemisti».[18]

Misericordia *renovat* et *redimit*, quia duo simul conveniunt corda: Dei qui obviam venit et hominis. Hoc calefacitur atque primum sanat illud; cor lapideum immutatur in cor carneum (cfr *Ez* 36, 26), aptum ut diligat, non obstante eius peccato. Hic percipit quispiam se revera novam esse creaturam (cfr *Gal* 6, 15): diligor, ergo sum; veniam accepi, ergo in vitam novam nascor; misericordia donatus sum, ergo vas fio misericordiae.

17. In hoc Anno Sancto, praesertim *feria sexta misericordiae*, fere manu tangere potuimus quantum adesset bonum in mundo. Saepe haud cognoscitur quoniam cotidie tecte quidem ac silenter efficitur. Etiamsi non proclamantur, tamen exstant tot signa vera bonitatis et affectus, conversi in infimos et indefensos, maxime solos et derelictos. Revera exsistunt caritatis heroes qui praebent solidale auxilium pauperioribus et infelicioribus. Domino gratias agimus pro his donis magni pretii quae invitant ad reperiendum gaudium notum ei qui proximus fit infirmitati hominis sauciati. Grato animo cogitamus de tot voluntariis qui cotidie suum tempus insumunt ut sua deditione Dei praesentiam et proximitatem manifestent. Eorum servitium verum est opus misericordiae, quod complures adiuvat ut Ecclesiae se appropinquent.

18. Tempus est ut locus detur excogitandae misericordiae ad nova tot opera agenda, quae ex gratia oriuntur. Ecclesia oportet hodie narret «multa quidem et alia signa» quae Iesus fecit quaeque «non sunt scripta» (*Io* 20, 30) ut plane pateat fecunditas amoris Christi et communitatis quae ex Eo vivit. Plus quam duo milia annorum transierunt, et opera misericordiae omnino continuantur ad visibilem reddendam Dei bonitatem.

Etiam hodie tot populi fame laborant et siti, et quantam sollicitudinem suscitant imagines infantium cibo omnino carentium. Turbae pergunt ex una Natione in aliam migrare nutrimentum quaerentes, opus, domum et pacem. Morbus, variis ex formis, perpetuam dat ansam dolendi et auxilium postulat, consolationem et solidum adiumentum. Carceres sunt loca in

[18] *Missale Romanum*, Vigilia Paschalis, Oratio post primam lectionem.

quibus saepe poenae coacticiae adduntur nonnumquam gravia incommoda, quae condicionibus efficiuntur vitae inhumanis. Litterarum ignoratio usque adeo diffunditur atque pueri puellaeque prohibentur quominus instituantur iique ad novas servitutis formas apponantur. Cultura extremi individualismi, potissimum in occidentalibus regionibus, solidarietatis sensum amittit et responsalitatis erga alios. Ipse Deus compluribus hodie est ignotus quidam; quod maximam efficit paupertatem maximumque impedimentum ut dignitas inviolabilis vitae humanae agnoscatur.

Denique opera misericordiae corporalis spiritualisque ad nostram usque aetatem germanam constituunt agnitionem magni et certi effectus misericordiae veluti *boni socialis*. Illa enim compellit ut opera detur ad dignitatem restituendam innumeris hominibus, qui nostri sunt fratres sororesque, nobiscum vocati utique ad «credibilem civitatem» aedificandam[19].

19. Tot certa misericordiae signa hoc Anno Sancto sunt effecta. Communitates, familiae et singuli credentes laetitiam reppererunt in communicatione et pulchritudinem solidarietatis. Tamen hoc non sufficit. Mundus usque novas pergit formas spiritualis paupertatis generare et materialis quae personarum dignitatem aggrediuntur. Quam ob rem oportet Ecclesia vigilet et prompta sit ad nova misericordiae opera significanda eaque magnanime audacterque efficienda.

Omni ope ergo studeamus genera caritatis re persequi et eodem tempore misericordiae opera intellegere. Haec enim inclusionis aliquid possidet actionem et quapropter laxius dilatatur veluti olei macula neque sunt ei limites. Hac cum notione vocamur ad novum vultum operibus misericordiae praebendum quae iam semper novimus. Misericordia revera excedit; procedit longius, fecunda est. Est sicut fermentum quod farinam fermentat (cfr *Mt* 13, 35) et sicut granum sinapis quod arbor fit (cfr *Lc* 13, 19).

Cogitemus tantum exempli gratia opus misericordiae corporale quod est *nudum operire* (cfr *Mt* 25, 36.38.43.44). Illud nos adducit ad primordia, in hortum Eden, cum Adam et Eva cognovissent se esse nudos, et cum audissent Dominum appropinquare, verecundiam habuerunt et se absconderunt (cfr *Gn* 3, 7-8). Novimus Dominum eos puniisse; tamen «fecit quoque Dominus Deus Adae et uxori eius tunicas pelliceas et induit eos» (*Gn* 3, 21). Verecundia superata est et dignitas restituta.

[19] Litt. enc. *Lumen fidei*, 50.

Intueamur etiam Iesum in Golgotha. Filius Dei in cruce nudus est; milites de tunica eius sunt sortiti eamque sumpserunt (cfr *Io* 19, 23-24); nunc nihil est Ei. In cruce summum in gradum communicatio Iesu revelatur cum omnibus qui dignitatem amiserunt quia necessario orbati. Sicut Ecclesia ut sit "tunica Christi"[20] ad suum Dominum operiendum vocatur, ita implicatur ut nudorum terrae fiat particeps ut dignitatem iterum assequantur qua sunt spoliati. Ideo sententia: eram « nudus, et operuistis me » (*Mt* 25, 36) praecipit nobis ne avertamus ab oculis nova paupertatis exclusionisque genera quae impediunt personas quo minus vivant cum dignitate.

Opere carere et iustum salarium non recipere; domum non habere vel terram incolendam; ob fidem, stirpem, socialem statum in discrimine versari...: hae et multae aliae sunt condiciones quae dignitati personae insidias ponunt, quibus navitas misericors christianorum vigilantia potissimum et solidarietate subvenit. Quot sunt hodie rerum adiuncta in quibus dignitatem personis restituere possumus atque ut vita humana agatur efficere! Cogitamus solum de tot parvulis utriusque sexus qui violentias sustinent multiplicis generis laetitia vitae eos despoliantes. Eorum tristes vultus et deperditi in mente Nostra defiguntur; auxilium nostrum postulant ut a servitutibus liberentur mundi nostrae aetatis. Hi parvuli sunt futuri iuvenes; quomodo eos paramus ad vivendum cum dignitate et responsalitate? Qua spe possunt suum tempus praesens obire et futurum?

Indoles socialis misericordiae requirit ne inertes maneamus, immo ut neglegentiam et simulationem eiciamus, ne proposita et incepta ad inane recidant. Spiritus Sanctus iuvet nos ut semper prompti simus ad agendum re et gratuito, ne iustitia et vita dignitatis sint vana verba ad tempus accommodata, sed ut officium sint certum illius qui praesentiam Regni Dei testari studet.

20. Operam oportet demus ut *misericordiae cultus* augeatur, qui adest cum alius alium convenit: ex hoc quippe cultu nemo neglegenter alium respicit neque oculos avertit, cum fratres dolentes videt. *Misericordiae opera sunt "fabrilia"*: inter se non sunt aequalia; nostrae manus sexcentis modis eas fingere possunt, et quamvis unus sit Deus qui eas concitat atque una sit "materia" ex qua fabricantur, id est ex misericordia ipsa, unaquaeque diversam formam obtinet.

[20] Cfr Cyprianus, *De Ecclesiae catholicae unitate*, 7.

Etenim misericordiae opera totam personae vitam attingunt. Hac de causa evertere revera cultum possumus, a simplicibus gestibus sumpto initio, qui ad corpus ac spiritum perveniunt, id est ad personarum vitam. Officium est quod christiana communitas pro suo indicare potest, conscia prorsus Domini Verbo se vocari, ut neglegentia et individualismo se exuat, in quibus allecti includimur ad vitam agendam commodam et difficultatum expertem. «Pauperes enim semper habetis vobiscum» (*Io* 12, 8), suis discipulis dicit Iesus. Non sunt excusationes quae neglegentiam comprobent, cum novimus Eum unicuique eorum se aequavisse.

Misericordiae cultus efformatur dum assidue oratur, Spiritui agenti obtemperatur, sanctorum vitae communicatur et propius ad pauperes re acceditur. Presse invitamur ne ambigue intellegamus ubi agere oporteat. Faciendi temptatio "misericordiae doctrinam" superatur cum haec participationis communicationisque cotidiana fit vita. Ceterum numquam oblivisci debemus verba, quibus Paulus apostolus, cum suum occursum narraret cum Petro Iacobo et Ioanne, post conversionem, praecipuam partem suae missionis totiusque christianae vitae extollit: «Tantum ut pauperum memores essemus, quod etiam sollicitus fui hoc ipsum facere» (*Gal* 2, 10). Pauperum memoriam deponere non debemus: haec invitatio plus quam umquam hodie propter eius evangelicam claritatem teneri debet.

21. Iubilaeum expertum verba in nobis infigat Petri apostoli: «Qui aliquando non populus, nunc autem populus Dei; qui non consecuti misericordiam, nunc autem misericordiam consecuti» (1*Pe* 2, 10). Ne solummodo nobis quae recepimus studiose servemus; cum fratribus dolentibus ea participemus, ut misericordiae Patris virtute sustineantur. Pateant nostrae communitates ad commorantes in nostra regione, ut cunctis Dei blanditia per credentium testimonium perveniat.

Hoc est misericordiae tempus. Singuli nostri itineris dies Dei praesentia signantur, qui gressus nostros gratiae vi dirigit, quam Spiritus in corda infundit ad eadem fingenda ut amare valeat. *Tempus est misericordiae* omnibus et unicuique, ut nemo cogitare possit a Deo proximo eiusque blanditiae virtute se longe abesse. *Tempus est misericordiae* ut debiles inermesque, longinqui solique reperire possint praesentes fratres ac sorores qui necessitatibus ipsorum subveniant. *Tempus est misericordiae* ut pauperes observantem sed sollicitum in se animadvertant intuitum eorum, qui, neglegentia devicta,

vitae essentiam detegant. *Tempus est misericordiae* ut quisque peccator veniam petere non desinat atque Patris manum percipiat qui semper recipit et ad se admovet.

Iubilaei "personarum socialiter amotarum" sub lumine, dum in mundi omnibus ecclesiis cathedralibus et sanctuariis Misericordiae Ianuae claudebantur, percepimus ut, tamquam aliud signum certum huius Anni Sancti extraordinarii, celebrari debere in universa Ecclesia, in Dominica XXXIII Temporis Ordinarii, *Diem mundialem pauperum*. Dignissima quidem erit comparatio ad sollemnitatem agendam Domini Nostri Iesu Christi, Universorum Regis, qui parvulis et pauperibus se aequavit atque ex misericordiae operibus nos iudicabit (cfr *Mt* 25, 31-46). Dies erit quae communitates atque singulos baptizatos cogitare iuvabit quomodo paupertas in Evangelii corde resideat et illud teneant: usque dum Lazarus ante nostrae domus ostium iacet (cfr *Lc* 15, 19-21), iustitia non habetur neque socialis pax. Haec Dies etiam verum erit genus novae evangelizationis (cfr *Mt* 11, 5), qua Ecclesiae vultus renovabitur eius in perenni pastorali conversionis opera, ut misericordiae sit testis.

22. Ad Nos semper misericordes convertuntur oculi Sanctae Matris Dei. Ipsa prima viam sternit nosque comitatur in amoris testificatione. Mater Misericordiae omnes sub sui praesidii amictum recipit, quemadmodum saepe eam ars vinxit. Materno eius auxilio confidamus atque ipsius perenne indicium sequamur Iesum contuendi, misericordiae Dei fulgentem vultum.

Datum Romae, apud S. Petrum, die XX mensis Novembris, in sollemnitate Domini Nostri Iesu Christi, Universorum Regis, Anno Domini MMXVI, Pontificatus Nostri quarto.

FRANCISCUS PP.

II

Venerabili Dei Servae Assumptae Marchetti caelitum Beatorum tribuitur dignitas.

FRANCISCUS PP.

Ad perpetuam rei memoriam. — «Esurivi enim, et dedistis mihi manducare; sitivi, et dedistis mihi bibere; hospes eram, et collegistis me» (*Mt* 25, 35).

Venerabilis Dei Serva Assumpta Marchetti suam in vitam haec Domini verba intulit atque in pupillis pauperibusque Dominum adesse, subsidio indigentem, agnovit.

Die XV mensis Augusti anno MDCCCLXXI in oppido *Lombrici di Camaiore*, intra Lucenses fines, tertia ex undecim liberis orta est. Adhuc puella ad vitam consecratam, ut sororem Carmelitanam claustralem, se vocari animadvertit, sed anno MDCCCXCIII mortuo patre, suum propositum differre se debere intellexit, ut familiae necessitatibus subveniret. Anno MDCCCXCV Iosephus frater, Congregationis Missionariorum a Sancto Carolo sacerdos, qui, nova loca petentes, migrantes, in navibus spiritaliter curabat, cum de Brasilia reverteretur, matri ac sorori proposuit ut se comitarentur orphanotrophium curaturae, quod pro Italorum in itinere vel ob opera mortuorum filiis conditurus erat. Illa invitatione perculsa, coram Sacri Cordis Iesu imagine postquam oraverat et cogitaverat, Venerabilis Dei Serva intellexit se non in monasterium invitari, sed missionariam fieri, atque studiosissime Deo per fratrem vocanti assensa est.

Huic deliberationi se sociavit Carola mater et duae dominulae oppidi *Campignano di Camaiore*, videlicet Maria Franceschini et Angela Larini. Pater Iosephus antequam proficisceretur, una cum iis Placentiam petivit, ad Episcopum beatum Ioannem Baptistam Scalabrini, qui eas benedixit, animum addidit earumque vota suscepit sex post menses renovanda: id factum est die XXV mensis Octobris anno MDCCCXCV. Novae hae religiosae mulieres primum «Ancillae Pupillorum et Derelictorum ad Extera», ac deinde Congregatio Sororum Missionariarum a S. Carolo Borromeo» sunt cognominatae.

Genua die XXVII mensis Octobris anni eiusdem profecta, una cum multitudine Italorum migrantium die XXX mensis Novembris subsequentis ad Sanctum Paulum in Brasilia appulerunt. Die Immaculatae Conceptioni B.M.V. dicato apud orphanotrophium titulo «Christophori Columbi» novum opus incohare potuerunt. Brevi matres, educatrices, catechistae, valetudinariae tot parvulorum desertorum factae sunt. Enimvero exiguae erant opes, sed absoluta divinae Providentiae fiducia, qua imbuebatur Venerabilis Dei Serva, eiusque insignis fides, quam continuata precatione alebat, caritate migrantium Italorum et nonnullorum illius loci divitum adiuta, effecerunt ut necessaria praesto essent, quibus parvulos Instituti hospites aleret, curaret, erudiret, quos turmatim Dominus ei commitebat. Gradatim «caritatis herois» agnita est, atque eo quod penitus missioni, sibi a beato Episcopo Ioanne Baptista Sclabrini commissae, se dederat, aliae «Ancillae» sunt pellectae. Nec defuerunt probationes et aegritudines, inter quas fratris sacerdotis die XIV mensis Decembris anno MDCCCXCVI obitus, in Italiam valetudinis causa matris reditus, immatura duarum primarum sororum mors annumerantur. Mater Assumpta tamen imperturbata, Deo usque fisa, has propter graves difficultates animo haud concidit atque Communitatis parvulorumque facta est fulcimentum, qui iam numerum ducentesimum attigerunt.

Novus orphanotrophii moderator, pater Scalabrinianus Faustinus Consoni, Venerabilem Dei Servam adiuvit, ad peculiarem vocationem meliorem reddendam: humilem, constantem, gratuitum pupillorum famulatum. Alia difficultas obvenit, cum ex Italia sorores Congregationis Apostolarum Sacri Cordis venerunt, quas in Brasiliam beatus Scalabrini miserat ut cum «Ancillis Pupillorum et Derelictorum ad Extera» coniungerentur. Assumpta una primigenii manipuli superstes et Instituti Antistita probe propositum intellexit. Facilis ac Divinae Providentiae obsequens, adventum beati Episcopi Scalabrini exspectavit, ut sua peculiaris vocatio agnosceretur atque, anno MCMIV, ille pollicitus est: «Macte virtute! Ut Sancti Caroli soror morieris!». Anno MCMX Archiepiscopus Sancti Pauli in Brasilia, Duarte Leopoldus e Silva, qui pastorale opus Congregationis Ancillarum, et peculiarem in modum Matris Assumptae, magni faciebat, pro eis intercessit atque eo moderante die I mensis Ianuarii anno MCMXII Venerabilis Dei Serva vota publica perpetuaque ut soror a Sancto Carolo Borromeo nuncupavit. LIII per annos, quibus missionaria fuit, complura officia gessit, iis liberaliter se dicans qui in necessitatibus versabantur: tenera mater, catechista, valetudinaria, Antis-

tita generalis duabus vicibus Instituti fuit. Variis in urbibus Civitatis Sancti Pauli et Rivi Magni Australis est operata. Novis e vocationibus Institutum incrementum cepit atque complures sunt conditae domus. Ex amore in sacram Eucharistiam, devotione erga Cor Iesu et Beatam Virginem Mariam vim hauriebat Venerabilis Dei Serva, ut sub fidei lumine continenter viveret, omnia semper complens ad Dei voluntatem. Diuturnum acerbumque post morbum, quem ipsa Domino patienti coniuncta sustinuit atque Congregationis Sororum a Sancto Carolo incremento dicavit, die I mensis Iulii anno MCMXLVIII placide ad Patris domum remigravit.

Sanctitatis fama statim pervagata est et progrediente tempore increbruit, ita ut Archiepiscopus Sancti Pauli in Brasilia die XV mensis Augusti anno MCMLXXXVI dioecesanam Inquisitionem incoharet, quae valida agnita est per Congregationis de Causis Sanctorum Decretum die XVII mensis Decembris anno MCMXCIII. Positione parata, Consultores theologi, in Congressione peculiari die XVII mensis Septembris anno MMX coadunati, virtutes heroum in modum exercitas sunt suffragati atque idem iudicarunt Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria die XI mensis Octobris anno MMXI coadunati. Decessor Noster Benedictus XVI facultatem fecit ut Congregatio de Causis Sanctorum huius rei Decretum die XIX mensis Decembris anno MMXII ederet. Mira putata sanatio exhibita est, quae a Consultoribus medicis ad scientiam inexplicabilis habita est. Consultores theologi in Congressione peculiari die XI mensis Aprilis anno MMXII Venerabilis Dei Servae intercessioni sanationem tribuerunt et Patres Cardinales et Episcopi, in Sessione Ordinaria die XVII mensis Decembris anno MMXIII hanc sanationem miraculum iudicarunt. Nos Ipsi facultatem fecimus ut Congregatio de Causis Sanctorum Decretum de miraculo die IX mensis Octobris anno MMXIII evulgaret atque statuimus ut sollemnis beatificationis ritus in urbe Sacti Pauli in Brasilia die XXV mensis Octobris anno MMXIV celebraretur.

Hodie igitur de mandato Nostro Venerabilis Frater Noster Angelus S.R.E. Cardinalis Amato, Congregationis de Causis Sanctorum Praefectus, textum Litterarum Apostolicarum legit, quibus Nos in Beatorum numerum Venerabilem Dei Servam Assumptam Marchetti adscribimus.

Nos, vota Fratris Nostri Odilonis Petri S.R.E. Cardinalis Scherer, Archiepiscopi Sancti Pauli in Brasilia, necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, auctoritate Nostra Apostolica facultatem

facimus ut Venerabilis Serva Dei Assumpta Marchetti, Confundatrix Congregationis Sororum Missionariarum a Sancto Carolo Borromeo Scalabrinianarum, testis caritatis Christi erga migratores et orphanos, quorum tenera «mater» fuit, Beatae nomine in posterum appelletur, eiusque festum die prima mensis Iulii, qua in caelum orta est, in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Haec vero quae hodie statuimus firma usquequaque esse volumus ac valida fore iubemus, contrariis quibuslibet rebus minime obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXV mensis Octobris, anno MMXIV, Pontificatus Nostri secundo.

De mandato Summi Pontificis

PETRUS Card. PAROLIN
Secretarius Status

Loco ✠ Plumbi

In Secret. Status tab., n. 21.268

III

Venerabili Servae Dei Mariae Elisabethae Turgeon Beatorum honores decernuntur.

FRANCISCUS PP.

Ad perpetuam rei memoriam. — «Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me, et ut perficiam opus eius» (*Io* 4, 34).

Venerabilis Serva Dei Maria Elisabetha Turgeon die VII mensis Februarii anno MDCCCXL Bellomontii prope urbem *Lévis* in Quebecensi provincia in Canada, quinta ex decem filiis, nata est. Cum optimo admodum indueretur ingenio, studiis valde incumbere cupivit, sed praematura mors patris eam modo quindecim annos natam coegit, ut hoc propositum suum ad tempus deponeret. In quattuor ergo iunioribus sororibus educandis maternae operae subveniens domi degit. Iuvenili autem aetate illa corroboratae fidei profectum iam plane exhibuit.

Vicesimum primum aetatis agens annum, Scholam Institutionis Docentium *Laval* Quebeci frequentare potuit, ut sese ad magisterium exercendum compararet. Intervallis quibusdam infirmis valetudinis causa intermissis, anhelatum titulum magistrae adepta est. Anno MDCCCLXIII scholae in vico Sancti Romualdi de Etchemin moderandae, haud longe scilicet a domestica sede, suscepit onera, quae feliciter adimplevit, licet binam ob gravem aegrotationem magisterium ipsum in annum eam deserere fuerit necesse. Valetudine resumpta, Maria Elisabetha aulam scholae privatae in Paroecia S. Rochi in provincia Quebecensi aperuit, quam nec diu tamen valuit retinere. Praefidens ad divinum confugit auxilium per intercessionem «bonae sanctae Annae» et professa est se gratuito, si impetravisset sanationem, in vico Sanctae Annae de *Beaupré* magistrae se daturam fuisse operam. Ad huic promisso satisfaciendum, Reverendissimus Dominus Ioannes Langevin, qui Episcopus Sancti Germani interdum electus erat, ab ea petiit, ut parvam institutricum gereret societatem. Et quamquam primum Elisabetha ob infirmam valetudinem suam annuere nequivit, tertio tamen instante Episcopo, hanc quasi voluntatem esse Dei percepit, qui eam ad vitam religiosam amplectendam vocabat. Proinde Serva Dei ad civitatem v. d. *Rimouski* die III mensis Aprilis anno MDCCCLXXV accessit, quam illic piae quaedam

praevenerant puellae, inter quas soror eius Ludovica Turgeon. Huic coetui Episcopus Ioannes Langevin nomen tribuit Sororum a Parvis Scholis et Mariae Elisabethae propositum suum bonas instituendi praeceptrices patefecit, quae necessitatibus institutionis christianae puerorum pauperum in agris fovendae responderent. Die XII mensis Septembris anno MDCCCLXXIX Serva Dei cum duodecim sociis vota perpetua professa est. Exinde Christum tamquam Sponsum animae suae aspexit, cui nihil ipsa poterat denegare. Propositum eius fuit conversationis vitae divina voluntate conformatio, quam in cotidianis rebus agendis et in auctoritatis et Spiritus consiliis experiebatur. Cum Antistita nominata esset, Soror Maria Elisabetha enisa est, ut Congregationem explicatis normis legis fulciret, charta scilicet civili, constitutionibus, Sororum conversationis regulis in missionibus ineundis et in scholis moderandis. Anno MDCCCLXXX, pauperrimis etsi in adiunctis, tres fundavit « missiones » ac scholam liberam in eadem urbe *Rimouski* deinde aperuit, ubi novitiae sese ad magisterium pararent.

Caritas virtus fuit vitam eius quasi conglutinans. Omnes diligebat, praesertim Sorores, quas summa cura ac benignitate universas colebat pro earum salute iugiter enixa ac de earum requisitis sedula. Attestans ex dulcedine caritatem eius constare, quaedam ex sociis recordata est eam « sine iracundia et indignatione » quidlibet dimittere et quidlibet a quolibet pati. Valetudo eius cum institutricis officiis haud congruebat, tamen Serva Dei praecellentem morum virtutem ac fortitudinem ostendit. Lepor eius constans et aequitas vultus nulla corporis sueta sinebant tormenta apparere. Summopere divino lumini oportuit eam communicare, ut studiis interdiu attenderet et orationi noctuque sub lumen cerei laboribus operibusque ad necessaria haec per parvula manupretia procuranda. Mater Maria Elisabetha patienter et laeto animo famem pertulit, frigus et infirmitatem atque ad instar Iesu Christi pro calumniis aliquorum obieciit silentium.

Infirma autem Servae Dei amplius pati non potuit valetudo. Coram morte, testimonium Sororibus dedit summae suipsius oblationis Domino. Nam, moribunda iamiam omnia adloquia cumulavit in mandatum Iesu: « Sorores meae, adhortor vos, ut praesertim communionem excolatis et caritatem fraternam: quod si communitas ex communione constat et pax inter sodales eius dominatur, tum caelum est in terra ». Die XVII mensis Augusti anno MDCCCLXXXI, quadraginta et unum annos nata, pie in Domino quievit.

Ob sanctitatis famam, Causa beatificationis et canonizationis apud Curiam Archiepiscopalem Sancti Germani in urbe *Rimouski* inita est per celebrationem Inquisitionis dioecesanae anno MCMXCIV, cuius auctoritatem et vim iuridicam Congregatio de Causis Sanctorum die IX mensis Decembris eodem anno probavit. *Positione* confecta, die XXVII mensis Novembris anno MMI habita est Sessio Consultorum Historicorum et die XXVII mensis Aprilis anno MMXII in Congressu Peculiari Consultorum Theologorum prospero cum exitu disceptatum est, iuxta consuetudinem, an Serva Dei heroice virtutes christianas exercuisset. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria diei I mensis Octobris anno MMXIII coadunati, professi sunt Servam Dei virtutes theologales et cardinales iisque adnexas in modum heroum exercuisse.

Beatificationis gratia, Causae Postulatio iudicio Congregationis de Causis Sanctorum assertam subiecit quandam Venerabilis Servae Dei intercessioni tributam miram habitam sanationem, quae in Canada evenit. De hac sanatione apud Curiam Archiepiscopalem Sancti Germani a die XX mensis Maii anno MMIII ad diem XX mensis Februarii anno MMIV Inquisitio dioecesana celebrata est, omni sane adhibita diligentia et peritia. Cum autem cuncta necessaria iureque requisita in huiusmodi rebus perfecta sint, eius Inquisitionis auctoritas et vis iuridica a Congregatione de Causis Sanctorum Decreto diei XVII mensis Februarii anno MMVI probatae sunt. Acta dein examini et iudicio Dicasterii Medicorum Collegii subiecta sunt, quod in Sessione diei XXVIII mensis Novembris anno MMXIII sanationem rapidam, completam et duraturam, inexplicabilem secundum hodiernam scientiam medicam fuisse affirmavit. Die XV mensis Maii anno MMXIV Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum factus est, ac die XVI mensis Septembris eiusdem anni Sessio Ordinaria Patrum Cardinalium et Episcoporum. Et in utroque coetu sive Consultorum sive Cardinalium et Episcoporum, posito dubio an de miraculo divinitus patrato constaret, responsum affirmativum prolatum est. Exinde facultatem fecimus Congregationi de Causis Sanctorum ut hac de re Decretum ederet atque decrevimus ut beatificationis ritus die XXVI mensis Aprilis anno MMV in Archidioecesi Sancti Germani celebraretur.

Hodie igitur in urbe *Rimouski* de mandato Nostro Venerabilis Frater Noster Angelus S.R.E. Cardinalis Amato, S.D.B., Praefectus Congregationis de Causis Sanctorum, textum Litterarum Apostolicarum legit, quibus Nos Venerabilem Servam Dei Mariam Elisabetham Turgeon in Beatorum numerum adscribimus:

Nos, vota Fratris Nostri Petri Andreae Fournier, Archiepiscopi Metropolitae Sancti Germani, necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus ut Venerabilis Dei Serva Maria Elisabetha Turgeon, Fundatrix Congregationis Sororum a Domina Nostra Sancti Rosarii de Sancto Germano, iuvenum perstudiosa educatrix atque testis lenitatis Dei eiusque praedilectionis erga parvos et pauperes, Beatae nomine in posterum appelletur, eiusque festum die septima decima mensis Augusti, qua in caelum nata est, in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Magni ergo aestimantes Beatae amabilem assiduumque ministerium in pueros pauperes educandos ruri firma fiducia in Divinam Misericordiam expletum, nostrae aetatis hominibus exemplum eam commendamus.

Quod autem decrevimus, volumus et nunc et in posterum tempus vim habere, contrariis rebus quibuslibet non obsistentibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXVI mensis Aprilis, anno MMXV, Pontificatus Nostri tertio.

De mandato Summi Pontificis

PETRUS Card. PAROLIN
Secretarius Status

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 62.454

IV

Venerabili Servo Dei Pio Alberto Del Corona Beatorum honores decernuntur.

FRANCISCUS PP.

Ad perpetuam rei memoriam. — «Labia enim sacerdotis custodiunt scientiam, et legem requirunt ex ore eius, quia angelus Domini exercituum est» (*Mal* 2, 7).

Venerabilis Servus Dei Pius Albertus Del Corona, professus Ordinis Fratrum Praedicatorum et deinde episcopus, constantem manifestavit fidelitatem erga dona Spiritus Sancti atque divinam custodivit scientiam se ipsum assidue apud fontem revelationis nutriens. Suos nuntios in mente cordeque custodiebat, peculiari modo magisterio Doctoris Angelici sancti Thomae Aquinatensis adiutus. Sicut vere a Deo missus, panem Verbi magno animo distribuit atque praedicatione iter fidelium demonstravit et illuminavit, omnes ad implendam Dei voluntatem dirigens.

Venerabilis Servus Dei Labrone, in Tuscia, die V mensis Iulii anno MDCCCXXXVII est natus. Die VIII mensis Iulii baptismum accepit. Iam adulescens Conferentiis Sancti Vincentii de Paul nomen dedit ut familias pauperes iuvaret atque catechismum edoceret. Labrone personaliter beatum Fridericum Ozanam noverat, Conferentiarum fundatorem. Habitum Dominicanum in novitiato sancti Marci Florentiae anno MDCCCLV induit atque presbyter deinde die V mensis Februarii anno MDCCCLX est ordinatus. In conventu sancti Marci atque in seminario archidioecesis Florentinae philosophiam et theologiam dogmaticam edocuit. Anno MDCCCLXXII prior conventualis est electus. Interdum Congregationem Dominicanam mulierum fundare coepit studio Sacrarum Scripturarum dicatarum atque educationi gratuitae stirpium popularium. Mense Novembri anno MDCCCLXXIV episcopus nominatus est titulo Drasensis atque coadiutor Episcopi Sancti Miniati. Operam spirituali renovationi suorum fidelium dedit, iterum seminarium aperuit in quo philosophiam edocuit, theologiam thomistam et linguam Hebraicam. Paroecias invisebat, singulari modo praedicationi se dicabat, nonnumquam missionibus popularibus, atque administrationi sacramentorum confirmationis et reconciliationis, nullo modo visitationes neglegens infirmorum, in valetudinariis atque eorum

in domibus aeque ac visitationes illorum qui in custodia tenebantur. «Ego pro pauperibus sum et meum est inter pauperes adstare», dicere solebat. «Procedamus cum Christo coniuncti – sacerdotes adhortabatur – et coram hominibus angelisque veram divinam harmoniam offeramus». Ministerium etiam per verba scripta exercitavit, quod iam veluti prior Sancti Marci incohavit. Hoc in munere exsequendo totam suam ponebat animam. «Ex animo mihi manavit», confessus est tractatum theologicum praebens de Verbo Dei incarnato. Eius commentarii omnino multiplices sunt: epistulae pastorales, commentarii theologici doctrina sancti Thomae Aquinatensis inspirati, sicut scriptum quod mysteriis Christi dicavit, commentarii in virtutes cardinales, in theologiam sancti Pauli, parva Summa theologiae, editio Italica *Catenae aureae*. Scripsit etiam de Eucharistia deque Sacra Scriptura. Anno MDCCCXCVII Episcopus Sancti Miniati est mortuus et Venerabilis Servus Dei sacrorum Antistes huius dioecesis est factus in qua ministerium episcopale iam XXIII annos adimplebat. Instituta pro pauperibus promovit, cultum et formationem christianam socialemque populi. Pastorales visitationes in paroecias institutionesque dioecesanas est prosecutus. Eius adventus laetitiam in populo concitabat. Suam ob incommodam valetudinem – difficultates videlicet cum iecore et visu – rogavit ut Summus Pontifex eum a gubernanda dioecesi liberaret. Sanctus Pius X eius petitionem mense Augusto anno MCMVII exaudivit. Archiepiscopus titulo Serdicensis est nominatus eo quod agnitus est «sanctae gubernationis» quam in dioecesi Sancti Miniati adimplevit. In Florentiam igitur recessit ut orationi se dicaret, studio et apostolatui inter religiosas Congregationis Sororum Dominicanarum a Spiritu Sancto quam ipse fundavit. Saepe apud suos fratres in conventu sancti Dominici Faesulis morabatur. Vehementiore usque modo orabat et meditabatur. Die XV mensis Augusti anno MCMXII pie in Domino obdormivit. In testamento Virginem Mariam supplicabat ut obviam ei exiret eum in transitu adiutura atque ut eius manus virginales sicut ara essent in qua postremum sacrificium celebrare posset quod eum in cor Iesu introduceret, cuius praesentia sperabat totam per aeternitatem gaudere. Magister Ordinis beatus Hyacinthus Cormier sequenti anno eius scripsit biographiam.

Processus Ordinarius in dioecesi Sancti Miniati die XII mensis Decembris anrlo MCMXLI incohatus est atque die IX mensis Iunii anno MCMLIX conclusus. Adimpletis omnibus secundum iuris normas, praeclarus Decessor Noster Benedictus XVI die IX mensis Octobris anno MMXIII Congregationi de Causis

Sanctorum facultatem fecit ut Decretum super virtutibus promulgaret. Pro Beatificatione praebita est deinde asserta quaedam mira sanatio, quam Consultores Medici eiusdem Congregationis iudicaverunt sub luce scientiae inexplicabilem fuisse. Consultores Theologi in Congressu peculiari die XX mensis Aprilis anno MMXIV sanationem intercessioni Venerabilis Servi Dei adscripserunt. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria die XVI mensis Septembris anno MMXIV edixerunt hanc sanationem verum fuisse miraculum. Nosmet Ipsi Congregationi de Causis Sanctorum facultatem fecimus ut Decretum super miro die XVII mensis Septembris anno MMXIV promulgaret. Decrevimus etiam ut Beatificationis ritus die XIX mensis Septembris anno MMXV Miniatopoli perageretur.

Hodie igitur eadem in urbe de mandato Nostro Venerabilis Frater Noster Angelus S.R.E. Cardinalis Amato, S.D.B., Praefectus Congregationis de Causis Sanctorum, textum Litterarum Apostolicarum legit, quibus Nos Venerabilem Servum Dei Pium Albertum Del Corona in Beatorum numerum adscribimus:

Nos, vota Fratris Nostri Fausti Iardelli, Episcopi olim dioecesis Sancti Miniati, necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus ut Venerabilis Servus Dei Pius Albertus Del Corona, Ordinis Fratrum Praedicatorum professus, Archiepiscopus titulo Serdicensis, olim Episcopus Sancti Miniati, Fundator Congregationis Sororum Domìnicanarum a Spiritu Sancto, Pastor animarum secundum cor Christi, testis studiosus et humilis Evangelii, Beati nomine in posterum appelletur, eiusque festum die undevicesima mensis Septembris in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Verbo et exemplo vir hic Dei quod ille divino afflatus spiritu docuit opere semper perfecit et, sanctam ducens conversationem, Sororibus christifidelibusque et universo populo fuit exemplar et speeulum effulgens virtutum mira pietate suffultum, cuius virtutes aemulantem in terris, tribuat Dominus gratiae suae protectione Ecclesiam beati illius meritis et doctrinis adiuvari, qui pro nobis efficiatur piissimus interventor sicuti dominicae veritatis exstitit praedicator eximius, propugnator fidei atque fidelis et prudens dispensator, quem constituit Dominus super familiam suam, ut, cuius Ecclesia praedicatione floruit, eius etiam intercessione iuvetur.

Quae autem his Litteris decrevimus, nunc et in posterum rata et firma esse volumus, contrariis quibuslibet rebus minime obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XIX mensis Septembris, anno Domini MMXV, Pontificatus Nostri tertio.

De mandato Summi Pontificis

PETRUS Card. PAROLIN
Secretarius Status

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 51.985

HOMILIAE

I

Occasione Iubilaei Inclusorum in Carcerem.*

Il messaggio che la Parola di Dio oggi vuole comunicarci è certamente quello della *speranza*, di quella speranza che non delude.

Uno dei sette fratelli condannati a morte dal re Antioco Epifane dice: «Da Dio si ha la speranza di essere di nuovo da lui risuscitati».[1] Queste parole manifestano la fede di quei martiri che, nonostante le sofferenze e le torture, hanno la forza di guardare oltre. Una fede che, mentre riconosce in Dio la sorgente della speranza, mostra il desiderio di raggiungere una vita nuova.

Allo stesso modo, nel Vangelo, abbiamo ascoltato come Gesù con una semplice risposta, ma perfetta, cancelli tutta la banale casistica che i sadducei gli avevano sottoposto. La sua espressione: «Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui»,[2] rivela il vero volto del Padre, che desidera solo la vita di tutti i suoi figli. La speranza di rinascere a una vita nuova, quindi, è quanto siamo chiamati a fare nostro per essere fedeli all'insegnamento di Gesù.

La speranza è dono di Dio. Dobbiamo chiederla. Essa è posta nel più profondo del cuore di ogni persona perché possa rischiarare con la sua luce il presente, spesso turbato e offuscato da tante situazioni che portano tristezza e dolore. Abbiamo bisogno di rendere sempre più salde le radici della nostra speranza, perché possano portare frutto. In primo luogo, la certezza della presenza e della compassione di Dio, nonostante il male che abbiamo compiuto. Non esiste luogo nel nostro cuore che non possa essere raggiunto dall'amore di Dio. Dove c'è una persona che ha sbagliato, là si fa ancora più presente la misericordia del Padre, per suscitare pentimento, perdono, riconciliazione, pace.

Oggi celebriamo il Giubileo della Misericordia per voi e con voi, fratelli e sorelle carcerati. Ed è con questa espressione dell'amore di Dio, la misericordia, che sentiamo il bisogno di confrontarci. Certo, il mancato rispetto della legge ha meritato la condanna; e la privazione della libertà

* Die 6 Novembris 2016.

[1] *2Mac* 7, 14.

[2] *Lc* 20, 38.

è la forma più pesante della pena che si sconta, perché tocca la persona nel suo nucleo più intimo. Eppure, la speranza non può venire meno. Una cosa, infatti, è ciò che meritiamo per il male compiuto; altra cosa, invece, è il "respiro" della speranza, che non può essere soffocato da niente e da nessuno. Il nostro cuore sempre spera il bene; ne siamo debitori alla misericordia con la quale Dio ci viene incontro senza mai abbandonarci.[3]

Nella Lettera ai Romani, l'apostolo Paolo parla di Dio come del «Dio della speranza».[4] È come se volesse dire anche a noi: "Dio spera"; e per paradossale che possa sembrare, è proprio così: *Dio spera!* La sua misericordia non lo lascia tranquillo. È come quel Padre della parabola, che *spera sempre* nel ritorno del figlio che ha sbagliato.[5] Non esiste tregua né riposo per Dio fino a quando non ha ritrovato la pecora che si era perduta.[6] Se dunque Dio spera, allora la speranza non può essere tolta a nessuno, perché è la *forza* per andare avanti; è la *tensione* verso il futuro per trasformare la vita; è una *spinta* verso il domani, perché l'amore con cui, nonostante tutto, siamo amati, possa diventare nuovo cammino... Insomma, la speranza è la prova interiore della forza della misericordia di Dio, che chiede di guardare avanti e di vincere, con la fede e l'abbandono in Lui, l'attrattiva verso il male e il peccato.

Cari detenuti, è il giorno del vostro Giubileo! Che oggi, dinanzi al Signore, la vostra speranza sia accesa. Il Giubileo, per la sua stessa natura, porta con sé l'annuncio della liberazione.[7] Non dipende da me poterla concedere, ma suscitare in ognuno di voi il desiderio della *vera* libertà è un compito a cui la Chiesa non può rinunciare. A volte, una certa ipocrisia spinge a vedere in voi solo delle persone che hanno sbagliato, per le quali l'unica via è quella del carcere. Io vi dico: ogni volta che entro in un carcere mi domando: "Perché loro e non io?". Tutti abbiamo la possibilità di sbagliare: tutti. In una maniera o nell'altra abbiamo sbagliato. E l'ipocrisia fa sì che non si pensi alla possibilità di cambiare vita: c'è poca fiducia nella riabilitazione, nel reinserimento nella società. Ma in questo modo si dimentica che tutti siamo peccatori e, spesso, siamo anche prigionieri senza rendercene conto. Quando si rimane chiusi nei propri pregiudizi, o si è schiavi degli

[3] Cfr Agostino, *Sermo* 254, 1.
[4] *Rm* 15, 13.
[5] Cfr *Lc* 15, 11-32.
[6] Cfr *Lc* 15, 5.
[7] Cfr *Lv* 25, 39-46.

idoli di un falso benessere, quando ci si muove dentro schemi ideologici o si assolutizzano leggi di mercato che schiacciano le persone, in realtà non si fa altro che stare tra le strette pareti della cella dell'individualismo e dell'autosufficienza, privati della verità che genera la libertà. E puntare il dito contro qualcuno che ha sbagliato non può diventare un alibi per nascondere le proprie contraddizioni.

Sappiamo infatti che nessuno davanti a Dio può considerarsi giusto.[8] Ma nessuno può vivere senza la certezza di trovare il perdono! Il ladro pentito, crocifisso insieme a Gesù, lo ha accompagnato in paradiso.[9] Nessuno di voi, pertanto, si rinchiuda nel passato! Certo, la storia passata, anche se lo volessimo, non può essere riscritta. Ma la storia che inizia oggi, e che guarda al futuro, è ancora tutta da scrivere, con la grazia di Dio e con la vostra personale responsabilità. Imparando dagli sbagli del passato, si può aprire un nuovo capitolo della vita. Non cadiamo nella tentazione di pensare di non poter essere perdonati. Qualunque cosa, piccola o grande, il cuore ci rimproveri, «Dio è più grande del nostro cuore»:[10] dobbiamo solo affidarci alla sua misericordia.

La fede, anche se piccola come un granello di senape, è in grado di spostare le montagne.[11] Quante volte la forza della fede ha permesso di pronunciare la parola *perdono* in condizioni umanamente impossibili! Persone che hanno patito violenze o soprusi su loro stesse o sui propri cari o i propri beni... Solo la forza di Dio, la misericordia, può guarire certe ferite. E dove alla violenza si risponde con il perdono, là anche il cuore di chi ha sbagliato può essere vinto dall'amore che sconfigge ogni forma di male. E così, tra le vittime e tra i colpevoli, Dio suscita autentici testimoni e operatori di misericordia.

Oggi veneriamo la Vergine Maria in questa statua che la raffigura come Madre che tiene tra le braccia Gesù con una catena spezzata, la catena della schiavitù e della prigionia. Ella rivolga su ciascuno di voi il suo sguardo materno; faccia sgorgare dal vostro cuore la forza della speranza per una vita nuova e degna di essere vissuta nella piena libertà e nel servizio al prossimo.

[8] Cfr *Rm* 2, 1-11.
[9] Cfr *Lc* 23, 43.
[10] *1Gv* 3, 20.
[11] Cfr *Mt* 17, 20.

II

Occasione Iubilaei Hominum a Vita Sociali Exclusorum.*

«Per voi [...] sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia».[1] Le parole del profeta Malachia, che abbiamo ascoltato nella prima lettura, illuminano la celebrazione di questa giornata giubilare. Si trovano all'ultima pagina dell'ultimo profeta dell'Antico Testamento e sono rivolte a coloro che hanno fiducia nel Signore, che ripongono la loro speranza in lui, scegliendolo come sommo bene della vita e rifiutando di vivere solo per sé e per i propri interessi. Per costoro, poveri di sé ma ricchi di Dio, sorgerà il sole della sua giustizia: essi sono i poveri in spirito, cui Gesù promette il regno dei cieli[2] e che Dio, per bocca del profeta Malachia, chiama «mia proprietà particolare».[3] Il profeta li oppone ai superbi, a coloro che hanno posto nella loro autosufficienza e nei beni del mondo la sicurezza della vita. Di fronte a questa pagina finale dell'Antico Testamento, nascono domande che interpellano il senso ultimo della vita: dove cerco io la mia sicurezza? Nel Signore o in altre sicurezze che non piacciono a Dio? Dov'è diretta la mia vita, dove punta il mio cuore? Verso il Signore della vita o verso cose che passano e non saziano?

Questioni simili appaiono nell'odierno brano evangelico. Gesù si trova a Gerusalemme, per l'ultima e più importante pagina della sua vita terrena: la sua morte e risurrezione. È nei pressi del tempio, «ornato di belle pietre e di doni votivi».[4] La gente sta proprio parlando delle bellezze esteriori del tempio, quando Gesù dice: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra».[5] Aggiunge che non mancheranno conflitti, carestie, sconvolgimenti nella terra e nel cielo. Gesù non vuole impaurire, ma dirci che tutto quel che vediamo, inesorabilmente, passa. Anche i regni più potenti, gli edifici più sacri e le realtà più stabili del mondo, non durano per sempre; prima o poi, cadono.

* Die 13 Novembris 2016.
1 *Ml* 3, 20.
2 Cfr *Mt* 5, 3.
3 *Ml* 3, 17.
4 *Lc* 21, 5.
5 v. 6.

Di fronte a queste affermazioni, la gente pone subito due domande al Maestro: «Quando accadranno queste cose e quale sarà il segno?».[6] Quando e quale... Sempre siamo spinti dalla curiosità: si vuole sapere quando e ricevere dei segni. Ma a Gesù questa curiosità non piace. Al contrario, Egli esorta a non lasciarci ingannare dai predicatori apocalittici. Chi segue Gesù non presta ascolto ai profeti di sventura, alle vanità degli oroscopi, alle predicazioni e alle predizioni che ingenerano paure, distraendo da ciò che conta. Tra le tante voci che si sentono, il Signore invita a distinguere ciò che viene da Lui e ciò che viene dallo spirito falso. È importante: distinguere l'invito sapiente che Dio ci rivolge ogni giorno dal clamore di chi si serve del nome di Dio per spaventare, alimentare divisioni e paure.

Gesù invita fermamente a non avere paura di fronte agli sconvolgimenti di ogni epoca, nemmeno di fronte alle prove più gravi e ingiuste che capitano ai suoi discepoli. Egli chiede di perseverare nel bene e di porre piena fiducia in Dio, che non delude: «Nemmeno un capello del vostro capo sarà perduto».[7] Dio non dimentica i suoi fedeli, la sua proprietà preziosa, che siamo noi.

Ma ci interpella oggi sul senso della nostra esistenza. Con un'immagine, si potrebbe dire che queste letture si pongono come un "setaccio" in mezzo al fluire della nostra vita: ci ricordano che quasi tutto in questo mondo passa, come l'acqua che scorre via; ma ci sono realtà preziose che rimangono, come una pietra preziosa in un setaccio. Che cosa resta, che cosa ha valore nella vita, quali ricchezze non svaniscono? Sicuramente due: il Signore e il prossimo. Queste due ricchezze non svaniscono! Questi sono i beni più grandi, da amare. Tutto il resto – il cielo, la terra, le cose più belle, anche questa Basilica – passa; ma non dobbiamo escludere dalla vita Dio e gli altri.

Eppure proprio oggi, quando si parla di esclusione, vengono subito in mente persone concrete; non cose inutili, ma persone preziose. La persona umana, posta da Dio al culmine del creato, viene spesso scartata, perché si preferiscono le cose che passano. E questo è inaccettabile, perché l'uomo è il bene più prezioso agli occhi di Dio. Ed è grave che ci si abitui a questo scarto; bisogna preoccuparsi, quando la coscienza si anestetizza e non fa

[6] v. 7.
[7] v. 18.

più caso al fratello che ci soffre accanto o ai problemi seri del mondo, che diventano solo ritornelli già sentiti nelle scalette dei telegiornali.

Oggi, cari fratelli e sorelle, è il vostro Giubileo, e con la vostra presenza ci aiutate a sintonizzarci sulla lunghezza d'onda di Dio, a guardare quello che guarda Lui: Egli non si ferma all'apparenza,[8] ma rivolge lo sguardo « sull'umile e su chi ha lo spirito contrito »,[9] sui tanti poveri Lazzaro di oggi. Quanto ci fa male fingere di non accorgerci di Lazzaro che viene escluso e scartato![10] È voltare la faccia a Dio. È voltare la faccia a Dio! È un sintomo di sclerosi spirituale quando l'interesse si concentra sulle cose da produrre, invece che sulle persone da amare. Così nasce la tragica contraddizione dei nostri tempi: quanto più aumentano il progresso e le possibilità, il che è un bene, tanto più vi sono coloro che non possono accedervi. È una grande ingiustizia che deve preoccuparci, molto più di sapere quando e come sarà la fine del mondo. Perché non si può stare tranquilli in casa mentre Lazzaro giace alla porta; non c'è pace in casa di chi sta bene, quando manca giustizia nella casa di tutti.

Oggi, nelle cattedrali e nei santuari di tutto il mondo si chiudono le Porte della Misericordia. Chiediamo la grazia di non chiudere gli occhi davanti a Dio che ci guarda e dinanzi al prossimo che ci interpella. Apriamo gli occhi a Dio, purificando la vista del cuore dalle rappresentazioni ingannevoli e paurose, dal dio della potenza e dei castighi, proiezione della superbia e del timore umani. Guardiamo con fiducia al Dio della misericordia, con la certezza che « la carità non avrà mai fine ».[11] Rinnoviamo la speranza della vita vera cui siamo chiamati, quella che non passerà e che ci attende in comunione con il Signore e con gli altri, in una gioia che durerà per sempre, e senza fine.

E apriamo gli occhi al prossimo, soprattutto al fratello dimenticato ed escluso, al "Lazzaro" che giace davanti alla nostra porta. Lì punta la lente d'ingrandimento della Chiesa. Che il Signore ci liberi dal rivolgerla verso di noi. Ci distolga dagli orpelli che distraggono, dagli interessi e dai privilegi, dagli attaccamenti al potere e alla gloria, dalla seduzione dello spirito del mondo. La nostra Madre Chiesa guarda « in particolare a quella parte dell'u-

[8] Cfr *1Sam* 16, 7.
[9] *Is* 66, 2.
[10] Cfr *Lc* 16, 19-21.
[11] *1Cor* 13, 8.

manità che soffre e piange, perché sa che queste persone le appartengono per diritto evangelico».[12] Per diritto, e anche per dovere evangelico, perché è nostro compito prenderci cura della vera ricchezza che sono i poveri. Alla luce di queste riflessioni, vorrei che oggi fosse la "giornata dei poveri". Ce lo ricorda bene un'antica tradizione, riguardante il santo martire romano Lorenzo. Egli, prima di sostenere un atroce martirio per amore del Signore, distribuì i beni della comunità ai poveri, da lui qualificati come veri tesori della Chiesa. Ci conceda il Signore di guardare senza paura a ciò che conta, di dirigere il cuore verso di Lui e verso i nostri veri tesori.

[12] Paolo VI, *Allocuzione all'inizio della II Sessione del Concilio Vaticano II*, 29 settembre 1963.

III

Anno Sancto Misericordiae Exeunte.*

La solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo corona l'anno liturgico e questo Anno santo della misericordia. Il Vangelo presenta infatti la regalità di Gesù al culmine della sua opera di salvezza, e lo fa in un modo sorprendente. «Il Cristo di Dio, l'eletto, il Re»[1] appare senza potere e senza gloria: è sulla croce, dove sembra più un vinto che un vincitore. La sua regalità è paradossale: il suo trono è la croce; la sua corona è di spine; non ha uno scettro, ma gli viene posta una canna in mano; non porta abiti sontuosi, ma è privato della tunica; non ha anelli luccicanti alle dita, ma le mani trafitte dai chiodi; non possiede un tesoro, ma viene venduto per trenta monete.

Davvero il regno di Gesù non è di questo mondo;[2] ma proprio in esso, ci dice l'Apostolo Paolo nella seconda lettura, troviamo la redenzione e il perdono.[3] Perché la grandezza del suo regno non è la potenza secondo il mondo, ma l'amore di Dio, un amore capace di raggiungere e risanare ogni cosa. Per questo amore Cristo si è abbassato fino a noi, ha abitato la nostra miseria umana, ha provato la nostra condizione più infima: l'ingiustizia, il tradimento, l'abbandono; ha sperimentato la morte, il sepolcro, gli inferi. In questo modo il nostro Re si è spinto fino ai confini dell'universo per abbracciare e salvare ogni vivente. Non ci ha condannati, non ci ha nemmeno conquistati, non ha mai violato la nostra libertà, ma si è fatto strada con l'amore umile che tutto scusa, tutto spera, tutto sopporta.[4] Solo questo amore ha vinto e continua a vincere i nostri grandi avversari: il peccato, la morte, la paura.

Oggi, cari fratelli e sorelle, proclamiamo questa singolare vittoria, con la quale Gesù è divenuto il Re dei secoli, il Signore della storia: con la sola onnipotenza dell'amore, che è la natura di Dio, la sua stessa vita, e

* Die 20 Novembris 2016.

[1] *Lc* 23, 35.37.

[2] Cfr *Gv* 18, 36.

[3] Cfr *Col* 1, 13-14.

[4] Cfr *1Cor* 13, 7.

che non avrà mai fine.[5] Con gioia condividiamo la bellezza di avere come nostro re Gesù: la sua signoria di amore trasforma il peccato in grazia, la morte in risurrezione, la paura in fiducia.

Sarebbe però poca cosa credere che Gesù è Re dell'universo e centro della storia, senza farlo diventare Signore della nostra vita: tutto ciò è vano se non lo accogliamo personalmente e se non accogliamo anche il suo modo di regnare. Ci aiutano in questo i personaggi che il Vangelo odierno presenta. Oltre a Gesù, compaiono tre figure: il popolo che guarda, il gruppo che sta nei pressi della croce e un malfattore crocifisso accanto a Gesù.

Anzitutto, il popolo: il Vangelo dice che «stava a vedere»:[6] nessuno dice una parola, nessuno si avvicina. Il popolo sta lontano, a guardare che cosa succede. È lo stesso popolo che per le proprie necessità si accalcava attorno a Gesù, ed ora tiene le distanze. Di fronte alle circostanze della vita o alle nostre attese non realizzate, anche noi possiamo avere la tentazione di prendere le distanze dalla regalità di Gesù, di non accettare fino in fondo lo scandalo del suo amore umile, che inquieta il nostro io, che scomoda. Si preferisce rimanere alla finestra, stare a parte, piuttosto che avvicinarsi e farsi prossimi. Ma il popolo santo, che ha Gesù come Re, è chiamato a seguire la sua via di amore concreto; a domandarsi, ciascuno ogni giorno: "che cosa mi chiede l'amore, dove mi spinge? Che risposta do a Gesù con la mia vita?"

C'è un secondo gruppo, che comprende diversi personaggi: i capi del popolo, i soldati e un malfattore. Tutti costoro deridono Gesù. Gli rivolgono la stessa provocazione: «Salvi se stesso!».[7] È una tentazione peggiore di quella del popolo. Qui tentano Gesù, come fece il diavolo agli inizi del Vangelo,[8] perché rinunci a regnare alla maniera di Dio, ma lo faccia secondo la logica del mondo: scenda dalla croce e sconfigga i nemici! Se è Dio, dimostri potenza e superiorità! Questa tentazione è un attacco diretto all'amore: «salva *te stesso*»;[9] non gli altri, ma te stesso. Prevalga l'io con la sua forza, con la sua gloria, con il suo successo. È la tentazione più terribile, la prima e l'ultima del Vangelo. Ma di fronte a questo attacco al proprio

[5] Cfr *1Cor* 13, 8.
[6] *Lc* 23, 35.
[7] Cfr *Lc* 23, 35.37.39.
[8] Cfr *Lc* 4, 1-13.
[9] vv. 37.39.

modo di essere, Gesù non parla, non reagisce. Non si difende, non prova a convincere, non fa un'apologetica della sua regalità. Continua piuttosto ad amare, perdona, vive il momento della prova secondo la volontà del Padre, certo che l'amore porterà frutto.

Per accogliere la regalità di Gesù, siamo chiamati a lottare contro questa tentazione, a fissare lo sguardo sul Crocifisso, per diventargli sempre più fedeli. Quante volte invece, anche tra noi, si sono ricercate le appaganti sicurezze offerte dal mondo. Quante volte siamo stati tentati di scendere dalla croce. La forza di attrazione del potere e del successo è sembrata una via facile e rapida per diffondere il Vangelo, dimenticando in fretta come opera il regno di Dio. Quest'Anno della misericordia ci ha invitato a riscoprire il centro, a ritornare all'essenziale. Questo tempo di misericordia ci chiama a guardare al vero volto del nostro Re, quello che risplende nella Pasqua, e a riscoprire il volto giovane e bello della Chiesa, che risplende quando è accogliente, libera, fedele, povera nei mezzi e ricca nell'amore, missionaria. La misericordia, portandoci al cuore del Vangelo, ci esorta anche a rinunciare ad abitudini e consuetudini che possono ostacolare il servizio al regno di Dio; a trovare il nostro orientamento solo nella perenne e umile regalità di Gesù, non nell'adeguamento alle precarie regalità e ai mutevoli poteri di ogni epoca.

Nel Vangelo compare un altro personaggio, più vicino a Gesù, il malfattore che lo prega dicendo: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».[10] Questa persona, semplicemente guardando Gesù, ha creduto nel suo regno. E non si è chiuso in se stesso, ma con i suoi sbagli, i suoi peccati e i suoi guai si è rivolto a Gesù. Ha chiesto di esser ricordato e ha provato la misericordia di Dio: «oggi con me sarai nel paradiso».[11] Dio, appena gliene diamo la possibilità, si ricorda di noi. Egli è pronto a cancellare completamente e per sempre il peccato, perché la sua memoria non registra il male fatto e non tiene sempre conto dei torti subiti, come la nostra. Dio non ha memoria del peccato, ma di noi, di ciascuno di noi, suoi figli amati. E crede che è sempre possibile ricominciare, rialzarsi.

Chiediamo anche noi il dono di questa memoria aperta e viva. Chiediamo la grazia di non chiudere mai le porte della riconciliazione e del perdono,

[10] v. 42.
[11] v. 43.

ma di saper andare oltre il male e le divergenze, aprendo ogni possibile via di speranza. Come Dio crede in noi stessi, infinitamente al di là dei nostri meriti, così anche noi siamo chiamati a infondere speranza e a dare opportunità agli altri. Perché, anche se si chiude la Porta santa, rimane sempre spalancata per noi la vera porta della misericordia, che è il Cuore di Cristo. Dal costato squarciato del Risorto scaturiscono fino alla fine dei tempi la misericordia, la consolazione e la speranza.

Tanti pellegrini hanno varcato le Porte sante e fuori del fragore delle cronache hanno gustato la grande bontà del Signore. Ringraziamo per questo e ricordiamoci che siamo stati investiti di misericordia per rivestirci di sentimenti di misericordia, per diventare noi pure strumenti di misericordia. Proseguiamo questo nostro cammino, insieme. Ci accompagni la Madonna, anche lei era vicino alla croce, lei ci ha partorito lì come tenera Madre della Chiesa che tutti desidera raccogliere sotto il suo manto. Ella sotto la croce ha visto il buon ladrone ricevere il perdono e ha preso il discepolo di Gesù come suo figlio. È la Madre di misericordia, a cui ci affidiamo: ogni nostra situazione, ogni nostra preghiera, rivolta ai suoi occhi misericordiosi, non resterà senza risposta.

ALLOCUTIONES

I

Participibus Iubilaei voluntariatus et operatorum Misericordiae audentiam Pontificiam habentibus.*

Hermanas y hermanos, buenas tardes.

En este nuestro tercer encuentro expresamos la misma sed, la sed de justicia, el mismo clamor: tierra, techo y trabajo para todos.

Agradezco a los delegados, que han llegado desde las periferias urbanas, rurales y laborales de los cinco continentes, de más de 60 países, han llegado a debatir una vez más cómo defender estos derechos que nos convocan. Gracias a los Obispos que vinieron a acompañarlos. Gracias también a los miles de italianos y europeos que se han unido hoy al cierre de este Encuentro. Gracias a los observadores y jóvenes comprometidos con la vida pública que vinieron con humildad a escuchar y aprender. ¡Cuánta esperanza tengo en los jóvenes! Le agradezco también a Usted, Cardenal Turkson, el trabajo que han hecho en el Dicasterio; y también quisiera mencionar el aporte del ex Presidente uruguayo José Mujica que está presente.

En nuestro último encuentro, en Bolivia, con mayoría de Latinoamericanos, hablamos de la necesidad de un cambio para que la vida sea digna, un cambio de estructuras; también de cómo ustedes, los movimientos populares, son sembradores de cambio, promotores de un *proceso* en el que confluyen millones de acciones grandes y pequeñas encadenadas creativamente, como en una poesía; por eso quise llamarlos "poetas sociales"; y también enumeramos algunas tareas imprescindibles para marchar hacia una alternativa humana frente a la globalización de la indiferencia: 1. poner la economía al servicio de los pueblos; 2. construir la paz y la justicia; 3. defender la Madre Tierra.

Ese día, en la voz de una cartonera y de un campesino, se dio lectura a las conclusiones, los diez puntos de Santa Cruz de la Sierra, donde la palabra *cambio* estaba preñada de gran contenido, estaba enlazada a cosas

* Die 5 Novembris 2016.

fundamentales que ustedes reivindican: trabajo digno para los excluidos del mercado laboral; tierra para los campesinos y pueblos originarios; vivienda para las familias sin techo; integración urbana para los barrios populares; erradicación de la discriminación, de la violencia contra la mujer y de las nuevas formas de esclavitud; el fin de todas las guerras, del crimen organizado y de la represión; libertad de expresión y comunicación democrática; ciencia y tecnología al servicio de los pueblos. Escuchamos también cómo se comprometían a abrazar un proyecto de vida que rechace el consumismo y recupere la solidaridad, el amor entre nosotros y el respeto a la naturaleza como valores esenciales. Es la felicidad de «vivir bien» lo que ustedes reclaman, la «vida buena», y no ese ideal egoísta que engañosamente invierte las palabras y nos propone la «buena vida».

Quienes hoy estamos aquí, de orígenes, creencias e ideas diversas, tal vez no estemos de acuerdo en todo, seguramente pensamos distinto en muchas cosas, pero ciertamente coincidimos en estos puntos.

Supe también de encuentros y talleres realizados en distintos países donde multiplicaron los debates a la luz de la realidad de cada comunidad. Eso es muy importante porque las soluciones reales a las problemáticas actuales no van a salir de una, tres o mil conferencias: tienen que ser fruto de un discernimiento colectivo que madure en los territorios junto a los hermanos, un discernimiento que se convierte en acción transformadora «según los lugares, tiempos y personas» como diría san Ignacio. Si no, corremos el riesgo de las abstracciones, de «los nominalismos declaracionistas que son bellas frases pero no logran sostener la vida de nuestras comunidades».[1] Son slogans. El colonialismo ideológico globalizante procura imponer recetas supraculturales que no respetan la identidad de los Pueblos. Ustedes van por otro camino que es, al mismo tiempo, local y universal. Un camino que me recuerda cómo Jesús pidió organizar a la multitud en grupos de cincuenta para repartir el pan.[2]

Recién pudimos ver el video que han presentado a modo de conclusión de este tercer Encuentro. Vimos los rostros de ustedes en los debates sobre qué hacer frente a «la inequidad que engendra violencia». Tantas propuestas, tanta creatividad, tanta esperanza en la voz de ustedes que

[1] *Carta al Presidente de la Pontificia Comisión Para América Latina*, 19 de marzo de 2016.

[2] Cf. *Homilía en la Solemnidad de Corpus Christi*, Buenos Aires, 12 de junio de 2004.

tal vez sean los que más motivos tienen para quejarse, quedar encerrados en los conflictos, caer en la tentación de lo negativo. Pero, sin embargo, miran hacia adelante, piensan, discuten, proponen y actúan. Los felicito, los acompaño, y les pido que sigan abriendo caminos y luchando. Eso me da fuerza, eso nos da fuerza. Creo que este dialogo nuestro, que se suma al esfuerzo de tantos millones que trabajan cotidianamente por la justicia en todo el mundo, va echando raíces.

Quisiera tocar algunos temas más específicos, que son los que he recibido de ustedes, que me han hecho reflexionar y los devuelvo en este momento.

Primero: *El terror y los muros.*

Sin embargo, esa germinación que es lenta, que tiene sus tiempos como toda gestación, está amenazada por la velocidad de un mecanismo destructivo que opera en sentido contrario. Hay fuerzas poderosas que pueden neutralizar este proceso de maduración de un cambio que sea capaz de desplazar la primacía del dinero y coloque nuevamente en el centro al ser humano, al hombre y la mujer. Ese «hilo invisible» del que hablamos en Bolivia, esa estructura injusta que enlaza a todas las exclusiones que ustedes sufren, puede endurecerse y convertirse en un látigo, un látigo existencial que, como en el Egipto del Antiguo Testamento, esclaviza, roba la libertad, azota sin misericordia a unos y amenaza constantemente a otros, para arriar a todos como ganado hacia donde quiere el dinero divinizado.

¿Quién gobierna entonces? El dinero ¿Cómo gobierna? Con el látigo del miedo, de la inequidad, de la violencia económica, social, cultural y militar que engendra más y más violencia en una espiral descendente que parece no acabar jamás. ¡Cuánto dolor y cuánto miedo! Hay —lo dije hace poco—, hay un *terrorismo de base* que emana del control global del dinero sobre la tierra y atenta contra la humanidad entera. De ese terrorismo básico se alimentan los terrorismos derivados como el narcoterrorismo, el terrorismo de estado y lo que erróneamente algunos llaman terrorismo étnico o religioso, pero ningún pueblo, ninguna religión es terrorista. Es cierto, hay pequeños grupos fundamentalistas en todos lados. Pero el terrorismo empieza cuando «has desechado la maravilla de la creación, el hombre y la mujer, y has puesto allí el dinero».[3] Ese sistema es terrorista.

[3] *Conferencia de prensa* en el Vuelo de Regreso del Viaje Apostólico a Polonia, 31 de julio de 2016.

Hace casi cien años, Pío XI preveía el crecimiento de una dictadura económica mundial que él llamó «imperialismo internacional del dinero».[4] ¡Estoy hablando del año 1931! El aula en la que estamos ahora se llama “Paolo VI”, y fue Pablo VI quien denunció hace casi cincuenta años la «nueva forma abusiva de dictadura económica en el campo social, cultural e incluso político».[5] Son palabras duras pero justas de mis antecesores que avizoraron el futuro. La Iglesia y los profetas dijeron, hace milenios, lo que tanto escandaliza que repita el Papa en este tiempo cuando todo aquello alcanza expresiones inéditas. Toda la doctrina social de la Iglesia y el magisterio de mis antecesores se rebelan contra el ídolo-dinero que reina en lugar de servir, tiraniza y aterroriza a la humanidad.

Ninguna tiranía, ninguna tiranía se sostiene sin explotar nuestros miedos. Esto es clave. De ahí que toda tiranía sea terrorista. Y cuando ese terror, que se sembró en las periferias, son con masacres, saqueos, opresión e injusticia, explota en los centros con distintas formas de violencia, incluso con atentados odiosos y cobardes, los ciudadanos que aún conservan algunos derechos son tentados con la falsa seguridad de los muros físicos o sociales. Muros que encierran a unos y destierran a otros. Ciudadanos amurallados, aterrorizados, de un lado; excluidos, desterrados, más aterrorizados todavía, del otro. ¿Es esa la vida que nuestro Padre Dios quiere para sus hijos?

Al miedo se lo alimenta, se lo manipula... Porque el miedo, además de ser un buen negocio para los mercaderes de las armas y de la muerte, nos debilita, nos desequilibra, destruye nuestras defensas psicológicas y espirituales, nos anestesia frente al sufrimiento ajeno y al final nos hace crueles. Cuando escuchamos que se festeja la muerte de un joven que tal vez erró el camino, cuando vemos que se prefiere la guerra a la paz, cuando vemos que se generaliza la xenofobia, cuando constatamos que ganan terreno las propuestas intolerantes; detrás de esa crueldad que parece masificarse está el frío aliento del miedo. Les pido que recemos por todos los que tienen miedo, recemos para que Dios les dé el valor y que en este año de la misericordia podamos ablandar nuestros corazones. La misericordia no es fácil, no es fácil... requiere coraje. Por eso Jesús nos dice: «No tengan miedo»,[6] pues la misericordia es el mejor antídoto contra el miedo. Es mucho mejor

[4] Carta Enc. *Quadragesimo Anno*, 15 de mayo de 1931, 109.
[5] Carta Ap. *Octogesima adveniens*, 14 de mayo de 1971, 44.
[6] *Mt* 14, 27.

que los antidepresivos y los ansiolíticos. Mucho más eficaz que los muros, las rejas, las alarmas y las armas. Y es gratis: es un don de Dios.

Queridos hermanos y hermanas: todos los muros caen. Todos. No nos dejemos engañar. Como han dicho ustedes: «Sigamos trabajando para construir puentes entre los pueblos, puentes que nos permitan derribar los muros de la exclusión y la explotación».[7] Enfrentemos el Terror con Amor.

El segundo punto que quisiera tocar es: *El amor y los puentes.*

Un día como hoy, un sábado, Jesús hizo dos cosas que, nos dice el Evangelio, precipitaron la conspiración para matarlo. Pasaba con sus discípulos por un campo, un sembradío. Los discípulos tenían hambre y comieron las espigas. Nada se nos dice del «dueño» de aquel campo... subyacía el destino universal de los bienes. Lo cierto es que frente al hambre, Jesús priorizó la dignidad de los hijos de Dios sobre una interpretación formalista, acomodaticia e interesada de la norma. Cuando los doctores de la ley se quejaron con indignación hipócrita, Jesús les recordó que Dios *quiere amor y no sacrificios*, y les explicó que el sábado está hecho para el ser humano y no el ser humano para el sábado.[8] Enfrentó al pensamiento hipócrita y suficiente con la inteligencia humilde del corazón,[9] que prioriza siempre al ser humano y rechaza que determinadas lógicas obstruyan su libertad para vivir, amar y servir al prójimo.

Y después, ese mismo día, Jesús hizo algo «peor», algo que irritó aún más a los hipócritas y soberbios que lo estaban vigilando porque buscaban alguna excusa para atraparlo. Curó la mano atrofiada de un hombre. La mano, ese signo tan fuerte del obrar, del trabajo. Jesús le devolvió a ese hombre la capacidad de trabajar y con eso le devolvió la dignidad. Cuántas manos atrofiadas, cuantas personas privadas de la dignidad del trabajo, porque los hipócritas para defender sistemas injustos, se oponen a que sean sanadas. A veces pienso que cuando ustedes, los pobres organizados, se inventan su propio trabajo, creando una cooperativa, recuperando una fábrica quebrada, reciclando el descarte de la sociedad de consumo, enfrentando las inclemencias del tiempo para vender en una plaza, reclamando

[7] *Documento Conclusivo* del II Encuentro Mundial de los Movimientos Populares, 11 de julio de 2015, Cruz de la Sierra, Bolivia.

[8] Cf. *Mc* 2, 27.

[9] Cf. *Homilía*, I Congreso de Evangelización de la Cultura, Buenos Aires, 3 de noviembre de 2006.

una parcela de tierra para cultivar y alimentar a los hambrientos, cuando hacen esto están imitando a Jesús porque buscan sanar, aunque sea un poquito, aunque sea precariamente, esa atrofia del sistema socioeconómico imperante que es el desempleo. No me extraña que a ustedes también a veces los vigilen o los persigan y tampoco me extraña que a los soberbios no les interese lo que ustedes digan.

Jesús, ese sábado, se jugó la vida porque después de sanar esa mano, fariseos y herodianos,[10] dos partidos enfrentados entre sí, que temían al pueblo y también al imperio, hicieron sus cálculos y se confabularon para matarlo. Sé que muchos de ustedes se juegan la vida. Sé —lo quiero recordar, *la* quiero recordar— que algunos no están hoy acá porque se jugaron la vida... pero no hay mayor amor que dar la vida. Eso nos enseña Jesús.

Las «3-T», ese grito de ustedes que hago mío, tiene algo de esa inteligencia humilde pero a la vez fuerte y sanadora. Un proyecto-puente de los pueblos frente al proyecto-muro del dinero. Un proyecto que apunta al desarrollo humano integral. Algunos saben que nuestro amigo el Cardenal Turkson está presidiendo ahora el Dicasterio que lleva ese nombre: Desarrollo Humano Integral. Lo contrario al desarrollo, podría decirse, es la atrofia, la parálisis. Tenemos que ayudar para que el mundo se sane de su atrofia moral. Este sistema atrofiado puede ofrecer ciertos implantes cosméticos que no son verdadero desarrollo: crecimiento económico, avances técnicos, mayor «eficiencia» para producir cosas que se compran, se usan y se tiran englobándonos a todos en una vertiginosa dinámica del descarte... pero este mundo no permite el desarrollo del ser humano en su integralidad, el desarrollo que no se reduce al consumo, que no se reduce al bienestar de pocos, que incluye a todos los pueblos y personas en la plenitud de su dignidad, disfrutando fraternalmente de la maravilla de la Creación. Ese es el desarrollo que necesitamos: humano, integral, respetuoso de la Creación, de esta casa común.

Otro punto es: *La bancarrota y el salvataje.*

Queridos hermanos, quiero compartir con ustedes algunas reflexiones sobre otros dos temas que, junto a las «3-T» y la ecología integral, fueron centrales en vuestros debates de los últimos días y son centrales en este tiempo histórico.

[10] Cf. *Mc* 3, 6.

Sé que dedicaron una jornada al drama de los migrantes, refugiados y desplazados. ¿Qué hacer frente a esta tragedia? En el Dicasterio que tiene a su cargo el Cardenal Turkson hay un departamento para la atención de esas situaciones. Decidí que, al menos por un tiempo, ese departamento dependa directamente del Pontífice, porque aquí hay una situación oprobiosa, que sólo puedo describir con una palabra que me salió espontáneamente en Lampedusa: vergüenza.

Allí, como también en Lesbos, pude sentir de cerca el sufrimiento de tantas familias expulsadas de su tierra por razones económicas o violencias de todo tipo, multitudes desterradas —lo he dicho frente a las autoridades de todo el mundo— como consecuencia de un sistema socioeconómico injusto y de los conflictos bélicos que no buscaron, que no crearon quienes hoy padecen el doloroso desarraigo de su suelo patrio sino más bien muchos de aquellos que se niegan a recibirlos.

Hago mías las palabras de mi hermano el Arzobispo Jeronimos de Grecia: «Quien ve los ojos de los niños que encontramos en los campos de refugiados es capaz de reconocer de inmediato, en su totalidad, la "bancarrota" de la humanidad»[11] ¿Qué le pasa al mundo de hoy que, cuando se produce la bancarrota de un banco de inmediato aparecen sumas escandalosas para salvarlo, pero cuando se produce esta bancarrota de la humanidad no hay casi ni una milésima parte para salvar a esos hermanos que sufren tanto? Y así el Mediterráneo se ha convertido en un cementerio, y no sólo el Mediterráneo... tantos cementerios junto a los muros, muros manchados de sangre inocente. Durante los días de este encuentro, lo decían en el vídeo: ¿Cuántos murieron en el Mediterráneo?

El miedo endurece el corazón y se transforma en crueldad ciega que se niega a ver la sangre, el dolor, el rostro del otro. Lo dijo mi hermano el Patriarca Bartolomé: «Quien tiene miedo de vosotros no os ha mirado a los ojos. Quien tiene miedo de vosotros no ha visto vuestros rostros. Quien tiene miedo no ve a vuestros hijos. Olvida que la dignidad y la libertad trascienden el miedo y trascienden la división. Olvida que la migración no es un problema de Oriente Medio y del norte de África, de Europa y de Grecia. Es un problema del mundo».[12]

[11] *Discurso en el Campo de refugiados de Moria*, Lesbos, 16 de abril de 2016.
[12] *Ibid.*

Es, en verdad, un problema del mundo. Nadie debería verse obligado a huir de su Patria. Pero el mal es doble cuando, frente a esas circunstancias terribles, el migrante se ve arrojado a las garras de los traficantes de personas para cruzar las fronteras y es triple si al llegar a la tierra donde creyó que iba a encontrar un futuro mejor, se lo desprecia, se lo explota, incluso se lo esclaviza. Esto se puede ver en cualquier rincón de cientos de ciudades. O simplemente no se lo deja entrar.

Les pido a ustedes que hagan todo lo que puedan. Nunca se olviden que Jesús, María y José experimentaron también la condición dramática de los refugiados. Les pido que ejerciten esa solidaridad tan especial que existe entre los que han sufrido. Ustedes saben recuperar fábricas de la bancarrota, reciclar lo que otros tiran, crear puestos de trabajo, labrar la tierra, construir viviendas, integrar barrios segregados y reclamar sin descanso como esa viuda del Evangelio que pide justicia insistentemente.[13] Tal vez con vuestro ejemplo y su insistencia, algunos Estados y Organismos internacionales abran los ojos y adopten las medidas adecuadas para acoger e integrar plenamente a todos los que, por una u otra circunstancia, buscan refugio lejos de su hogar. Y también para enfrentar las causas profundas por las que miles de hombres, mujeres y niños son expulsados cada día de su tierra natal.

Dar el ejemplo y reclamar es una forma de meterse en política y esto me lleva al segundo eje que debatieron en su Encuentro: la relación entre pueblo y democracia. Una relación que debería ser natural y fluida pero que corre el peligro de desdibujarse hasta ser irreconocible. La brecha entre los pueblos y nuestras formas actuales de democracia se agranda cada vez más como consecuencia del enorme poder de los grupos económicos y mediáticos que parecieran dominarlas. Los movimientos populares, lo sé, no son partidos políticos y déjenme decirles que, en gran medida, en eso radica su riqueza, porque expresan una forma distinta, dinámica y vital de participación social en la vida pública. Pero no tengan miedo de meterse en las grandes discusiones, en Política con mayúscula y cito de nuevo a Pablo VI: « La política ofrece un camino serio y difícil —aunque no el único— para cumplir el deber grave que cristianos y cristianas tienen de servir a los

[13] Cf. *Lc* 18, 1-8.

demás».[14] O esa frase que repito tantas veces, que siempre me confundo, no sé si es de Pablo VI o de Pío XII: «La política es una de las formas más altas de la caridad, del amor».

Quisiera señalar dos riesgos que giran en torno a la relación entre los movimientos populares y la política: el riesgo de dejarse encorsetar y el riesgo de dejarse corromper.

Primero, no dejarse encorsetar, porque algunos dicen: la cooperativa, el comedor, la huerta agroecológica, el microemprendimiento, el diseño de los planes asistenciales... hasta ahí está bien. Mientras se mantengan en el corsé de las «políticas sociales», mientras no cuestionen la política económica o la política con mayúscula, se los tolera. Esa idea de las políticas sociales concebidas como una política *hacia* los pobres pero nunca *con* los pobres, nunca *de* los pobres y mucho menos inserta en un proyecto que reunifique a los pueblos a veces me parece una especie de volquete maquillado para contener el descarte del sistema. Cuando ustedes, desde su arraigo a lo cercano, desde su realidad cotidiana, desde el barrio, desde el paraje, desde la organización del trabajo comunitario, desde las relaciones persona a persona, se atreven a cuestionar las «macrorelaciones», cuando chillan, cuando gritan, cuando pretenden señalarle al poder un planteo más integral, ahí ya no se lo tolera. No se lo tolera tanto porque se están saliendo del corsé, se están metiendo en el terreno de las grandes decisiones que algunos pretenden monopolizar en pequeñas castas. Así la democracia se atrofia, se convierte en un nominalismo, una formalidad, pierde representatividad, se va desencarnando porque deja afuera al pueblo en su lucha cotidiana por la dignidad, en la construcción de su destino.

Ustedes, las organizaciones de los excluidos y tantas organizaciones de otros sectores de la sociedad, están llamados a revitalizar, a refundar las democracias que pasan por una verdadera crisis. No caigan en la tentación del corsé que los reduce a actores secundarios, o peor, a meros administradores de la miseria existente. En estos tiempos de parálisis, desorientación y propuestas destructivas, la participación protagónica de los pueblos que buscan el bien común puede vencer, con la ayuda de Dios, a los falsos profetas que explotan el miedo y la desesperanza, que venden fórmulas mágicas de odio y crueldad o de un bienestar egoísta y una seguridad ilusoria.

[14] Lett. Ap. *Octogesima adveniens*, 14 de mayo 1971, 46.

Sabemos que « mientras no se resuelvan radicalmente los problemas de los pobres, renunciando a la autonomía absoluta de los mercados y de la especulación financiera y atacando las causas estructurales de la inequidad, no se resolverán los problemas del mundo y en definitiva ningún problema. La inequidad es raíz de los males sociales ».[15] Por eso, lo dije y lo repito: « El futuro de la humanidad no está únicamente en manos de los grandes dirigentes, las grandes potencias y las elites. Está fundamentalmente en manos de los pueblos, en su capacidad de organizarse y también en sus manos que riegan con humildad y convicción este proceso de cambio ».[16] La Iglesia, la Iglesia también puede y debe, sin pretender el monopolio de la verdad, pronunciarse y actuar especialmente frente a « situaciones donde se tocan las llagas y el sufrimiento dramático, y en las cuales están implicados los valores, la ética, las ciencias sociales y la fe ».[17] Este era el primer riesgo: el riesgo del corsé, y la invitación de meterse en la gran política.

El segundo riesgo, les decía, es dejarse corromper. Así como la política no es un asunto de los « políticos », la corrupción no es un vicio exclusivo de la política. Hay corrupción en la política, hay corrupción en las empresas, hay corrupción en los medios de comunicación, hay corrupción en las iglesias y también hay corrupción en las organizaciones sociales y los movimientos populares. Es justo decir que hay una corrupción naturalizada en algunos ámbitos de la vida económica, en particular la actividad financiera, y que tiene menos prensa que la corrupción directamente ligada al ámbito político y social. Es justo decir que muchas veces se manipulan los casos de corrupción con malas intenciones. Pero también es justo aclarar que quienes han optado por una vida de servicio tienen una obligación adicional que se suma a la honestidad con la que cualquier persona debe actuar en la vida. La vara es más alta: hay que vivir la vocación de servir con un fuerte sentido de la austeridad y la humildad. Esto vale para los políticos pero también vale para los dirigentes sociales y para nosotros, los pastores. Dije "austeridad". Quisiera aclarar a qué me refiero con la palabra austeridad.

[15] Exhort. ap. postsin. *Evangelii gaudium*, 202.

[16] *Discurso en el Segundo Encuentro mundial de los Movimientos Populares*, Santa Cruz de la Sierra, Bolivia, 9 de julio de 2015.

[17] *Discurso a la Cumbre de Jueces y Magistrados contra el Tráfico de Personas y el Crimen Organizado*, Vaticano, 3 de junio de 2016.

Puede ser una palabra equívoca. Austeridad moral, austeridad en el modo de vivir, austeridad en cómo llevo adelante mi vida, mi familia. Austeridad moral y humana. Porque en el campo más científico, cientifi-económico si se quiere, o de las ciencias del mercado, austeridad es sinónimo de ajuste. A esto no me refiero. No estoy hablando de eso.

A cualquier persona que tenga demasiado apego por las cosas materiales o por el espejo, a quien le gusta el dinero, los banquetes exuberantes, las mansiones suntuosas, los trajes refinados, los autos de lujo, le aconsejaría que se fije qué está pasando en su corazón y rece para que Dios lo libere de esas ataduras. Pero, parafraseando al ex Presidente latinoamericano que está por acá, el que tenga afición por todas esas cosas, por favor, no se meta en política, que no se meta en una organización social o en un movimiento popular, porque va a hacer mucho daño a sí mismo, al prójimo y va a manchar la noble causa que enarbola. Tampoco que se meta en el seminario.

Frente a la tentación de la corrupción, no hay mejor antídoto que la austeridad; esa austeridad moral y personal. Y practicar la austeridad es, además, predicar con el ejemplo. Les pido que no subestimen el valor del ejemplo porque tiene más fuerza que mil palabras, que mil volantes, que mil *likes*, que mil *retweets*, que mil videos de *youtube*. El ejemplo de una vida austera al servicio del prójimo es la mejor forma de promover el bien común y el proyecto-puente de las 3-T. Les pido a los dirigentes que no se cansen de practicar esa austeridad moral, personal, y les pido a todos que exijan a los dirigentes esa austeridad, la cual —por otra parte— los va a hacer muy felices.

Queridos hermanas y hermanos,

la corrupción, la soberbia, el exhibicionismo de los dirigentes aumenta el descreimiento colectivo, la sensación de desamparo y retroalimenta el mecanismo del miedo que sostiene este sistema inicuo.

Quisiera, para finalizar, pedirles que sigan enfrentando el miedo con una vida de servicio, solidaridad y humildad en favor de los pueblos y en especial de los que más sufren. Se van a equivocar muchas veces, todos nos equivocamos, pero si perseveramos en este camino, más temprano que tarde, vamos a ver los frutos. E insisto, contra el terror, el mejor antídoto

es el amor. El amor todo lo cura. Algunos saben que después del Sínodo de la familia escribí un documento que lleva por título *Amoris Laetitia*. La alegría del amor. Un documento sobre el amor en la familia de cada uno, pero también en esa otra familia que es el barrio, la comunidad, el pueblo, la humanidad. Uno de ustedes me pidió distribuir un cuadernillo que contiene un fragmento del capítulo cuarto de ese documento. Creo que se los van a entregar a la salida. Va entonces con mi bendición. Allí hay algunos «consejos útiles» para practicar el más importante de los mandamientos de Jesús.

En *Amoris Laetitia* cito a un fallecido dirigente afroamericano, Martin Luther King, el cual volvía a optar por el amor fraterno aun en medio de las peores persecuciones y humillaciones. Quiero recordarlo hoy con ustedes, es decir: «Cuando te elevas al nivel del amor, de su gran belleza y poder, lo único que buscas derrotar es los sistemas malignos. A las personas atrapadas en ese sistema, las amas, pero tratas de derrotar ese sistema [...] Odio por odio sólo intensifica la existencia del odio y del mal en el universo. Si yo te golpeo y tú me golpeas, y te devuelvo el golpe y tú me lo devuelves, y así sucesivamente, es evidente que se llega hasta el infinito. Simplemente nunca termina. En algún lugar, alguien debe tener un poco de sentido, y esa es la persona fuerte. La persona fuerte es la persona que puede romper la cadena del odio, la cadena del mal». Esto lo dijo en 1957.[18]

Les agradezco nuevamente su trabajo y su presencia. Quiero pedirle a nuestro Padre Dios que los acompañe y los bendiga, que los colme de su amor y los defienda en el camino dándoles abundantemente esa fuerza que nos mantiene en pie y nos da coraje para romper la cadena del odio: esa fuerza es la esperanza. Les pido por favor que recen por mí y los que no pueden rezar, ya saben, piénsenme bien y mándenme buena onda. Gracias.

[18] N. 118; *Sermón en la iglesia Bautista de la Avenida Dexter*, Montgomery, Alabama, 17 de noviembre de 1957.

II

Ad participantes Conventus de incongruo usu hominum promoti a "RENATE" (Religious in Europe Networking Against Trafficking and Exploitation).*

Care sorelle e fratelli,

do il cordiale benvenuto a voi che prendete parte a questa Seconda Assemblea della *Rete Religiosa Europea contro la Tratta e lo Sfruttamento*. Ringrazio Suor Imelda Poole per le sue gentili parole di saluto da parte vostra e vi offro i miei più sinceri auguri perché queste giornate di preghiera, riflessione e confronto siano fruttuose. Opportunamente questa vostra Assemblea ha luogo a Roma durante il Giubileo Straordinario della Misericordia. In questo tempo di grazia, tutti noi siamo invitati ad entrare più profondamente nel mistero della misericordia di Dio e, come il Buon Samaritano, portare il balsamo di tale misericordia alle tante ferite presenti nel nostro mondo.

Una delle più dolorose di queste ferite aperte è la tratta di esseri umani, una moderna forma di schiavitù, che viola la dignità, dono di Dio, in tanti nostri fratelli e sorelle e costituisce un vero crimine contro l'umanità. Mentre molto è stato fatto per conoscere la gravità e l'estensione del fenomeno, molto di più resta da compiere per innalzare il livello di consapevolezza nell'opinione pubblica e per stabilire un migliore coordinamento di sforzi da parte dei governi, delle autorità giudiziarie, di quelle legislative e degli operatori sociali.

Come ben sapete, una delle sfide a questo lavoro di sensibilizzazione, di educazione e di coordinamento è una certa indifferenza e persino complicità, una tendenza da parte di molti a voltarsi dall'altra parte[1] mentre potenti interessi economici e reti criminose sono all'opera. Per questa ragione esprimo il mio apprezzamento per il vostro impegno al fine di accrescere la coscienza sociale circa la dimensione di questa piaga, che colpisce specialmente le donne e i bambini. Ma in modo del tutto speciale vi ringrazio per la vostra fedele testimonianza al Vangelo della misericordia, come è dimostrato dal vostro impegno nel recupero e nella riabilitazione delle vittime.

* Die 7 Novembris 2016.

[1] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 211.

La vostra attività in questo ambito ci ricorda gli «enormi e spesso silenziosi sforzi che sono stati fatti per molti anni da congregazioni religiose, specialmente femminili» nel prendersi cura di coloro che sono stati feriti nella loro dignità e segnati dalle loro esperienze.[2] Penso in modo particolare al contributo specifico offerto da donne nell'accompagnare altre donne e bambini in un profondo e personale itinerario di guarigione e di reintegrazione.

Care amiche e amici, ho fiducia che la vostra condivisione di esperienze, di conoscenze e di competenze contribuirà in questi giorni ad una più efficace testimonianza del Vangelo in una delle grandi "periferie" della nostra società contemporanea. Affidando voi e tutti coloro che voi servite all'amorevole intercessione di Maria, Madre di Misericordia, di cuore vi imparto la mia benedizione come pegno di gioia e di pace nel Signore. Mentre assicuro a tutti voi il mio ricordo nella preghiera, vi chiedo, per favore, di pregare per me. Grazie.

[2] Cfr *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2015*, 5.

III

Ad participantes Sessionem Plenariam Pontificii Consilii ad Unitatem Christianorum fovendam.*

Signori Cardinali,
cari fratelli Vescovi e Sacerdoti,
cari fratelli e sorelle,

sono lieto di incontrarvi in occasione della vostra Sessione Plenaria, che tratta il tema "Unità dei cristiani: quale modello di piena comunione?". Ringrazio il Cardinale Koch per le parole che mi ha rivolto a nome di tutti voi. Nel corso di quest'anno ho avuto l'opportunità di vivere tanti significativi incontri ecumenici, sia qui a Roma sia durante i viaggi. Ognuno di questi incontri è stato per me fonte di consolazione, perché ho potuto constatare che il desiderio di comunione è vivo e intenso. In quanto Vescovo di Roma e Successore di Pietro, consapevole della responsabilità affidatami dal Signore, desidero ribadire che l'unità dei cristiani è una delle mie principali preoccupazioni, e prego perché essa sia sempre più condivisa da ogni battezzato.

L'unità dei cristiani è *un'esigenza essenziale della nostra fede*, un'esigenza che sgorga dall'intimo del nostro essere credenti in Gesù Cristo. Invochiamo l'unità, perché invochiamo Cristo. Vogliamo vivere l'unità, perché vogliamo seguire Cristo, vivere il suo amore, godere del mistero del suo essere uno con il Padre, che poi è l'essenza dell'amore divino. Gesù stesso, nello Spirito Santo, ci associa alla sua preghiera: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi [...] Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me [...] Perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».[1] Secondo la preghiera sacerdotale di Gesù, ciò a cui aneliamo è l'unità nell'amore del Padre che viene a noi donato in Gesù Cristo, amore che informa anche il pensiero e le dottrine. Non basta essere concordi nella comprensione del Vangelo, ma occorre che tutti noi credenti siamo uniti a Cristo e in Cristo. È la nostra conversione personale e comunitaria, il nostro graduale conformarci a Lui,[2] il nostro vivere sempre più

* Die 10 Novembris 2016.
[1] *Gv* 17, 21.23.26.
[2] Cfr *Rm* 8, 28..

in Lui,[3] che ci permettono di crescere nella comunione tra di noi. Questa è l'anima che sostiene anche le sessioni di studio e ogni altro tipo di sforzo per giungere a punti di vista più ravvicinati.

Tenendo bene a mente questo, è possibile smascherare *alcuni falsi modelli di comunione* che in realtà non portano all'unità ma la contraddicono nella sua essenza.

Innanzitutto, l'unità *non è il frutto dei nostri sforzi umani* o il prodotto costruito da diplomazie ecclesiastiche, ma è un dono che viene dall'alto. Noi uomini non siamo in grado di fare l'unità da soli, né possiamo deciderne le forme e i tempi. Qual è allora il nostro ruolo? Che cosa dobbiamo fare noi per promuovere l'unità dei cristiani? Nostro compito è quello di accogliere questo dono e di renderlo visibile a tutti. Da questo punto di vista, l'unità, prima che traguardo, è *cammino*, con le sue tabelle di marcia e i suoi ritmi, i suoi rallentamenti e le sue accelerazioni, e anche le sue soste. L'unità come cammino richiede pazienti attese, tenacia, fatica e impegno; non annulla i conflitti e non cancella i contrasti, anzi, a volte può esporre al rischio di nuove incomprensioni. L'unità può essere accolta solo da chi decide di mettersi in cammino verso una meta che oggi potrebbe apparire piuttosto lontana. Tuttavia, colui che percorre questa strada è confortato dalla continua esperienza di una comunione gioiosamente intravista, anche se non ancora pienamente raggiunta, ogni volta che si mette da parte la presunzione e ci si riconosce tutti bisognosi dell'amore di Dio. E quale legame unisce tutti noi cristiani più dell'esperienza di essere peccatori ma allo stesso tempo oggetto della infinita misericordia di Dio a noi rivelata da Gesù Cristo? Parimenti, l'unità di amore è già realtà quando coloro che Dio ha scelto e chiamato a formare il suo popolo annunciano insieme le meraviglie che Egli ha compiuto per loro, soprattutto offrendo una testimonianza di vita piena di carità verso tutti.[4] Per questo, amo ripetere che *l'unità si fa camminando*, per ricordare che quando camminiamo insieme, cioè ci incontriamo come fratelli, preghiamo insieme, collaboriamo insieme nell'annuncio del Vangelo e nel servizio agli ultimi siamo già uniti. Tutte le divergenze teologiche ed ecclesiologiche che ancora dividono i cristiani saranno superate soltanto lungo questa via, senza che noi oggi sappiamo come e quando, ma ciò avverrà secondo quello che lo Spirito Santo vorrà suggerire per il bene della Chiesa.

[3] Cfr *Gal* 2, 20.
[4] Cfr *1Pt* 2, 4-10.

In secondo luogo, *l'unità non è uniformità*. Le differenti tradizioni teologiche, liturgiche, spirituali e canoniche, che si sono sviluppate nel mondo cristiano, quando sono genuinamente radicate nella tradizione apostolica, sono una ricchezza e non una minaccia per l'unità della Chiesa. Cercare di sopprimere tale diversità è andare contro lo Spirito Santo, che agisce arricchendo la comunità dei credenti con una varietà di doni. Nel corso della storia, vi sono stati tentativi di questo genere, con conseguenze che talvolta fanno soffrire ancora oggi. Se invece ci lasciamo guidare dallo Spirito, la ricchezza, la varietà, la diversità non diventano mai conflitto, perché Egli ci spinge a vivere la varietà nella comunione della Chiesa. Compito ecumenico è rispettare le legittime diversità e portare a superare le divergenze inconciliabili con l'unità che Dio chiede. Il permanere di tali divergenze non ci deve paralizzare, ma spingere a cercare insieme il modo di affrontare con successo tali ostacoli.

Infine, l'unità *non è assorbimento*. L'unità dei cristiani non comporta un ecumenismo "in retromarcia", per cui qualcuno dovrebbe rinnegare la propria storia di fede; e neppure tollera il proselitismo, che anzi è un veleno per il cammino ecumenico. Prima di vedere ciò che ci separa, occorre percepire anche in modo esistenziale la ricchezza di ciò che ci accumuna, come la Sacra Scrittura e le grandi professioni di fede dei primi Concili ecumenici. Così facendo, noi cristiani possiamo riconoscerci come fratelli e sorelle che credono nell'unico Signore e Salvatore Gesù Cristo, impegnati insieme a cercare il modo di obbedire oggi alla Parola di Dio che ci vuole uniti. L'ecumenismo è vero quando si è capaci di spostare l'attenzione da se stessi, dalle proprie argomentazioni e formulazioni, alla Parola di Dio che esige di essere ascoltata, accolta e testimoniata nel mondo. Per questo, le varie comunità cristiane sono chiamate non a "farsi concorrenza", ma a collaborare. La mia recente visita a Lund mi ha fatto ricordare quanto sia attuale quel principio ecumenico lì formulato dal Consiglio Ecumenico delle Chiese già nel 1952, che raccomanda ai cristiani di «fare insieme tutte le cose, salvo in quei casi in cui le profonde difficoltà di convinzioni avessero imposto di agire separatamente».

Vi ringrazio per il vostro impegno, vi assicuro il mio ricordo nella preghiera e confido nel vostro per me. Il Signore vi benedica e la Madonna vi protegga.

IV

Ad participantes Iubilaei Personarum a Vita Sociali Exclusarum.*

Gracias a Christian y a Roberto, y gracias a todos ustedes por venir aquí, por encontrarse, por encontrarme, por rezar por mí y, como dijo el Cardenal [Barbarin], también que sus manos sobre mi cabeza me den fuerza para seguir con mi misión en la oración de la imposición de las manos. ¡Muchas gracias!

Yo fui tomando nota de algunas palabras de los dos testimonios y, después, también de los gestos después de haberlos dado. Una cosa que Roberto decía es que, como seres humanos, nosotros no nos diferenciamos de los grandes del mundo, tenemos nuestras pasiones y nuestros sueños que tratamos de llevar adelante con pequeños pasos. La pasión y el sueño, dos palabras que pueden ayudar. La pasión que, a veces, nos hace sufrir, nos pone trabas internas, externas, la pasión de la enfermedad, las miles pasiones, pero también el apasionamiento por salir adelante, la buena pasión, y esa buena pasión nos lleva a soñar. Para mí un hombre o una mujer muy pobre, pero de una pobreza distinta a la de ustedes, es cuando ese hombre o esa mujer pierde la capacidad de soñar, pierde la capacidad de llevar una pasión adelante. ¡No dejen de soñar! El sueño de un pobre, de uno que no tiene techo, ¿cómo será? No sé, pero sueñen. Y sueñen que un día podrían venir a Roma, y el sueño se realizó. Sueñen que el mundo se puede cambiar, y esa es una siembra que nace del corazón de ustedes. Recordaba uno de los que habló al principio, Etienne Billemaine, una palabra mía, que yo uso mucho, que la pobreza está en el corazón del Evangelio. Solo aquel que siente que le falta algo mira arriba y sueña, el que tiene todo no puede soñar. La gente, los sencillos, seguían a Jesús, porque soñaban que él los iba a curar, los iba a librar, les iba a hacer bien, y lo seguían y él los liberaba. Hombres y mujeres con pasiones y sueños. Y esto es lo primero que les quería decir: enséñennos a todos los que tenemos techo, porque no nos falta la comida o la medicina, enséñennos a no estar satisfechos. Con sus sueños, enséñennos a soñar desde el Evangelio, donde están ustedes, desde el corazón del Evangelio.

* Die 11 Novembris 2016.

Una segunda palabra —que no fue dicha sino que estaba en la actitud de los que hablaron y en la de ustedes, y que a mí me vino al corazón—, cuando Robert dijo en su lengua: «*Et la vie devient si belle!*». ¿Qué significa? Que la vida se nos hace hermosa, somos capaces de encontrarla bella en las peores situaciones, en las que ustedes viven. Eso significa dignidad, esa es la palabra que me vino. Capacidad de encontrar belleza, aun en las cosas más tristes y más sufridas, solamente lo puede hacer un hombre o una mujer que tiene dignidad. Pobre sí, arrastrado no, eso es dignidad. La misma dignidad que tuvo Jesús, que nació pobre, que vivió pobre, la misma dignidad que tiene la Palabra del Evangelio, la misma dignidad que tiene un hombre o una mujer que viven con su trabajo. Pobre sí, dominado no, explotado no. Yo sé que muchas veces ustedes se habrán encontrado con gente que quiso explotar vuestra pobreza, que quiso usufructuar de ella, pero sé también que este sentimiento de ver que la vida es bella, este sentimiento, esta dignidad los ha salvado de ser esclavos. Pobre sí, esclavo no. La pobreza está en el corazón del Evangelio para ser vivida. La esclavitud no está para ser vivida en el Evangelio sino para ser liberada.

Yo sé que para cada uno de ustedes —lo decía Robert— la vida a veces, muchas veces, se hace muy difícil. Él había dicho en su lengua: «*La vie a été beaucoup plus difficile que pour moi, pour beaucoup des autres*». Para muchos de los otros, vemos que la vida ha sido más difícil que para mí mismo, siempre vamos a encontrar más pobres que nosotros. Y eso también lo da la dignidad, saber ser solidario, saber ayudarse, saber dar la mano a quien está sufriendo más que yo. La capacidad de ser solidario es uno de los frutos que nos da la pobreza. Cuando hay mucha riqueza uno se olvida de ser solidario porque está acostumbrado a que no le falte nada. Cuando la pobreza te lleva a veces a sufrir te hace solidario y te hace extender la mano al que está pasando una situación más difícil que vos. Gracias por ese ejemplo que ustedes dan. Enseñen, enseñen solidaridad al mundo.

Me impresionó la insistencia del testimonio de Christian en la palabra paz. Una frase que habla de su paz interior: «*J'ai trouvé la paix du Christ que j'ai cherché*» —la primera vez que la nombra—. Después habla de la paz y la alegría que siente, que sintió cuando empezó a formar parte de la coral de Nantes. Y al final, me hace un llamado a mí. Me dice: «*Vous*

qui connaissez le problème de la paix dans le monde, je vous demande de continuer votre action en faveur de la paix ». La pobreza más grande es la guerra, es la pobreza que destruye, y escuchar esto de los labios de un hombre que ha sufrido pobreza material, pobreza de salud, es un llamado a trabajar por la paz. La paz que para nosotros los cristianos empezó en un establo de una familia marginada, la paz que Dios quiere para cada uno de sus hijos. Y ustedes, desde vuestra pobreza, desde vuestra situación, son, pueden ser artífices de paz. Las guerras se hacen entre ricos para tener más, para poseer más territorio, más poder, más dinero. Es muy triste cuando la guerra llega a hacerse entre los pobres, porque es una cosa rara, los pobres son desde su misma pobreza más proclives a ser artesanos de la paz. ¡Hagan paz! ¡Creen paz! ¡Den ejemplo de paz! Necesitamos paz en el mundo. Necesitamos paz en la Iglesia, todas las Iglesias necesitan paz, todas las religiones necesitan crecer en la paz, porque todas las religiones son mensajeras de paz, pero deben crecer en la paz. Ayuden cada una de ustedes en su propia religión. Esa paz que viene desde el sufrimiento, desde el corazón, buscando esa armonía que te da la dignidad.

Yo les agradezco que hayan venido a visitarme. Les agradezco los testimonios, y les pido perdón si alguna vez los ofendí por mi palabra o por no haber dicho las cosas que debía decir. Les pido perdón en nombre de los cristianos que no leen el Evangelio encontrando la pobreza en el centro. Les pido perdón por todas las veces que los cristianos delante de una persona pobre o de una situación pobre, miramos para otro lado. Perdón. El perdón de ustedes hacia hombres y mujeres de Iglesia, que no los quieren mirar o no los quisieron mirar, es agua bendita para nosotros, es limpieza para nosotros, es ayudarnos a volver a creer que en el corazón del Evangelio está la pobreza como gran mensaje; y que nosotros, los católicos, los cristianos, todos, tenemos que formar una Iglesia pobre para los pobres, y que todo hombre o mujer de cualquier religión tiene que ver en cada pobre el mensaje de Dios que se acerca y se hace pobre para acompañarnos en la vida.

Que Dios los bendiga a cada uno de ustedes, y es la oración que yo quiero hacer para ustedes, ahora. Ustedes quédense sentados como están, yo voy a hacer la oración.

Dios, Padre de todos nosotros, de cada uno de tus hijos, te pido que nos des fortaleza, que nos des alegría, que nos enseñes a soñar para mirar adelante, que nos enseñes a ser solidarios porque somos hermanos, y que nos ayudes a defender nuestra dignidad, tú eres el Padre de cada uno de nosotros. Bendícenos, Padre. Amén.

V

Dum Suam Beatitudinem *Mar Gewargis* III, Katholicon – Patriarcham Ecclesiae Assyriae Orientalis, Summus Pontifex convenit.*

Santità, carissimi fratelli in Cristo,

è una grande gioia e un'occasione di grazia incontrarvi qui, nei pressi della tomba di San Pietro. Con affetto vi do il mio benvenuto, ringraziando per le gentili parole che mi sono state rivolte. Attraverso di voi, desidero estendere il mio cordiale saluto nel Signore a tutti i Vescovi, i sacerdoti e i fedeli della Chiesa assira dell'Oriente. Con le parole dell'Apostolo Paolo, che in questa città versò il sangue per il Signore, vorrei dirvi: «Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo».[1]

Questo incontro e la preghiera che insieme eleveremo oggi al Signore invocano proprio il dono della pace. Siamo infatti costernati per quanto continua ad accadere in Medio Oriente, specialmente in Iraq e in Siria. Lì si riversa su centinaia di migliaia di bambini innocenti, di donne e di uomini la violenza terribile di sanguinosi conflitti, che nessuna motivazione può giustificare o permettere. Lì i nostri fratelli e sorelle cristiani, nonché diverse minoranze religiose ed etniche sono purtroppo abituati a soffrire quotidianamente grandi prove.

In mezzo a tanto dolore, di cui imploro la fine, ogni giorno vediamo cristiani che percorrono la via della croce seguendo con mitezza le orme di Gesù, unendosi a Lui, che con la sua croce ci ha riconciliati, «eliminando in sé stesso l'inimicizia».[2] Questi fratelli e sorelle sono modelli che ci esortano in ogni circostanza a rimanere col Signore, ad abbracciare la sua croce, a confidare nel suo amore. Ci indicano che al centro della nostra fede sta sempre la presenza di Gesù, che ci invita, anche nelle avversità, a non stancarci di vivere il suo messaggio di amore, di riconciliazione e di perdono. Questo impariamo dai martiri e da quanti oggi ancora, anche a costo della vita, restano fedeli al Signore e con Lui vincono il male con il bene.[3] Siamo grati a questi nostri fratelli, che ci sospingono a seguire la via

* Die 17 Novembris 2016.

[1] *Rm* 1, 7.

[2] *Ef* 2, 16.

[3] Cfr *Rm* 12, 21.

di Gesù per sconfiggere l'inimicizia. Come il sangue di Cristo, sparso per amore, ha riconciliato e unito, facendo germogliare la Chiesa, così il sangue dei martiri è il seme dell'unità dei Cristiani. Esso ci chiama a spenderci con carità fraterna per la comunione.

Ringrazio Dio per i saldi legami fraterni che già sussistono tra di noi e che questa visita, tanto gradita e preziosa, rafforza ulteriormente. Molti significativi passi sono già stati compiuti. Il vostro amato predecessore, il Catholicos-Patriarca Mar Dinkha IV, che ebbi la gioia di incontrare due anni fa, firmò qui a Roma con San Giovanni Paolo II la *Dichiarazione cristologica comune*. Essa ci permette di confessare la stessa fede nel mistero dell'Incarnazione. Questo traguardo storico ha aperto la via al nostro pellegrinaggio verso la piena comunione, un cammino che desidero ardentemente proseguire. In tale percorso confermo l'impegno della Chiesa Cattolica perché il nostro dialogo, già tanto fecondo, possa avanzare. Nell'avvenire esso potrà contribuire a ricomporre la piena armonia, a beneficio delle nostre comunità, che spesso già vivono a stretto contatto. Auspico perciò vivamente che la *Commissione congiunta per il dialogo teologico tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa assira dell'Oriente* possa aiutarci a spianare la strada verso quel giorno tanto atteso, nel quale potremo celebrare il Sacrificio del Signore allo stesso altare, quale segno reale della comunione ecclesiale pienamente ristabilita.

Nel frattempo abbiamo l'opportunità di muovere passi spediti, crescendo nella conoscenza reciproca e testimoniando insieme il Vangelo. La nostra vicinanza sia lievito di unità. Siamo chiamati a operare insieme nella carità dovunque possibile, così che l'amore indichi la via della comunione. Nel Battesimo abbiamo riscoperto il fondamento della reale comunione tra di noi. Cattolici e Assiri, «tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito»:[4] apparteniamo all'unico Corpo di Cristo, siamo fratelli in Lui. Con questa certezza procediamo, camminando insieme fiduciosamente, alimentando – nella preghiera e specialmente presso l'altare del Signore – la carità che «unisce in modo perfetto».[5] Essa ricompone le fratture e sana le lacerazioni. Non stanchiamoci di chiedere al Signore, medico divino, di guarire le ferite del passato con l'unzione benefica della sua misericordia.

[4] *1Cor* 12, 13.
[5] *Col* 3, 14.

Ci farà bene anche rinnovare la memoria comune della nostra attività evangelizzatrice. Essa trova le proprie radici nella comunione della Chiesa primitiva. Da lì si originò quella diffusione del Vangelo che, agli albori della fede, raggiunse Roma e le terre della Mesopotamia, culla di antichissime civiltà, dando alla luce fiorenti comunità cristiane. I grandi evangelizzatori di allora, i santi e i martiri di ogni tempo, tutti concittadini della Gerusalemme del cielo, ci esortano e ci accompagnano ora ad aprire, insieme, sentieri fecondi di comunione e di testimonianza.

Santità, carissimo Fratello, con gioia e affetto desidero esprimere la mia gratitudine per la vostra visita e per il dono di pregare oggi insieme, gli uni per gli altri, per invocare la protezione e la custodia del Signore, per chiedere che la sua misericordiosa volontà sia da noi pienamente accolta e fraternamente testimoniata.

VI

Ad Sodales Consilii Legatorum Consociationis quae "Caritas Internationalis" dicitur.*

Cari fratelli e sorelle,

saluto cordialmente voi tutti, Membri del Consiglio di Rappresentanza e del personale della *Caritas Internationalis*. Sono lieto di accoglierv al termine della vostra Riunione istituzionale e di incontrare, attraverso voi, l'intera famiglia delle *Caritas nazionali* e quanti nei vostri rispettivi Paesi si impegnano nel servizio della carità della Chiesa. Ringrazio il Cardinale Antonio Tagle, vostro Presidente, per le parole con le quali ha introdotto questo incontro.

La Chiesa "esiste per evangelizzare", ma l'evangelizzazione richiede di adattarsi alle diverse situazioni, tenendo conto della vita familiare e di quella sociale, come anche della vita internazionale con speciale attenzione alla pace, alla giustizia, allo sviluppo.[1] All'apertura del Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione Papa Benedetto XVI ricordava che i due pilastri dell'evangelizzazione sono "Confessio et Caritas"; e io stesso ho dedicato un capitolo dell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* alla dimensione sociale dell'evangelizzazione, riaffermando l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri. Per questo siamo chiamati ad agire contro l'esclusione sociale dei più deboli e operare per la loro integrazione. Le nostre società, infatti, sono spesso dominate dalla cultura dello "scarto"; hanno bisogno di superare l'indifferenza e il ripiegamento su se stesse per apprendere l'arte della solidarietà. Poiché «noi che siamo i forti – dice S. Paolo – abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi».[2]

Questo ci fa capire quanto sia fondamentale la missione delle varie *Caritas* nazionali e il loro ruolo specifico nella Chiesa. Esse, infatti, non sono delle agenzie sociali, ma organismi ecclesiali che condividono la missione della Chiesa. Come sta scritto nei vostri Statuti, voi siete chiamati ad «assistere il Papa e i Vescovi nel loro ministero della carità».[3] Le odierne

* Die 17 Novembris 2016.

[1] Cfr *Evangelii nuntiandi*, 29.

[2] *Rm* 15, 1.

[3] Art. 1.4.

urgenze sociali richiedono che si metta in campo quella che san Giovanni Paolo II aveva definito una «nuova fantasia della carità»:[4] essa si rende concreta non solo nell'efficacia degli aiuti prestati, ma soprattutto nella capacità di farsi prossimo, accompagnando con atteggiamento di condivisione fraterna i più disagiati. Si tratta di far risplendere la carità e la giustizia nel mondo alla luce del Vangelo e dell'insegnamento della Chiesa, coinvolgendo i poveri stessi perché divengano i veri protagonisti del loro stesso sviluppo.

Vi ringrazio tanto, a nome di tutta la Chiesa, per ciò che fate per gli ultimi. Vi incoraggio a proseguire in questa missione, che fa sentire la Chiesa vera compagna di viaggio, vicina al cuore e alle speranze degli uomini e delle donne di questo mondo. Continuate a portare il messaggio del Vangelo della gioia in tutto il mondo, soprattutto a chi è lasciato indietro, ma anche a chi ha il potere di cambiare le cose, perché è possibile cambiare. La povertà, la fame, le malattie, l'oppressione non sono una fatalità e non possono rappresentare situazioni permanenti. Confidando nella forza del Vangelo, noi possiamo veramente contribuire a cambiare le cose o almeno a migliorarle. Possiamo riaffermare la dignità di quanti attendono un segno del nostro amore e proteggere e costruire assieme la "nostra casa comune".

Vi invito ad avere sempre coraggio profetico, a rifiutare tutto ciò che umilia l'uomo, e ogni forma di sfruttamento che lo degrada. Continuate a porre quei piccoli e grandi segni di ospitalità e di solidarietà che hanno la capacità di illuminare la vita di bambini e anziani, di migranti e profughi in cerca di pace. Sono molto contento di apprendere che *Caritas Internationalis* porterà avanti una Campagna proprio sul tema delle migrazioni. Spero che questa bella iniziativa apra i cuori di tanti all'accoglienza dei profughi e dei migranti, perché possano sentirsi veramente "a casa" nelle nostre comunità. Sia vostra cura sostenere, con rinnovato impegno, i processi di sviluppo e i cammini di pace nei Paesi da cui questi nostri fratelli e sorelle fuggono o partono in cerca di un avvenire migliore.

Siate artigiani di pace e di riconciliazione tra i popoli, tra le comunità, tra i credenti. Mettete in campo tutte le vostre energie, il vostro impegno, per lavorare in sinergia con le altre comunità di fede che, come voi, met-

[4] *Novo millenio ineunte*, 50.

tono la dignità della persona al centro della loro attenzione. Lottate contro la povertà e, allo stesso tempo, imparate dai poveri. Lasciatevi ispirare e guidare dalla loro vita semplice ed essenziale, dai loro valori, dal loro senso di solidarietà e condivisione, dalla loro capacità di risollevarsi nelle difficoltà, e soprattutto dalla loro esperienza vissuta del Cristo sofferente, Lui che è il solo Signore e Salvatore. Imparate, pertanto, anche della loro vita di preghiera e della loro fiducia in Dio.

Auspico che, con il sostegno e l'attenzione pastorale dei Vescovi, voi possiate essere sempre più testimoni di un generoso ministero di carità, aiutando la comunità dei credenti ad essere luogo di annuncio del Vangelo, di celebrazione dell'Eucarestia e di servizio ai poveri nella gioia.

Invoco l'intercessione di Maria, nostra Madre celeste e, mentre vi chiedo di pregare per me, volentieri imploro la benedizione del Signore su di voi e su quanti vi sostengono nella vostra opera.

VII

Ad Participantes Conventus Internationalis Consociationis Catholicorum Operum Susceptorum (UNIAPAC).*

Señor Cardenal,
Señor Presidente de UNIAPAC,
Queridos amigos:

Han venido a Roma —al Vaticano— respondiendo a la invitación del Cardenal Peter Turkson y de las autoridades de la Unión internacional de empresarios católicos, con el noble propósito de reflexionar sobre el papel de los empresarios como agentes de inclusión económica y social. Quiero asegurarles desde este momento mi aliento y mi oración para este trabajo. La Providencia de Dios ha querido que este encuentro de UNIAPAC coincida con la conclusión del Jubileo Extraordinario de la Misericordia. Todas las actividades humanas, también la empresarial, pueden ser un ejercicio de la misericordia, que es participación en el amor de Dios por los hombres.

La actividad empresarial asume constantemente multitud de riesgos. Jesús, en las parábolas del tesoro escondido en un campo[1] y de la perla preciosa,[2] compara la obtención del Reino de los Cielos con el riesgo empresarial. Deseo reflexionar hoy con ustedes sobre tres riesgos: el riesgo de usar bien el dinero, el riesgo de la honestidad y el riesgo de la fraternidad.

En primer lugar, el riesgo del uso del dinero. Hablar de empresas nos pone inmediatamente en relación con uno de los temas más difíciles de la percepción moral: el dinero. He dicho varias veces que «el dinero es el estiércol del diablo», repitiendo lo que decían los Santos Padres. Además, León XIII, quien inició la doctrina social de la Iglesia, advertía que la historia del siglo XIX había dividido a las «naciones en dos clases de ciudadanos, abriendo un inmenso abismo entre una y otra».[3] 40 años después, Pío XI preveía el crecimiento de un «imperialismo internacional del dinero».[4] Pasados otros 40 años, Pablo VI, refiriéndose a la *Rerum Novarum,*

* Die 17 Novembris 2016.
[1] Cf. *Mt* 13, 44.
[2] Cf. *Mt* 13, 45.
[3] Carta enc. *Rerum novarum*, 35.
[4] Carta enc. *Quadragesimo anno*, 109.

denunciaba que la concentración excesiva de los medios y de los poderes «puede conducir a una nueva forma abusiva de dictadura económica en el campo social, cultural e incluso político».[5]

Jesús, en la parábola del administrador injusto, exhorta a hacerse de amigos con las riquezas de iniquidad, para poder ser recibidos en las moradas eternas.[6] Todos los Padres de la Iglesia han interpretado estas palabras en el sentido de que las riquezas son buenas cuando se ponen al servicio del prójimo, de lo contrario son inicuas.[7] Por tanto, el dinero debe servir, en vez de gobernar. Es un principio clave: el dinero debe servir en vez de gobernar. El dinero es sólo un instrumento técnico de intermediación, de comparación de valores y derechos, de cumplimiento de las obligaciones y de ahorro. Como toda técnica, el dinero no tiene un valor neutro, sino que adquiere valor según la finalidad y las circunstancias en que se usa. Cuando se afirma la neutralidad del dinero, se está cayendo en su poder. Las empresas no deben existir para ganar dinero, aunque el dinero sirva para medir su funcionamiento. Las empresas existen para servir.

Por eso, es urgente recuperar el sentido social de la actividad financiera y bancaria, con la mejor inteligencia e inventiva de los empresarios. Esto supone asumir el riesgo de complicarse la vida, teniendo que renunciar a ciertas ganancias económicas. El crédito debe ser accesible para la vivienda de las familias, para las pequeñas y medianas empresas, para los campesinos, para las actividades educativas, especialmente a nivel primario, para la sanidad general, para el mejoramiento y la integración de los núcleos urbanos más pobres. Una lógica crematística del mercado hace que el crédito sea más accesible y más barato para quien posee más recursos; y más caro y difícil para quien tiene menos, hasta el punto de dejar las franjas más pobres de la población en manos de usureros sin escrúpulos. De igual modo, a nivel internacional, el financiamiento de los países más pobres se convierte fácilmente en una actividad usurera. Este es uno de los grandes desafíos para el sector empresarial y para los economistas en general, que está llamado a conseguir un flujo estable y suficiente de crédito que no excluya a ninguno y que pueda ser amortizable en condiciones justas y accesibles.

[5] Carta ap. *Octogesima adveniens*, 44.
[6] Cf. *Catena Aurea*: Evangelio según san Lucas, 16, 8-13.
[7] Cf. *Lc* 16, 9-15.

Aun cuando se admita la posibilidad de crear mecanismos empresariales que sean accesibles para todos y funcionen en beneficio de todos, hay que reconocer que siempre hará falta una generosa y abundante gratuidad. También hará falta la intervención del Estado para proteger ciertos bienes colectivos y asegurar la satisfacción de las necesidades humanas fundamentales. Mi predecesor san Juan Pablo II afirmaba que ignorar esto lleva a «una "idolatría" del mercado».[8]

Hay un segundo riesgo que debe ser asumido por los empresarios. El riesgo de la honestidad. La corrupción es la peor plaga social. Es la mentira de buscar el provecho personal o del propio grupo bajo las apariencias de un servicio a la sociedad. Es la destrucción del tejido social bajo las apariencias del cumplimiento de la ley. Es la ley de la selva disfrazada de aparente racionalidad social. Es el engaño y la explotación de los más débiles o menos informados. Es el más craso egoísmo, oculto detrás de una aparente generosidad. La corrupción está generada por la adoración del dinero y vuelve al corrupto, prisionero de esa misma adoración. La corrupción es un fraude a la democracia, y abre las puertas a otros males terribles como la droga, la prostitución y la trata de personas, la esclavitud, el comercio de órganos, el tráfico de armas, etc. La corrupción es hacerse seguidor del diablo, padre de la mentira.

Sin embargo, la corrupción «no es un vicio exclusivo de la política. Hay corrupción en la política, hay corrupción en las empresas, hay corrupción en los medios de comunicación, hay corrupción en las Iglesias y también hay corrupción en las organizaciones sociales y los movimientos populares».[9]

Una de las condiciones necesarias para el progreso social es la ausencia de corrupción. Puede suceder que los empresarios se vean tentados a ceder a los intentos de chantaje o de extorsión, justificándose con el pensamiento de salvar la empresa y su comunidad de trabajadores, o pensando que así harán crecer la empresa y que un día podrán librarse de esa plaga. Además, puede ocurrir que caigan en la tentación de pensar que se trata de algo que todos hacen, y que pequeños actos de corrupción destinados a obtener pequeñas ventajas no tienen mayor importancia. Cualquier intento de corrupción, activa o pasiva, es ya comenzar a adorar al dios dinero.

[8] Carta enc. *Centesimus annus*, 40.

[9] *Discurso a los participantes en el encuentro mundial de movimientos populares*, 5 noviembre 2016.

El tercer riesgo es el de la fraternidad. Recordábamos cómo san Juan Pablo II nos enseñaba que «por encima de la lógica de los intercambios [...] existe "algo que es debido al hombre porque es hombre", en virtud de su eminente dignidad».[10] También Benedicto XVI insistió sobre la importancia de la *gratuidad,* como elemento imprescindible de la vida social y económica, decía: «la caridad en la verdad pone al hombre ante la sorprendente experiencia del don, [...] el cual manifiesta y desarrolla su dimensión trascendente. [...] El desarrollo económico, social y político necesita [...] dar espacio al principio de gratuidad como expresión de fraternidad».[11]

La actividad empresarial tiene que incluir siempre el elemento de gratuidad. Las relaciones de justicia entre dirigentes y trabajadores deben ser respetadas y exigidas por todas las partes; pero, al mismo tiempo, la empresa es una comunidad de trabajo en la que todos merecen un respeto y un aprecio fraternal por parte de los superiores, colegas y subordinados. El respeto del otro como hermano debe extenderse también a la comunidad local en la que se ubica físicamente la empresa y, en cierto modo, todas las relaciones jurídicas y económicas de la empresa deben estar moderadas, envueltas en un ambiente de respeto y fraternidad. No faltan ejemplos de acciones solidarias en favor de los más necesitados realizadas por el personal de las empresas, clínicas, universidades u otras comunidades de trabajo o de estudio. Esto debería ser un modo habitual de actuar, fruto de profundas convicciones por parte de todos, evitando que se convierta en una actividad ocasional para calmar la conciencia o, peor aún, en un medio para obtener un rédito publicitario.

Sobre la fraternidad, no puedo dejar de compartir con ustedes el tema de las emigraciones y de los refugiados, que oprime nuestros corazones. Hoy, las emigraciones y los desplazamientos de una multitud de personas en busca de protección se han convertido en un dramático problema humano. La Santa Sede y las Iglesias locales están haciendo esfuerzos extraordinarios para afrontar eficazmente las causas de esta situación, buscando la pacificación de las regiones y países en guerra y promoviendo el espíritu de acogida; pero no siempre se consigue todo lo que se desea. Les pido ayuda también a ustedes. Por una parte, traten de convencer a los go-

[10] Carta enc. *Centesimus annus*, 34.
[11] Carta enc. *Caritas in veritate*, 34.

biernos para que renuncien a cualquier tipo de actividad bélica. Como se dice en los ambientes de negocios: un « mal » acuerdo es siempre mejor que una « buena » pelea. Colaboren en crear fuentes de trabajo digno, estables y abundantes, tanto en los lugares de origen como en los de llegada y, en estos, tanto para la población local como para los inmigrantes. Hay que hacer que la inmigración siga siendo un factor importante de desarrollo.

La mayoría de los que estamos aquí pertenecemos a familias de emigrantes. Nuestros abuelos o padres llegaron de Italia, España, Portugal, Líbano u otros países a América del Sur y del Norte, casi siempre en condiciones de pobreza extrema. Pudieron sacar adelante una familia, progresar y hasta convertirse en empresarios porque encontraron sociedades acogedoras, a veces tan pobres como ellos, pero dispuestas a compartir lo poco que tenían. Mantengan y transmitan este espíritu que tiene raíz cristiana, manifestando también aquí el genio empresarial.

UNIAPAC y ACDE evocan en mí el recuerdo del empresario argentino Enrique Shaw, uno de sus fundadores, cuya causa de beatificación pude promover cuando era Arzobispo de Buenos Aires. Les recomiendo que sigan su ejemplo y, para los católicos, acudan a su intercesión para ser buenos empresarios.

El Evangelio de hace dos domingos nos proponía la vocación de Zaqueo,[12] aquel rico, jefe de los cobradores de impuestos de Jericó, que se subió a un árbol para poder ver a Jesús, y a quien la mirada del Señor lo llevó a una profunda conversión. Ojalá que esta Conferencia sea como el sicómoro de Jericó, un árbol al que se puedan subir todos, para que, a través de la discusión científica de los aspectos de la actividad empresarial, encuentren la mirada de Jesús, y de aquí resulten orientaciones eficaces para hacer que la actividad de todas sus empresas promueva siempre y eficazmente el bien común.

Les agradezco esta visita al sucesor de San Pedro; y les pido que lleven mi bendición a todos sus empleados, obreros y colaboradores y a sus familias. Y, por favor, no se olviden de rezar por mí. Muchas gracias.

[12] Cf. *Lc* 19, 1-10.

VIII

Ad Participantes Curriculum Institutionis Episcopis de Novo Matrimoniali Processu Constitutum Rota Romana.*

Cari Fratelli,

la vostra presenza a questo corso di formazione, promosso dal Tribunale Apostolico della Rota Romana, sottolinea quanto i Vescovi, pur costituiti in forza dell'Ordinazione come *maestri della fede,*[1] abbiano la necessità di apprendere continuamente. Si tratta di comprendere i bisogni e le domande dell'uomo di oggi e cercare le risposte nella Parola di Dio e nelle verità della fede, studiate e conosciute sempre meglio. L'esercizio del *munus docendi* è intimamente congiunto con quelli *sanctificandi* e *regendi*. Mediante queste tre funzioni si esprime il ministero pastorale del Vescovo, fondato nel volere di Cristo, nell'assistenza dello Spirito Santo e finalizzato ad attualizzare il messaggio di Gesù. L'inculturazione del Vangelo si fonda proprio su questo principio che vede unite la fedeltà all'annuncio evangelico e la sua comprensione e traduzione nel tempo.

Il Beato Paolo VI, nella *Evangelii nuntiandi*, esortava ad evangelizzare non in modo superficiale, ma calandosi nella concretezza delle situazioni e delle persone. Queste le sue parole: «Occorre evangelizzare non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici, [...] partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio».[2] Proprio l'attenzione alle persone è il motivo teologico ed ecclesiologico sotteso a questo corso di formazione. La salute spirituale, la *salus animarum* delle persone a noi affidate costituisce il fine di ogni azione pastorale.

Nella Prima Lettera di Pietro troviamo un punto di riferimento fondamentale dell'ufficio episcopale: «Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti, ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge».[3] Questa esortazione

* Die 18 Novembris 2016.

[1] Cfr *Lumen gentium*, 25.

[2] N. 20.

[3] 5, 2, 3.

illumina l'intera missione del Vescovo, presentandone la potestà spirituale come un servizio per la salvezza degli uomini. In tale prospettiva, occorre eliminare con decisione ogni impedimento di carattere mondano che rende difficile a un largo numero di fedeli l'accesso ai Tribunali ecclesiastici. Questioni di tipo economico e organizzativo non possono costituire un ostacolo per la verifica canonica circa la validità di un matrimonio.

Nell'ottica di un sano rapporto tra giustizia e carità, la legge della Chiesa non può prescindere dal fondamentale principio della *salus animarum*. Pertanto, i tribunali ecclesiastici sono chiamati ad essere espressione tangibile di un servizio *diaconale* del diritto nei riguardi di questo fine primario. Esso è opportunamente posto come parola finale del Codice di diritto canonico, perché lo sovrasta come legge suprema e come valore che supera il diritto stesso, indicando così l'orizzonte della misericordia.

In questa prospettiva la Chiesa cammina da sempre, come madre che accoglie e ama, sull'esempio di Gesù Buon Samaritano. Chiesa del Verbo Incarnato, si "incarna" nelle vicende tristi e sofferte della gente, si china sui poveri e su quanti sono lontani dalla comunità ecclesiale o si considerano fuori da essa a causa del loro fallimento coniugale. Tuttavia, essi sono e restano incorporati a Cristo in virtù del Battesimo. Pertanto, a noi spetta la grave responsabilità di esercitare il *munus*, ricevuto da Gesù divino Pastore medico e giudice delle anime, di non considerarli mai estranei al Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Siamo chiamati a non escluderli dalla nostra ansia pastorale, ma dedicarci a loro e alla loro situazione irregolare e sofferta con ogni sollecitudine e carità.

Cari fratelli Vescovi, voi provenite da diversi Paesi e avete portato in questo incontro le sollecitazioni e le domande che emergono nell'ambito della pastorale matrimoniale delle rispettive Diocesi. Tali istanze richiedono risposte e provvedimenti non sempre facili. Sono certo che queste giornate di studio vi aiuteranno a individuare l'approccio più opportuno alle diverse problematiche. Ringrazio quindi il Decano Mons. Pinto per aver promosso questo Corso formativo, come pure i relatori per il loro competente apporto giuridico, teologico e pastorale.

Tornerete nelle vostre Diocesi arricchiti di nozioni e di suggerimenti utili per svolgere con più efficacia il vostro ministero, specialmente in ordine al nuovo processo matrimoniale. Esso rappresenta un aiuto importante per far crescere nel gregge a voi affidato la misura della statura di Cristo

Buon Pastore, dal quale dobbiamo ogni giorno apprendere la sapiente ricerca dell'*unum necessarium*: la *salus animarum*. Essa è il bene supremo e si identifica con Dio stesso, come ha insegnato san Gregorio Nazianzeno. Confidate nell'assistenza indefettibile dello Spirito Santo, che conduce invisibilmente ma realmente la Chiesa.

Preghiamolo perché aiuti voi e aiuti anche il Successore di Pietro a rispondere, con disponibilità e umiltà, al grido di aiuto di tanti nostri fratelli e sorelle che hanno bisogno di fare verità sul loro matrimonio e sul cammino della loro vita.

IX

Ad Participantes Conventum Constitutum Pontificia Academia Scientiarum de narcoticis: quaestionibus et solutionibus huius perniciei mundialis.*

Ilustres señores y señoras:

Saludo cordialmente a cada uno de los presentes y agradezco las palabras que me ha dirigido el Presidente de la Pontificia Academia de las Ciencias.

La droga es una herida en nuestra sociedad. Una herida que atrapa a mucha gente en las redes. Ellas son víctimas que han perdido su libertad para caer en esta esclavitud; esclavitud de una dependencia que podríamos llamar «química». Es cierto que se trata de una «nueva forma de esclavitud», como otras muchas que flagelan al hombre de hoy y a la sociedad en general.

Es evidente que no hay una única causa que lleva a la dependencia de la droga, sino que son muchos los factores que intervienen, entre otros: la ausencia de familia, la presión social, la propaganda de los traficantes, el deseo de vivir nuevas experiencias, etc. Cada persona dependiente trae consigo una historia personal distinta, que debe ser escuchada, comprendida, amada y, en cuanto posible, sanada y purificada. No podemos caer en la injusticia de clasificar al drogadicto como si fuera objeto o un trasto roto. Cada persona ha de ser valorada y apreciada en su dignidad para poder ser sanada. La dignidad de la persona es lo que hemos venido a encontrar. Siguen teniendo, y más que nunca, una dignidad en cuanto personas que son hijos de Dios.

Y no es de extrañar que haya tanta gente que caiga en la dependencia de la droga, pues la mundanidad nos ofrece un amplio abanico de posibilidades para alcanzar una felicidad efímera, que al final se convierte en veneno, que corroe, corrompe y mata. La persona se va destruyendo y, con ella, a todos los que están a su alrededor. El deseo inicial de huida, buscando una felicidad momentánea, se transforma en la devastación de la persona en su integridad, repercutiendo en todas las capas sociales.

En este sentido, es importante conocer cuál es el alcance del problema de la droga, —que es destructor, es esencialmente destructor— y, sobre

* Die 24 Novembris 2016.

todo, la vastedad de sus centros de producción y de su sistema de distribución. Las redes, que posibilitan la muerte de una persona. La muerte no física, la muerte psíquica, la muerte social. El descarte de una persona. Redes inmensas, poderosas, que van atrapando a personas responsables en la sociedad, en los gobiernos, en la familia. Sabemos que el sistema de distribución, más aún que la producción, representa una parte importante del crimen organizado, pero un desafío es identificar el modo de controlar los circuitos de corrupción y las formas de blanqueo de dinero. Están unidos, están unidos. Para ello, no queda otro camino que el de remontar la cadena que va desde el comercio de drogas en pequeña escala hasta las formas más sofisticadas de lavado, que anidan en el capital financiero y en los bancos que se dedican al blanqueo del dinero sucio.

Un juez de mi país empezó a trabajar en serio. Tenía varios miles de kilómetros de frontera en su jurisdicción. Trabajar en serio sobre el problema de la droga. Al poco tiempo recibió una foto de su familia, en el correo: "Tu hijo va a tal escuela, tu esposa hace esto...", nada más. Un aviso mafioso. O sea, cuando se quiere buscar y ascender por las redes de distribución, uno se encuentra con esa palabra de cinco letras: *mafia*. Pero en serio. Porque, así como en la distribución se mata al que es esclavo de la droga, en la consumación así también se mata a quien quiera destruir esta esclavitud.

Es cierto que para frenar la demanda del consumo de drogas se necesita realizar grandes esfuerzos e implementar amplios programas sociales orientados a la salud, al apoyo familiar y, sobre todo, a la educación, que considero fundamental. La formación humana integral es la prioridad; ella da a las personas la posibilidad de tener instrumentos de discernimiento, con los cuales puedan desechar las diferentes ofertas y ayudar a otros. Esta formación principalmente está orientada a los vulnerables de la sociedad, como pueden ser los niños y los jóvenes, pero también es valioso extenderla a las familias y a los que sufren algún tipo de marginación. Sin embargo, el problema de la prevención de la droga como programa siempre se ve frenado por mil y un factor de ineptitud de los gobiernos: por un sector del gobierno de acá, de allá o de allá. Y programas de prevención de droga casi no existen exitosos. Y una vez que avanzó, y ya se radicó en la sociedad, es muy difícil. Pienso en mi patria: hace 30 años era un país de tránsito; después, de consumo, y hasta algo de producción. En 30 años. Este es el progreso que se da gracias al compromiso mafioso de los responsables...

Si bien la prevención es camino prioritario, es fundamental también trabajar por la plena y segura rehabilitación de sus víctimas en la sociedad, para devolverles la alegría y para que recobren la dignidad que un día perdieron. Mientras esto no esté asegurado, también desde el Estado y su legislación, la recuperación será difícil y las víctimas podrán ser re-victimizadas.

El más necesitado de nuestros hermanos, que aparentemente no tiene nada para dar, lleva un tesoro para nosotros: el rostro de Dios, que nos habla y nos interpela. Les animo a que sigan adelante con su labor y concreten, dentro de sus propias posibilidades, las felices iniciativas que han emprendido al servicio de los que más sufren en este campo de guerra. La lucha es difícil, y siempre que uno da la cara y empieza a trabajar, en esto corre el riesgo de ese juez de mi patria de recibir una cartita con alguna insinuación. Pero estamos defendiendo a la familia humana, defendiendo a los jóvenes, a los niños. Como se dice en el campo: "Defendiendo la cría, defiendo el futuro". No es una cosa de disciplina momentánea, es una cosa que se proyecta hacia delante.

Muchas gracias por lo que hacen.

X

Ad Iuvenes Servitii Civilis Nationalis.*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Non bisogna dimenticare quello che ha detto il Signor Ministro: la protezione sociale. Il terremoto che noi abbiamo accanto a noi... Andare avanti; proteggere quella gente e proteggere quanti sono in pericolo di un terremoto *umano*, che viene da dentro, che sono soli, abbandonati, scartati, in questa cultura a cui piace tanto scartare la gente. Grazie, Signor Ministro, di questo e speriamo che questa sua sfida sia raccolta da tutti noi. Grazie.

E sono lieto di questo incontro, a quindici anni dalla promulgazione della legge che ha istituito in Italia il Servizio Civile Nazionale. Saluto il Ministro, il Sotto-Segretario e le altre personalità istituzionali, come pure i responsabili degli Enti promotori dei progetti e gli operatori che li seguono. Il mio saluto va soprattutto a voi, cari giovani, che avete scelto di dedicare una parte del vostro tempo e della vostra vita a un progetto di volontariato e di promozione sociale. La gratuità del volontariato, anche per un tempo determinato, rappresenta una ricchezza non solo per la società e per coloro che godono della vostra opera, ma anche per voi stessi e per la vostra maturazione umana.

Voi siete una forza preziosa, una forza dinamica del Paese: il vostro apporto è indispensabile per realizzare il bene della società, tenendo conto specialmente dei soggetti più deboli. Il progetto di una società solidale costituisce il traguardo di ogni comunità civile che voglia essere egualitaria e fraterna. Esso è tradito ogni volta che si assiste passivamente al crescere della disuguaglianza tra le diverse parti sociali o tra le nazioni del mondo; quando si riduce l'assistenza alle fasce più deboli senza che siano garantite altre forme di protezione; quando si accettano pericolose logiche di riarmo e si investono preziose risorse per l'acquisto di armamenti – una vera piaga attuale, questa –; o ancora quando il povero diventa un'insidia e invece che tendergli la mano lo si relega nella sua miseria.

Tutti questi atteggiamenti rappresentano uno sfregio della nostra società e della sua cultura, immettendo in esse criteri e prassi improntati all'indif-

* Die 26 Novembris 2016.

ferenza e alla sopraffazione, che rendono più povera la vita non solo di chi è dimenticato o discriminato, ma anche di chi dimentica o discrimina, il quale finisce per rimanere chiuso in se stesso e precludersi l'incontro con la carne dei fratelli, che è la via obbligata per trovare il bene. Mediante il vostro servizio, voi siete chiamati a svolgere una funzione critica nei confronti di queste prospettive contrarie all'umano, e una funzione profetica che mostri quanto sia possibile pensare e agire in modo diverso.

Tra le varie aree di intervento dei progetti di Servizio Civile, un particolare rilievo merita la tutela dell'ambiente, tenendo presente il criterio di una ec*ologia umana,* che ci permetta di riconoscere lo stretto legame tra la cura dell'ambiente e quella dell'uomo e colga le gravi conseguenze del degrado ambientale sulla vita delle persone, in particolare dei più poveri. Un altro ambito di azione che deve starci particolarmente a cuore riguarda l'aiuto ai rifugiati e ai migranti, i quali chiedono di essere soccorsi e integrati nel tessuto sociale. L'Italia è lodevolmente impegnata in questa opera – è un esempio! –; nell'esprimere apprezzamento per tutto ciò, esorto a proseguire con coraggio sia sul piano dell'accoglienza concreta sia su quello della sensibilizzazione e di una vera integrazione. Grazie per questo che fa l'Italia.

Una particolare considerazione meritano anche tutti gli altri progetti educativi e assistenziali del Servizio Civile Italiano, con i quali in vari modi si accompagnano bambini, ragazzi, persone disabili, emarginate e bisognose di aiuto. In questi mesi, poi, un impegno straordinario è richiesto dalle popolazioni colpite dal terremoto, alle quali rinnovo la mia vicinanza e il mio incoraggiamento. Tutte queste realtà diventino per voi occasioni di crescita umana e di condivisione di esperienze, conoscenze e sensibilità.

Cari giovani, vi auguro di seguire la via che dà pienezza di significato e di gioia alla vostra vita. Questa via non è uguale per tutti, ma ognuno può trovare quella più adatta alla sua personalità, ai suoi doni, alla sua situazione. Vi sono tuttavia delle coordinate comuni, al di fuori delle quali non è possibile trovarla, e una di queste coordinate è proprio quella del servizio. Sicuramente la strada del servizio va controcorrente rispetto ai modelli dominanti, ma in realtà ognuno di noi si sente contento e realizzato solo quando è utile per qualcuno. Questo sprigiona in noi delle energie nuove, ci fa percepire che non siamo soli e dilata i nostri orizzonti. Vi invito a camminare su questa strada del servizio e a prendere come modello perfetto di umanità Gesù, che ha fatto posto agli altri in se stesso fino a donare la sua vita.

Alle Istituzioni, che ringrazio per la loro opera in favore dei giovani impegnati nell'anno di servizio volontario, chiedo di farsi sempre più promotrici di un vero spirito solidale nella popolazione. Tale sensibilità diventi sempre meno occasionale e più strutturale, fino a pervadere tutto l'agire dei diversi soggetti pubblici e privati. Il grado di civiltà di un popolo, infatti, si misura in base alla capacità di rispettare e promuovere i diritti di ogni persona, a partire dai più deboli.

Vi ringrazio di questo incontro. Invoco su di voi e sui vostri progetti la benedizione del Signore, affinché vi aiuti ad agire sempre in modo audace e disinteressato, guardando lontano agli orizzonti della speranza. E, per favore, pregate anche per me. Grazie.

XI

Ad Participantes Sessionem Plenariam Pontificiae Academiae Scientiarum.*

Illustri Signore e Signori,

vi incontro con piacere, in occasione della vostra sessione plenaria, e ringrazio il Presidente, Professor Werner Arber, per le sue cortesi parole. Vi ringrazio per il contributo che offrite, e che col passare del tempo rivela sempre meglio il suo valore sia per il progresso della scienza, sia per la causa della cooperazione tra gli esseri umani e, in particolare, per la cura del pianeta in cui Dio ci ha posto a vivere.

Mai come nella nostra epoca è apparsa evidente la missione della scienza al servizio di un nuovo equilibrio ecologico globale. E al tempo stesso si sta manifestando una rinnovata alleanza tra la comunità scientifica e la comunità cristiana, che vedono convergere i loro diversi approcci alla realtà verso questa finalità condivisa di proteggere la casa comune, minacciata dal collasso ecologico e dal conseguente aumento della povertà e dell'esclusione sociale. Mi rallegro del fatto che voi sentiate profondamente la solidarietà che vi lega all'umanità di oggi e di domani nel segno di tale sollecitudine per la madre terra. Un impegno tanto più degno di stima in quanto è pienamente orientato alla promozione dello sviluppo umano integrale, della pace, della giustizia, della dignità e della libertà dell'essere umano. Prova ne sono, oltre alle opere compiute nel passato, i molteplici temi che vi proponete di affrontare in questa sessione plenaria, che vanno dalle grandi novità della cosmologia, alle fonti di energia rinnovabili, alla sicurezza alimentare, fino ad un appassionante seminario sul potere e i limiti dell'intelligenza artificiale.

Nell'Enciclica *Laudato si'* ho affermato che «siamo chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza».[1] Nella modernità, siamo cresciuti pensando di essere i proprietari e i padroni della natura, autorizzati a saccheggiarla senza alcuna

* Die 28 Novembris 2016.

[1] N. 53.

considerazione delle sue potenzialità segrete e leggi evolutive, come se si trattasse di un materiale inerte a nostra disposizione, producendo tra l'altro una gravissima perdita di biodiversità. In realtà, non siamo i custodi di un museo e dei suoi capolavori che dobbiamo spolverare ogni mattina, ma i collaboratori della conservazione e dello sviluppo dell'essere e della biodiversità del pianeta, e della vita umana in esso presente. La conversione ecologica capace di sorreggere lo sviluppo sostenibile comprende in maniera inseparabile sia l'assunzione piena della nostra responsabilità umana nei confronti del creato e delle sue risorse, sia la ricerca della giustizia sociale e il superamento di un sistema iniquo che produce miseria, disuguaglianza ed esclusione.

In breve, direi che spetta anzitutto agli scienziati, che operano liberi da interessi politici, economici o ideologici, costruire un modello culturale per affrontare la crisi dei cambiamenti climatici e delle sue conseguenze sociali, affinché le enormi potenzialità produttive non siano riservate solo a pochi. Allo stesso modo in cui la comunità scientifica, attraverso un dialogo interdisciplinare al suo interno, ha saputo studiare e dimostrare la crisi del nostro pianeta, così oggi è chiamata a costituire una *leadership* che indichi soluzioni in generale e in particolare sui temi che vengono affrontati nella vostra plenaria: l'acqua, le energie rinnovabili e la sicurezza alimentare. Si rende indispensabile creare con la vostra collaborazione un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico producano danni irreversibili non solo all'ambiente, ma anche alla convivenza, alla democrazia, alla giustizia e alla libertà.

In questo quadro generale, degna di nota è la debole reazione della politica internazionale – anche se vi sono lodevoli eccezioni – riguardo alla concreta volontà di ricercare il bene comune e i beni universali, e la facilità con cui vengono disattesi i fondati consigli della scienza sulla situazione del pianeta. La sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza che cercano anzitutto il profitto è dimostrata dalla "distrazione" o dal ritardo nell'applicazione degli accordi mondiali sull'ambiente, nonché dalle continue guerre di predominio mascherate da nobili rivendicazioni, che causano danni sempre più gravi all'ambiente e alla ricchezza morale e culturale dei popoli.

Ma malgrado tutto questo non perdiamo la speranza, e cerchiamo di approfittare del tempo che il Signore ci dà. Ci sono anche tanti segni incoraggianti di un'umanità che vuole reagire, scegliere il bene comune, rigenerarsi con responsabilità e solidarietà. Insieme ai valori morali, il progetto dello sviluppo sostenibile e integrale è in grado di dare a tutti gli scienziati, in particolare a quelli credenti, un forte slancio di ricerca.

Vi auguro buon lavoro. Invoco sulle attività dell'Accademia, su ciascuno di voi e sulle vostre famiglie l'abbondanza delle benedizioni celesti. E vi chiedo per favore di non dimenticarvi di pregare per me. Grazie.

XII

Ad Auctores et Cooperatores Iubilaei Misericordiae.*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Mi rallegro di accogliervi dopo la conclusione del Giubileo straordinario per esprimervi il mio personale ringraziamento per il grande lavoro svolto durante questo Anno Santo.

Saluto e ringrazio in modo particolare l'instancabile Mons. Rino Fisichella. A lui e ai suoi collaboratori del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione avevo affidato in modo particolare la gestione del Giubileo, che è stato un Anno denso, pieno di iniziative in tutta la Chiesa, dove si è potuto vedere e toccare con mano i frutti della misericordia di Dio. La mia all'inizio era stata una semplice intuizione; il Signore come sempre ci sorprende e va al di là delle nostre attese, e così quel desiderio è diventato una realtà che si è potuta celebrare con tanta fede e gioia nelle comunità cristiane sparse per il mondo. La Porta della misericordia aperta in tutte le cattedrali e nei santuari ha consentito che i fedeli non trovassero alcun ostacolo per sperimentare l'amore di Dio. È successo qualcosa di veramente straordinario che ora richiede di inserirsi nella vita di ogni giorno per fare diventare la misericordia un impegno e uno stile di vita permanente per i credenti.

Tutti voi, in diversi modi, avete reso possibile che questo evento di grazia si celebrasse in maniera ordinata e sicura, con grande afflusso di pellegrini e in modo da far emergere il profondo valore spirituale che il Giubileo rappresenta. Il pensiero grato va, anzitutto, al Signor Ministro dell'Interno che in quanto responsabile della sicurezza ha garantito ai pellegrini, non solo a Roma ma in tutto il territorio nazionale, di vivere questo Giubileo con la dovuta sicurezza e tranquillità. Insieme a lui ringrazio il Capo della Polizia e il Questore di Roma che unitamente alla Gendarmeria Vaticana hanno dimostrato quanto la collaborazione reciproca possa realmente offrire dei servizi di sicurezza a garanzia di tutti. Ringrazio i membri della Commissione bilaterale tra la Santa Sede e il Governo italiano nella persona del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Non posso dimenticare il

* Die 28 Novembris 2016.

Corpo della Guardia Svizzera e tutte le Istituzioni Vaticane, in particolare il Governatorato e la Basilica di san Pietro per il grande senso di dedizione. Un pensiero riconoscente, inoltre, per lo sforzo compiuto dai Responsabili della Regione Lazio, con il Presidente, soprattutto per la programmazione meticolosa delle strutture sanitarie. Alla Segreteria Tecnica, presieduta dal Prefetto di Roma, che raccoglieva le diverse istanze amministrative, tra cui il Comune di Roma, va il plauso per aver consentito uno svolgimento efficace di tutti gli eventi giubilari.

Da ultimo, un pensiero di vivo ringraziamento va ai numerosi Volontari venuti da diverse parti del mondo e a quanti hanno collaborato con il loro lavoro quotidiano, spesso silenzioso e discreto, a rendere questo Giubileo straordinario un vero evento di grazia.

« Se tu vuoi ottenere misericordia, devi tu stesso essere misericordioso ».[1] Queste parole di sant'Agostino possano essere di conforto per tutti noi. Con il vostro impegno non solo avete offerto un apporto competente, ma avete reso un vero servizio di misericordia ai milioni di pellegrini che sono giunti a Roma. Possa questa vostra fatica essere ricompensata dall'esperienza di misericordia che il Signore non vi farà mancare. Grazie.

[1] Agostino, *Discorso* 259, 3.

XIII

Ad Participantes IV Conventum Mundialem de Re Pastorali circa Internationales Studentes constitutum Pontificio Consilio de Spirituali Migrantium atque Itinerantium Cura.*

Signori Cardinali,
cari fratelli Vescovi e Sacerdoti,
cari studenti,
cari fratelli e sorelle!

Vi accolgo con piacere in occasione del IV Congresso mondiale di pastorale per gli studenti internazionali, organizzato dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Ringrazio il Cardinale Presidente per aver introdotto il nostro incontro, e rivolgo un cordiale saluto agli operatori pastorali e agli studenti universitari qui presenti.

Il tema del vostro Congresso è molto interessante: parla di sfide morali nel mondo degli studenti internazionali, in vista di una società più sana. È questo l'obiettivo da tenere sempre presente: costruire una società più sana. È importante che le nuove generazioni vadano in questa direzione, si sentano responsabili della realtà in cui vivono e artefici del futuro. Le parole di San Paolo sono un forte richiamo e un ispirato consiglio anche per le nuove generazioni di oggi, quando raccomanda al giovane discepolo Timoteo di dare esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza, senza paura che qualcuno disprezzi la sua giovane età.[1]

Nel nostro tempo, le sfide morali da affrontare sono molte e non è sempre facile lottare per l'affermazione della verità e dei valori, soprattutto quando si è giovani. Ma con l'aiuto di Dio, e con la sincera volontà di fare il bene, ogni ostacolo può essere superato. Sono contento perché, se siete qui, è per dimostrare che le sfide non vi fanno paura, ma vi spronano a lavorare per costruire un mondo più umano. Non fermatevi mai e non scoraggiatevi, perché lo Spirito di Cristo vi guiderà, se ascolterete la sua voce.

Alla concezione moderna dell'intellettuale, impegnato nella realizzazione di se stesso e in cerca di riconoscimenti personali, spesso senza tener conto del prossimo, è necessario contrapporre un modello più solidale, che si

* Die 1 Decembris 2016.

[1] Cfr *1Tm* 4, 12.

adoperi per il bene comune e per la pace. Solo così il mondo intellettuale diventa capace di costruire una società più sana. Chi ha il dono di poter studiare ha anche una responsabilità di servizio per il bene dell'umanità. Il sapere è una via privilegiata per lo sviluppo integrale della società; e l'essere studenti in un Paese diverso dal proprio, in un altro orizzonte culturale, permette di apprendere nuove lingue, nuovi usi e costumi. Consente di guardare il mondo da un'altra prospettiva e di aprirsi senza paura all'altro e al diverso. Questo porta gli studenti, e chi li accoglie, a diventare più tolleranti e ospitali. Aumentando le capacità relazionali, cresce la fiducia in se stessi e negli altri, gli orizzonti si espandono, la visione del futuro si amplia e nasce il desiderio di costruire insieme il bene comune.

Le scuole e le università sono un ambito privilegiato per il consolidamento di coscienze sensibili verso uno sviluppo più solidale e per portare avanti «un impegno di evangelizzazione in modo interdisciplinare e integrato».[2] Per questo, esorto voi insegnanti e operatori pastorali a infondere nei giovani l'amore per il Vangelo, la voglia di viverlo concretamente e di annunciarlo agli altri. È importante che il periodo trascorso all'estero diventi un'occasione di crescita umana e culturale per gli studenti e sia per loro un punto di partenza per tornare nel Paese di origine a dare il loro contributo qualificato e anche con la spinta interiore a trasmettere la gioia della Buona Notizia. È necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori.[3] In questo modo, si formano giovani assetati di verità e non di potere, pronti a difendere i valori e a vivere la misericordia e la carità, pilastri fondamentali per una società più sana.

L'arricchimento personale e culturale permette ai giovani di inserirsi più facilmente nel mondo del lavoro, assicurandosi un posto nella comunità e diventandone parte integrante. Da parte sua, la società è chiamata ad offrire alle nuove generazioni valide opportunità occupazionali, evitando la cosiddetta "fuga di cervelli". Che qualcuno scelga liberamente di andare a specializzarsi e a lavorare all'estero, è cosa buona e feconda; invece è doloroso che giovani preparati siano indotti ad abbandonare il proprio Paese perché mancano adeguate possibilità di inserimento.

[2] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 134.
[3] Cfr *ibid.*, 64.

Quello degli studenti internazionali è un fenomeno non nuovo, tuttavia intensificatosi a causa della cosiddetta globalizzazione, che ha abbattuto i confini spazio-temporali, favorendo l'incontro e lo scambio tra le culture. Ma anche qui assistiamo a risvolti negativi, come l'insorgere di certe chiusure, meccanismi di difesa di fronte alla diversità, muri interiori che non permettono di guardare il fratello o la sorella negli occhi e di accorgersi dei suoi reali bisogni. Anche tra i giovani – e questo è molto triste – può insinuarsi la «globalizzazione dell'indifferenza», che ci rende «incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri».[4] Così, capita che questi effetti negativi si ripercuotano sulle persone e sulle comunità. Invece, cari amici, vogliamo scommettere che il vostro modo di vivere la globalizzazione può produrre esiti positivi e attivare grandi potenzialità. Infatti voi studenti, passando del tempo lontano dal vostro Paese, in famiglie e contesti differenti, potete sviluppare una notevole capacità di adattamento, imparando a essere custodi degli altri come fratelli e del creato come casa comune, e questo è decisivo per rendere il mondo più umano. I percorsi formativi possono accompagnare e orientare voi giovani studenti in questa direzione, e possono farlo con la freschezza dell'attualità e l'audacia del Vangelo, per formare nuovi evangelizzatori pronti a contagiare il mondo con la gioia di Cristo, sino ai confini della terra.

Cari giovani, San Giovanni Paolo II amava chiamarvi "sentinelle del mattino". Vi incoraggio a esserlo ogni giorno, con lo sguardo rivolto a Cristo e alla storia. Così riuscirete ad annunciare la salvezza di Gesù e a portare la sua luce in un mondo troppo spesso oscurato dalle tenebre dell'indifferenza, dell'egoismo e della guerra. Vi affido tutti alla materna protezione di Maria Santissima, nostra Madre. Benedico voi, i vostri studi, la vostra amicizia e il vostro impegno missionario. E voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

[4] *Ibid.*, 54.

NUNTII

I

Ad Participantes XXXI Conventum Internationalem de Raris Morbis constitutum Pontificio Consilio de Apostolatu pro Valetudinis Administris.

Al Reverendissimo Monsignore
Jean-Marie Mupendawatu
Segretario del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari

Desidero far giungere il mio cordiale saluto ai partecipanti alla XXXI Conferenza internazionale sul tema *Per una cultura della salute accogliente e solidale a servizio delle persone affette da patologie rare e neglette*, organizzata dal Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, che ringrazio per tale iniziativa. Rivolgo anche un grato pensiero alla memoria del compianto fratello nell'episcopato, S.E. Mons. Zygmunt Zimowski, già Presidente del Dicastero, tornato alla Casa del Padre nel luglio scorso.

Qualificati esperti, provenienti da ogni parte del mondo, sono riuniti per approfondire il tema delle patologie «rare» e delle malattie «neglette» nei loro diversi aspetti: da quello medico-epidemiologico a quello socio-politico, dal versante economico a quello giuridico-etico. La Conferenza si propone di operare una ricognizione sullo stato dell'arte, così come l'individuazione e il rilancio di linee praticabili di intervento in questo particolare scenario medico-sanitario, avendo come valori fondanti il rispetto della vita, della dignità e dei diritti dei malati, insieme con l'impegno accogliente e solidale, e realizzando strategie curative mosse da sincero amore verso la persona concreta che soffre, anche di una malattia «rara» o «negletta».

I dati disponibili su questi due capitoli della Medicina sono emblematici: le più recenti stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità indicano che delle malattie definite «rare» soffrono 400 milioni di persone in tutto il mondo. Lo scenario delle malattie «neglette» è ancora più drammatico, perché riguardano oltre un miliardo di persone: sono per lo più di natura infettiva e diffuse tra le popolazioni più povere del mondo, spesso in Paesi dove l'accesso ai servizi sanitari è insufficiente a coprire i bisogni essenziali, soprattutto in Africa e America Latina, in aree a clima tropicale, con una potabilità insicura dell'acqua e carenti condizioni igienico-alimentari, abitative e sociali.

La sfida, dal punto di vista epidemiologico, scientifico, clinico-assistenziale, igienico sanitario ed economico è dunque immane, perché coinvolge responsabilità e impegni su scala globale: autorità politiche e sanitarie internazionali e nazionali, operatori sanitari, industria biomedica, associazioni di cittadini/pazienti, volontariato laico e religioso.

Una sfida immane, ma non impossibile. Data la complessità della materia, risulta infatti necessario un approccio multidisciplinare e congiunto; uno sforzo che chiama tutte le realtà umane interessate, istituzionali e non, e fra di esse anche la Chiesa Cattolica, che da sempre trova motivazione e impulso nel suo Signore, Cristo Gesù, il Crocifisso Risorto, figura sia del malato (il «*Christus patiens*») sia del medico (il «*Christus medicus*», il Buon Samaritano).

A questo punto, vorrei proporre alcune considerazioni che possano contribuire alla vostra riflessione.

La prima è che se la persona umana è il valore eminente, ne consegue che ciascuna persona, soprattutto quella sofferente – anche per una malattia «rara» o «negletta» – merita senza alcuna esitazione ogni impegno per essere accolta, curata e, se possibile, guarita.

Affrontare efficacemente interi capitoli di malattia, come è il caso delle malattie «rare» e di quelle «neglette», richiede non solo qualificate e diversificate competenze sanitarie, bensì anche extra-sanitarie – si pensi ai manager sanitari, alle autorità amministrative e politiche, agli economisti sanitari. Si richiedono un approccio integrato e attente valutazioni di contesto finalizzate alla pianificazione e alla realizzazione delle strategie operative, così come al reperimento e alla gestione delle ingenti risorse necessarie. Alla base di ogni iniziativa, però, sta anzitutto una libera e coraggiosa volontà di bene finalizzata alla risoluzione di questo rilevante problema di salute globale: una vera e propria «sapienza del cuore». Risultano cruciali, pertanto, insieme con lo studio scientifico e tecnico, la determinazione e la testimonianza di chi si mette in gioco nelle periferie non solo esistenziali ma anche assistenziali del mondo, come spesso è il caso delle malattie «rare» e «neglette».

Fra i tanti che si spendono generosamente, anche la Chiesa è da sempre in campo e continuerà su questa impegnativa ed esigente via di vicinanza e di accompagnamento all'uomo che soffre. Non è un caso allora che questa XXXI Conferenza Internazionale abbia voluto adottare le seguenti parole-

chiave per dare il senso – inteso come significato e come direzione – della presenza della Chiesa in questa vera e propria opera di misericordia: *informare*, per fare il punto sullo stato delle conoscenze sia scientifiche sia clinico-assistenziali; *curare* meglio in una logica accogliente e solidale la vita del malato; *custodire* l'ambiente nel quale l'uomo vive.

La relazione tra queste malattie e l'ambiente è decisiva. Infatti, molte malattie rare hanno cause genetiche, per altre i fattori ambientali hanno un forte rilievo; ma anche quando le cause sono genetiche, l'ambiente inquinato funge da moltiplicatore del danno. E il peso maggiore grava sulle popolazioni più povere. È per questo che voglio nuovamente porre l'accento sull'assoluta importanza del rispetto e della custodia del creato, della nostra casa comune.

Una seconda considerazione, che desidero portare alla vostra attenzione, è che per la Chiesa rimane prioritario mantenersi dinamicamente in uno stato di «uscita», per testimoniare nel concreto la misericordia divina, facendosi «ospedale da campo» per le persone emarginate, che vivono in ogni periferia esistenziale, socio-economica, sanitaria, ambientale e geografica del mondo.

La terza e ultima considerazione ha a che fare con il tema della giustizia. Se è vero infatti che la cura della persona affetta da una malattia «rara» o «negletta» è in buona parte legata alla relazione interpersonale medico-paziente, è altrettanto vero che la considerazione su scala sociale di questo fenomeno sanitario richiama una chiara istanza di giustizia, nel senso di «dare a ciascuno il suo», ovvero uguale accesso alle cure efficaci per uguali bisogni di salute indipendentemente dai fattori contestuali socio-economici, geografici, culturali. La ragione di ciò riposa su tre principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa. Il primo è il principio di *socialità*, secondo cui il bene della persona riverbera sull'intera comunità. Pertanto, la cura della propria salute non è solo una responsabilità affidata alla custodia della persona stessa, ma rappresenta anche un bene sociale, nel senso che quanto più si accresce la salute individuale, tanto più la «salute collettiva» ne beneficerà, non da ultimo anche sul piano di risorse che vengono liberate per altri capitoli di malattia che richiedano ricerca e cure impegnative. Il secondo principio è quello di *sussidiarietà*, che da una parte sostiene, promuove e sviluppa socialmente la capacità di ogni persona nel dare compimento a sé e alle proprie legittime e buone aspira-

zioni; dall'altra viene in aiuto della persona laddove essa non riesca da sé a superare possibili ostacoli, come è il caso, ad esempio, di una malattia. E il terzo principio, al quale dovrebbe improntarsi una strategia sanitaria, a misura del valore-persona e del bene comune, è quello della *solidarietà*.

Su questi tre capisaldi, che ritengo condivisibili da chiunque abbia a cuore il valore eminente dell'essere umano, si possono individuare soluzioni realistiche, coraggiose, generose e solidali per affrontare ancora più efficacemente e risolvere l'emergenza sanitaria delle malattie «rare» e di quelle «neglette».

In nome di questo amore per l'uomo, per ogni uomo, soprattutto quello sofferente, formulo a tutti voi, partecipanti alla XXXI Conferenza internazionale del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, l'augurio di rinnovato slancio e generosa dedizione verso i malati così come di una instancabile tensione verso il maggiore bene comune in campo sanitario.

Chiediamo a Maria Santissima, Salute dei malati, di far fruttificare i lavori di questa vostra Conferenza. A lei affidiamo l'impegno di rendere sempre più umano il servizio che, quotidianamente, le diverse figure professionali del mondo della salute svolgono in favore dei sofferenti. Benedico di cuore tutti voi, le vostre famiglie, le vostre comunità, come pure quanti incontrate negli ospedali e nelle case di cura. Prego per voi; e voi, per favore, pregate per me.

Dal Vaticano, 12 novembre 2016

FRANCISCUS PP.

II

Ad Praesidem XXII Sessionis Conventus Civitatum Participantium Pactum Societatis Nationum Unitarum de Mutationibus Climatis.

À Son Excellence Monsieur Salaheddine Mezouar
Ministre des Affaires Étrangères et de la Coopération du Royaume du Maroc
et Président de la 22ème session de la Conférence des États parties
à la Convention-cadre des Nations Unies sur les changements climatiques (COP22)
(Marrakech, 7-18 novembre 2016)

Excellence,

La situation actuelle de détérioration de l'environnement, fortement liée à la dégradation humaine, éthique et sociale (Cf. Enc. *Laudato si'*, nn. 48.56.122), dont malheureusement nous faisons l'expérience quotidiennement, nous interpelle tous, chacun dans ses rôles et compétences, et nous porte à être ici réunis, avec une prise de conscience et un sens de responsabilité renouvelés.

Le Royaume du Maroc abrite, en effet, la COP22 peu de jours après l'entrée en vigueur de l'Accord de Paris, adopté il y a moins d'un an. Son adoption représente une forte prise de conscience que, face aux thématiques aussi complexes que le changement climatique, l'action individuelle et/ou nationale n'est pas suffisante, mais qu'il est nécessaire de mettre en œuvre une réponse collective responsable visant réellement à « collaborer pour construire notre maison commune » (*ibid.*, n. 13). D'autre part, l'entrée en vigueur rapide de l'Accord renforce la conviction que nous pouvons et nous devons nous servir de notre intelligence pour orienter la technologie, tout comme pour cultiver et limiter aussi notre pouvoir (*ibid.*, n. 78), et pour les mettre «au service d'un autre type de progrès, plus sain, plus humain, plus social, plus intégral», capable de mettre l'économie au service de la personne humaine, de construire la paix et la justice, de sauvegarder l'environnement.

L'Accord de Paris a tracé une route claire sur laquelle la communauté internationale tout entière est appelée à s'engager; la COP22 représente une étape centrale de ce parcours. Cet Accord a un impact sur toute l'humanité, en particulier sur les plus pauvres et sur les générations futures,

qui représentent la composante la plus vulnérable à l'impact préoccupant des changements climatiques et cela nous rappelle la grave responsabilité éthique et morale d'agir sans tarder, de la manière la plus libre possible des pressions politiques et économiques, en dépassant les intérêts et les comportements particuliers.

Dans cette perspective, je vous adresse mes salutations, Monsieur le Président, ainsi qu'à tous ceux qui prennent part à cette Conférence, unies à mes vifs encouragements afin que les travaux de ces jours soient animés du même esprit de collaboration et de proposition manifesté durant la COP21. Après cette Conférence, a commencé la phase de la mise en œuvre de l'Accord de Paris; moment délicat, où l'on se confronte, en entrant de manière plus concrète dans l'élaboration des règles, des mécanismes institutionnels et des éléments nécessaires pour sa mise en œuvre correcte et efficace. Il s'agit d'aspects complexes qui ne peuvent pas être délégués aux seuls interlocuteurs techniques, mais qui ont besoin d'un soutien continu et d'un encouragement politique, fondé sur la conscience que « nous sommes une seule famille humaine. Il n'y a pas de frontières ni de barrières politiques ou sociales qui nous permettent de nous isoler, et pour cela même il n'y a pas non plus de place pour la globalisation de l'indifférence » (*ibid.*, n. 52).

L'une des principales contributions de cet Accord est celle de stimuler à promouvoir des stratégies nationales et internationales de développement, fondées sur une qualité de l'environnement que nous pourrions qualifier de solidaires. En effet, cet Accord encourage la solidarité envers les populations les plus vulnérables et encourage les fortes relations existant entre la lutte contre le changement climatique et celle contre la pauvreté. Bien que soient nombreux les éléments de caractère technique invoqués dans ce domaine, nous sommes également conscients qu'on ne peut tout réduire à la seule dimension économique et technologique: les solutions techniques sont nécessaires mais pas suffisantes. Il est essentiel et nécessaire de prendre aussi attentivement en considération les aspects éthiques et sociaux du nouveau paradigme de développement et de progrès.

Ici, on entre dans les domaines fondamentaux de l'éducation et de la promotion de styles de vie destinés à favoriser les modèles de production et de consommation durables (cf. *ibid.*, n. 180). Et cela rappelle la nécessité de faire grandir une conscience responsable envers notre maison commune (cf. *ibid.*, nn. 202.231). Tous les États parties sont appelés à contribuer à

cette tâche, ainsi que les *non-Party stakeholders*: la société civile, le secteur privé, le monde scientifique, les institutions financières, les autorités infranationales, les communautés locales, les populations indigènes.

En conclusion, Monsieur le Président, Mesdames et Messieurs participants à la COP22, je forme mes vœux les meilleurs afin que les travaux de la Conférence de Marrakech soient guidés par cette conscience de notre responsabilité qui doit encourager chacun de nous à promouvoir sérieusement une «culture de protection qui imprègne toute la société» (cf. *ibid.*, n. 231), la protection de la création, mais aussi du prochain, proche ou éloigné dans l'espace et dans le temps. Le style de vie fondé sur la culture du rebus est insoutenable et ne doit pas trouver de place dans nos modèles de développement et d'éducation. C'est un défi éducatif et culturel auquel, pour être réellement efficace dans la poursuite de ses objectifs exigeants, ne doit pas manquer de répondre aussi l'Accord de Paris.

Tandis que je prie pour un déroulement heureux et fructueux des travaux, j'invoque sur vous et sur tous les participants la Bénédiction du Tout-Puissant, que je vous demande de porter à tous les citoyens des pays que vous représentez.

Veuillez croire, Monsieur le Président, à l'assurance de mes sincères et cordiales salutations.

Du Vatican, le 10 novembre 2016

FRANÇOIS

III

Ad Participes Secundi Conventus Internationalis de Re Oeconomica constituti Congregatione pro Institutis Vitae Consecratae et Societatibus Vitae Apostolicae.

Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia

Cari fratelli e sorelle,

vi ringrazio per la vostra disponibilità a ritrovarvi insieme per riflettere e pregare su una tematica così vitale per la vita consacrata come è la gestione economica delle vostre opere. Ringrazio la Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica per la preparazione di questo secondo simposio; e, nel rivolgermi a voi, mi lascio guidare dalle parole che formano il titolo del vostro incontro: carisma, fedeltà, ripensare l'economia.

Carisma

I carismi nella Chiesa non sono qualcosa di statico e di rigido, non sono "pezzi da museo". Sono piuttosto fiumi di acqua viva (cfr *Gv* 7, 37-39) che scorrono nel terreno della storia per irrigarla e far germogliare semi di Bene. In certi momenti, complice una certa nostalgia sterile, possiamo essere tentati di fare "archeologia carismatica". Non succeda che cediamo a questa tentazione! Il carisma è sempre una realtà viva e proprio per questo è chiamato a fruttificare, come ci indica la parabola delle monete d'oro che il re consegna ai suoi servi (cfr *Lc* 19, 11-26), a svilupparsi nella fedeltà creativa, come ci ricorda continuamente la Chiesa (cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsin. *Vita consecrata*, 37).

La vita consacrata, per sua natura, è segno e profezia del regno di Dio. Pertanto questa sua duplice caratteristica non può mancare in nessuna delle sue forme, a patto che noi consacrati rimaniamo vigilanti e attenti a scrutare gli orizzonti della nostra vita e del momento attuale. Questo atteggiamento fa sì che i carismi, donati dal Signore alla sua Chiesa attraverso i nostri fondatori e fondatrici, si mantengano vitali e possano rispondere alle situazioni concrete dei luoghi e dei tempi nei quali siamo chiamati a condividere e testimoniare la bellezza della *sequela Christi*.

Parlare di carisma significa parlare di dono, di gratuità e di grazia; significa muoversi in un'area di significato illuminata dalla radice *charis*. So bene che a molti che operano nel campo economico queste sembrano parole irrilevanti, da relegare nella sfera privata e religiosa. Invece è risaputo, ormai anche tra gli economisti, che una società senza *charis* non può funzionare bene e finisce disumanizzandosi. Mai l'economia e la sua gestione sono eticamente e antropologicamente neutre. O concorrono a costruire rapporti di giustizia e di solidarietà, o generano situazioni di esclusione e di rifiuto.

Come consacrati siamo chiamati a diventare profezia a partire dalla nostra vita animata dalla *charis*, dalla logica del dono, della gratuità; siamo chiamati a creare fraternità, comunione, solidarietà con i più poveri e bisognosi. Come ben ricordava il Papa Benedetto XVI, se vogliamo essere veramente umani, dobbiamo «fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità» (Enc. *Caritas in veritate*, 34).

Ma la logica evangelica del dono chiede di accompagnarsi a un atteggiamento interiore di apertura alla realtà e di ascolto di Dio che in essa ci parla. Dobbiamo domandarci se siamo disposti a "sporcarci le mani" lavorando nella storia di oggi; se i nostri occhi sanno scrutare i segni del regno di Dio tra le pieghe di vicende certamente complesse e contrastanti, ma che Dio vuole benedire e salvare; se siamo davvero compagni di strada degli uomini e delle donne del nostro tempo, particolarmente di tanti che giacciono feriti lungo le nostre strade, perché con loro condividiamo le attese, le paure, le speranze e anche quello che abbiamo ricevuto, e che appartiene a tutti; se ci facciamo sopraffare dalla logica diabolica del guadagno (il diavolo spesso entra dal portafoglio o dalla carta di credito); se ci difendiamo da ciò che non capiamo fuggendolo, oppure sappiamo starci dentro in forza della promessa del Signore, con il suo sguardo di benevolenza e le sue viscere di misericordia, diventando buoni samaritani per i poveri e gli esclusi.

Leggere le domande per rispondere, ascoltare il pianto per consolare, riconoscere le ingiustizie per condividere anche la nostra economia, discernere le insicurezze per offrire pace, guardare le paure per rassicurare: queste sono diverse facce del poliedrico tesoro che è la vita consacrata. Accettando di non avere tutte le risposte e, a volte, di restare in silenzio, forse anche noi incerti, ma mai, mai senza speranza.

Fedeltà

Essere fedeli significa domandarsi che cosa oggi, in questa situazione, il Signore ci chiede di essere e di fare. Essere fedeli ci impegna ad un lavoro assiduo di discernimento affinché le opere, coerenti con i carismi, continuino ad essere strumenti efficaci per far giungere a molti la tenerezza di Dio.

Le opere proprie, di cui si occupa questo simposio, non sono soltanto un mezzo per assicurare la sostenibilità del proprio istituto, ma appartengono alla fecondità del carisma. Questo comporta chiedersi se le nostre opere manifestano o no il carisma che abbiamo professato, se rispondono o no alla missione che ci è stata affidata dalla Chiesa. Il criterio principale di valutazione delle opere non è la loro redditività, ma se corrispondono al carisma e alla missione che l'istituto è chiamato a compiere.

Essere fedeli al carisma richiede spesso un atto di coraggio: non si tratta di vendere tutto o di dismettere tutte le opere, ma di fare un serio discernimento, tenendo lo sguardo ben rivolto a Cristo, le orecchie attente alla sua Parola e alla voce dei poveri. In questo modo le nostre opere possono, al tempo stesso, essere feconde per il cammino dell'istituto ed esprimere la predilezione di Dio per i poveri.

Ripensare l'economia

Tutto questo comporta ripensare l'economia, attraverso un'attenta lettura della Parola di Dio e della storia. Ascoltare il sussurro di Dio e il grido dei poveri, dei poveri di sempre e dei nuovi poveri; comprendere che cosa il Signore chiede oggi e, dopo averlo compreso, agire, con quella fiducia coraggiosa nella provvidenza del Padre (cfr *Mt* 6, 19ss) che hanno avuto i nostri fondatori e fondatrici. In certi casi, il discernimento potrà suggerire di mantenere in vita un'opera che produce perdite – stando bene attenti a che queste non siano generate da incapacità o da imperizia – ma ridà dignità a persone vittime dello scarto, deboli e fragili: i nascituri, i più poveri, gli anziani malati, i disabili gravi. È vero che ci sono problemi derivanti dall'età elevata di molti consacrati e dalla complessità della gestione di alcune opere, ma la disponibilità a Dio ci farà trovare soluzioni.

Può darsi che il discernimento suggerisca di ripensare un'opera, che forse è diventata troppo grande e complessa, ma possiamo allora trovare

forme di collaborazione con altri istituti o forse trasformare l'opera stessa in modo che questa continui, seppure con altre modalità, come opera della Chiesa. Anche per questo è importante la comunicazione e la collaborazione all'interno degli istituti, con gli altri istituti e con la Chiesa locale. All'interno degli istituti, le varie province non possono concepirsi in maniera autoreferenziale, come se ciascuna vivesse per sé stessa, né i governi generali possono ignorare le diverse peculiarità.

La logica dell'individualismo può intaccare anche le nostre comunità. La tensione tra realtà locale e generale, che esiste a livello di inculturazione del carisma, esiste anche a livello economico, ma non deve fare paura, va vissuta e affrontata. Occorre far crescere la comunione tra i diversi istituti; e anche conoscere bene gli strumenti legislativi, giuridici ed economici che permettono oggi di fare rete, di individuare nuove risposte, di mettere insieme le forze, le professionalità e le capacità degli istituti a servizio del Regno e dell'umanità. È molto importante anche dialogare con la Chiesa locale, affinché, per quanto possibile, i beni ecclesiastici rimangano beni della Chiesa.

Ripensare l'economia vuole esprimere il discernimento che, in questo contesto, guarda alla direzione, agli scopi, al significato e alle implicazioni sociali ed ecclesiali delle scelte economiche degli istituti di vita consacrata. Discernimento che parte dalla valutazione delle possibilità economiche derivanti dalle risorse finanziarie e personali; che si avvale dell'opera di specialisti per l'utilizzo di strumenti che permettono una gestione oculata e un controllo sulla gestione non improvvisati; che opera nel rispetto delle leggi e si pone al servizio di un'ecologia integrale. Un discernimento che, soprattutto, si pone controcorrente perché *si serve* del denaro e *non serve* il denaro per nessun motivo, neppure quello più giusto e santo. In questo caso sarebbe sterco del diavolo, come dicevano i santi Padri.

Ripensare l'economia richiede competenze e capacità specifiche, ma è una dinamica che riguarda la vita di tutti e di ciascuno. Non è un compito delegabile a qualcuno, ma investe la responsabilità piena di ogni persona. Anche qui siamo di fronte ad una sfida educativa, che non può lasciare fuori i consacrati. Una sfida che certo in primo luogo tocca gli economi e coloro che sono coinvolti in prima persona nelle scelte dell'istituto. A costoro è richiesta la capacità di essere astuti come i serpenti e semplici come le

colombe (cfr *Mt* 10, 16). E l'astuzia cristiana permette di distinguere fra un lupo e una pecora, perché tanti sono i lupi travestiti da pecore, soprattutto quando ci sono i soldi in gioco!

Non bisogna poi tacere che gli stessi istituti di vita consacrata non sono esenti da alcuni rischi indicati nell'Enciclica *Laudato si'*: « Il principio della massimizzazione del profitto, che tende ad isolarsi da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione dell'economia » (n. 195). Quanti consacrati continuano ancora oggi a pensare che le leggi dell'economia sono indipendenti da ogni considerazione etica? Quante volte la valutazione sulla trasformazione di un'opera o la vendita di un immobile è vista solo sulla base di un'analisi dei costi-benefici e valore di mercato? Dio ci liberi dallo spirito di funzionalismo e dal cadere nella trappola dell'avarizia! Inoltre, dobbiamo educarci ad una austerità responsabile. Non basta aver fatto la professione religiosa per essere poveri. Non basta trincerarmi dietro l'affermazione che non possiedo nulla perché sono religioso, religiosa, se il mio istituto mi permette di gestire o godere di tutti i beni che desidero, e di controllare le Fondazioni civili erette per sostenere le opere proprie, evitando così i controlli della Chiesa. L'ipocrisia dei consacrati che vivono da ricchi ferisce le coscienze dei fedeli e danneggia la Chiesa.

Bisogna cominciare dalla piccole scelte quotidiane. Ognuno è chiamato a fare la sua parte, ad usare i beni per fare scelte solidali, ad avere cura del creato, a misurarsi con la povertà delle famiglie che sicuramente gli vivono accanto. Si tratta di acquisire un *habitus*, uno stile nel segno della giustizia e della condivisione, facendo la fatica – perché spesso sarebbe più comodo il contrario – di compiere scelte di onestà, sapendo che è semplicemente quanto dovevamo fare (cfr *Lc* 17, 10).

Fratelli e sorelle, mi tornano alla mente due testi biblici che vorrei lasciarvi per la vostra riflessione. Giovanni nella sua Prima Lettera scrive: « Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità » (3, 17-18). L'altro testo è ben conosciuto. Mi riferisco a Matteo 25, 31-46: « Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. [...] Tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non lo avete fatto a me ». Nella fedeltà al carisma ripensate la vostra economia.

Vi ringrazio. Non dimenticate di pregare per me. Il Signore vi benedica e la Vergine Santa abbia cura di voi.

Dal Vaticano, 25 novembre 2016.

FRANCISCUS PP.

IV

Occasione LIV Diei Mundialis Precationis pro Vocationibus Fovendis.

Sospinti dallo Spirito per la missione

Cari fratelli e sorelle,

negli anni scorsi, abbiamo avuto modo di riflettere su due aspetti che riguardano la vocazione cristiana: l'invito a "uscire da se stessi" per mettersi in ascolto della voce del Signore e l'importanza della comunità ecclesiale come luogo privilegiato in cui la chiamata di Dio nasce, si alimenta e si esprime.

Ora, in occasione della 54ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, vorrei soffermarmi sulla *dimensione missionaria della chiamata cristiana*. Chi si è lasciato attrarre dalla voce di Dio e si è messo alla sequela di Gesù scopre ben presto, dentro di sé, l'insopprimibile desiderio di portare la Buona Notizia ai fratelli, attraverso l'evangelizzazione e il servizio nella carità. Tutti i cristiani sono costituiti missionari del Vangelo! Il discepolo, infatti, non riceve il dono dell'amore di Dio per una consolazione privata; non è chiamato a portare se stesso né a curare gli interessi di un'azienda; egli è semplicemente toccato e trasformato dalla gioia di sentirsi amato da Dio e non può trattenere questa esperienza solo per sé: «La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 21).

L'impegno missionario, perciò, non è qualcosa che si va ad aggiungere alla vita cristiana, come fosse un ornamento, ma, al contrario, è situato nel cuore della fede stessa: la relazione con il Signore implica l'essere mandati nel mondo come profeti della sua parola e testimoni del suo amore.

Se anche sperimentiamo in noi molte fragilità e possiamo talvolta sentirci scoraggiati, dobbiamo alzare il capo verso Dio, senza farci schiacciare dal senso di inadeguatezza o cedere al pessimismo, che ci rende passivi spettatori di una vita stanca e abitudinaria. Non c'è posto per il timore: è Dio stesso che viene a purificare le nostre "labbra impure", rendendoci idonei per la missione: «È scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato. Poi io udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò e chi andrà per noi?". E io risposi: "Eccomi, manda me!"» (*Is* 6, 6-8).

Ogni discepolo missionario sente nel cuore questa voce divina che lo invita a "passare" in mezzo alla gente, come Gesù, "sanando e beneficando" tutti (cfr *At* 10, 38). Ho già avuto modo di ricordare, infatti, che in virtù del Battesimo, ogni cristiano è un "cristoforo", cioè "uno che porta Cristo" ai fratelli (cfr Catechesi, 30 gennaio 2016). Ciò vale in modo particolare per coloro che sono chiamati a una vita di speciale consacrazione e anche per i sacerdoti, che generosamente hanno risposto "*eccomi, Signore, manda me!*". Con rinnovato entusiasmo missionario, essi sono chiamati ad uscire dai sacri recinti del tempio, per permettere alla tenerezza di Dio di straripare a favore degli uomini (cfr Omelia Santa Messa del Crisma, 24 marzo 2016). La Chiesa ha bisogno di sacerdoti così: fiduciosi e sereni per aver scoperto il vero tesoro, ansiosi di andare a farlo conoscere con gioia a tutti (cfr *Mt* 13, 44)!

Certamente, non poche sono le domande che sorgono quando parliamo della missione cristiana: *che cosa significa essere missionario del Vangelo? Chi ci dona la forza e il coraggio dell'annuncio? Qual è la logica evangelica a cui si ispira la missione?* A questi interrogativi possiamo rispondere contemplando *tre scene evangeliche*: l'inizio della missione di Gesù nella sinagoga di Nazareth (cfr *Lc* 4, 16-30); il cammino che Egli fa da Risorto accanto ai discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24, 13-35); e infine la parabola del seme (cfr *Mc* 4, 26-27).

Gesù è unto dallo Spirito e mandato. Essere discepolo missionario significa partecipare attivamente alla missione del Cristo, che Gesù stesso descrive nella sinagoga di Nazareth: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (*Lc* 4, 18-19). Questa è anche la nostra missione: essere *unti* dallo Spirito e *andare verso i fratelli* ad annunciare la Parola, diventando per essi uno strumento di salvezza.

Gesù si affianca al nostro cammino. Dinanzi alle domande che emergono dal cuore dell'uomo e alle sfide che si levano dalla realtà, possiamo provare una sensazione di smarrimento e avvertire un deficit di energie e di speranza. C'è il rischio che la missione cristiana appaia come una mera utopia irrealizzabile o, comunque, una realtà che supera le nostre forze. Ma

se contempliamo Gesù Risorto, che cammina accanto ai discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24, 13-15), la nostra fiducia può essere ravvivata; in questa scena evangelica, abbiamo una vera e propria "liturgia della strada", che precede quella della Parola e del Pane spezzato e ci comunica che, in ogni nostro passo, Gesù è accanto a noi! I due discepoli, feriti dallo scandalo della Croce, stanno ritornando a casa percorrendo la via della sconfitta: portano nel cuore una speranza infranta e un sogno che non si è realizzato. In loro la tristezza ha preso il posto della gioia del Vangelo. Che cosa fa Gesù? Non li giudica, percorre la loro stessa strada e, invece di innalzare un muro, apre una nuova breccia. Lentamente trasforma il loro scoraggiamento, fa ardere il loro cuore e apre i loro occhi, annunciando la Parola e spezzando il Pane. Allo stesso modo, il cristiano non porta da solo l'impegno della missione, ma sperimenta, anche nelle fatiche e nelle incomprensioni, «che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 266).

Gesù fa germogliare il seme. Infine, è importante imparare dal Vangelo lo stile dell'annuncio. Non di rado, infatti, anche con le migliori intenzioni, può succedere di indulgere a una certa smania di potere, al proselitismo o al fanatismo intollerante. Il Vangelo, invece, ci invita a rifiutare l'idolatria del successo e della potenza, la preoccupazione eccessiva per le strutture, e una certa ansia che risponde più a uno spirito di conquista che a quello del servizio. Il seme del Regno, benché piccolo, invisibile e talvolta insignificante, cresce silenziosamente grazie all'opera incessante di Dio: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa» (*Mc* 4, 26-27). Questa è la nostra prima fiducia: Dio supera le nostre aspettative e ci sorprende con la sua generosità, facendo germogliare i frutti del nostro lavoro oltre i calcoli dell'efficienza umana.

Con questa fiducia evangelica ci apriamo all'azione silenziosa dello Spirito, che è il fondamento della missione. Non potrà mai esserci né pastorale vocazionale, né missione cristiana senza la preghiera assidua e contemplativa. In tal senso, occorre alimentare la vita cristiana con l'ascolto della Parola di Dio e, soprattutto, curare la relazione personale con il Signore nell'adorazione eucaristica, "luogo" privilegiato di incontro con Dio.

È questa intima amicizia con il Signore che desidero vivamente incoraggiare, soprattutto per implorare dall'alto nuove vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Il Popolo di Dio ha bisogno di essere guidato da pastori che spendono la loro vita a servizio del Vangelo. Perciò, chiedo alle comunità parrocchiali, alle associazioni e ai numerosi gruppi di preghiera presenti nella Chiesa: contro la tentazione dello scoraggiamento, continuate a pregare il Signore perché mandi operai nella sua messe e ci dia sacerdoti innamorati del Vangelo, capaci di farsi prossimi con i fratelli ed essere, così, segno vivo dell'amore misericordioso di Dio.

Cari fratelli e sorelle, ancora oggi possiamo ritrovare l'ardore dell'annuncio e proporre, soprattutto ai giovani, la sequela di Cristo. Dinanzi alla diffusa sensazione di una fede stanca o ridotta a meri "doveri da compiere", i nostri giovani hanno il desiderio di scoprire il fascino sempre attuale della figura di Gesù, di lasciarsi interrogare e provocare dalle sue parole e dai suoi gesti e, infine, di sognare, grazie a Lui, una vita pienamente umana, lieta di spendersi nell'amore.

Maria Santissima, Madre del nostro Salvatore, ha avuto il coraggio di abbracciare questo sogno di Dio, mettendo la sua giovinezza e il suo entusiasmo nelle sue mani. La sua intercessione ci ottenga la stessa apertura di cuore, la prontezza nel proferire il nostro "Eccomi" alla chiamata del Signore e la gioia di metterci in viaggio (Cfr *Lc* 1, 39), come Lei, per annunciarlo al mondo intero.

Dal Vaticano, 27 novembre 2016
Prima Domenica di Avvento

FRANCISCUS PP.

NUNTII TELEVISIFICI

I

Ad Sodales Conventus Generalis Coetus Episcoporum Foederatarum Civitatum Americae Septentrionalis.*

Dear Brother Bishops,

I am pleased to have this opportunity to speak to you. Just a year ago, I was with you during my Pastoral Visit to the United States. There I was impressed by the vitality and diversity of the Catholic community. Throughout its history, the Church in your country has welcomed and integrated new waves of immigrants. In the rich variety of their languages and cultural traditions, they have shaped the changing face of the American Church.

In this context, I would commend the coming Fifth National Hispanic Pastoral *Encuentro*. The celebration of this Fifth *Encuentro* will begin in your Dioceses in this coming January and conclude with a national celebration in September 2018.

In continuity with its predecessors, the *Encuentro* seeks to acknowledge and value the specific gifts that Hispanic Catholics have offered, and continue to offer, to the Church in your country. But it is more than that. It is part of a greater process of renewal and missionary outreach, one to which all of your local Churches are called.

Our great challenge is to create a culture of encounter, which encourages individuals and groups to share the richness of their traditions and experiences, to break down walls and to build bridges. The Church in America, as elsewhere, is called to "go out" from its comfort zone and to be a leaven of communion. Communion among ourselves, with our fellow Christians, and with all who seek a future of hope.

We need to become ever more fully a community of missionary disciples, filled with love of the Lord Jesus and enthusiasm for the spread of the Gospel. The Christian community is meant to be a sign and prophecy of God's plan for the entire human family. We are called to be bearers of good

* Die 15 Novembris 2016.

news for a society gripped by disconcerting social, cultural and spiritual shifts, and increasing polarization.

It is my hope that the Church in your country, at every level, will accompany the *Encuentro* with its own reflection and pastoral discernment. In a particular way, I ask you to consider how your local Churches can best respond to the growing presence, gifts and potential of the Hispanic community. Mindful of the contribution that the Hispanic community makes to the life of the nation, I pray that the *Encuentro* will bear fruit for the renewal of American society and for the Church's apostolate in the United States.

With gratitude to all engaged in the preparation of the Fifth *Encuentro*, I assure you of my prayers for this important initiative of your Conference. Commending you, and the clergy, religious and lay faithful of your local Churches, to the prayers of Mary Immaculate, I cordially impart my Apostolic Blessing as a pledge of grace and peace in the Lord.

II

Occasione VI Editionis Festivalium de Doctrina Sociali Ecclesiae.*

Un caro saluto a tutti voi che partecipate al VI Festival della Dottrina sociale della Chiesa. Il tema di quest'anno è: «*In mezzo alla gente*». Esso esprime una grande verità: noi siamo fatti per stare con gli altri – lo ricordavo all'indomani della mia elezione a vescovo di Roma. La nostra umanità si arricchisce molto se stiamo con tutti gli altri e in qualsiasi situazione essi si trovano. È l'isolamento che fa male non la condivisione. L'isolamento sviluppa paura e diffidenza e impedisce di godere della fraternità. Bisogna proprio dirci che si corrono più rischi quando ci isoliamo di quando ci apriamo all'altro: la possibilità di farci male non sta nell'incontro ma nella chiusura e nel rifiuto. La stessa cosa vale quando ci facciamo carico di qualcun altro: penso a un ammalato, a un vecchio, a un immigrato, a un povero, a un disoccupato. Quando ci prendiamo cura dell'altro ci complichiamo meno la vita di quando siamo concentrati solo su noi stessi.

Stare in mezzo alla gente non significa solo essere aperti e incontrare gli altri ma anche lasciarci incontrare. Siamo noi che abbiamo bisogno di essere guardati, chiamati, toccati, interpellati, siamo noi che abbiamo bisogno degli altri per poter essere resi partecipi di tutto ciò che solo gli altri ci possono dare. La relazione chiede questo scambio tra persone: l'esperienza ci dice che di solito dagli altri riceviamo di più di quanto diamo. Tra la nostra gente c'è un'autentica ricchezza umana. Sono innumerevoli le storie di solidarietà, di aiuto, di sostegno che si vivono nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità. Impressionante è come alcune persone vivono con dignità la ristrettezza economica, il dolore, il lavoro duro, la prova. Incontrando queste persone tocchi con mano la loro grandezza e ricevi quasi una luce per cui diventa chiaro che si può coltivare una speranza per il futuro; si può credere che il bene è più forte del male perché ci sono loro. Stando in mezzo alla gente abbiamo accesso all'insegnamento dei fatti. Faccio un esempio: mi hanno raccontato che poco tempo fa è morta una ragazza di 19 anni. Il dolore è stato immenso, in tantissimi hanno partecipato al funerale. Ciò che ha colpito tutti è stata non solo l'assenza

* Die 24 Novembris 2016.

di disperazione, ma la percezione di una certa serenità. Le persone dopo il funerale si comunicavano lo stupore di essere uscite dalla celebrazione sollevate da un peso. La mamma della giovane ha detto: «Ho ricevuto la grazia della serenità». La vita quotidiana è intessuta di questi fatti che segnano la nostra esistenza: essi non perdono mai efficacia anche se non entrano a far parte dei titoli dei quotidiani. Succede proprio così: senza discorsi o spiegazioni si capisce cosa nella vita vale o non vale.

Stare in mezzo alla gente significa anche avvertire che ognuno di noi è parte di un popolo. La vita concreta è possibile perché non è la somma di tante individualità, ma è l'articolazione di tante persone che concorrono alla costituzione del bene comune. Essere insieme ci aiuta a vedere l'insieme. Quando vediamo l'insieme, il nostro sguardo viene arricchito e risulta evidente che i ruoli che ognuno svolge all'interno delle dinamiche sociali non possono mai essere isolati o assolutizzati. Quando il popolo è separato da chi comanda, quando si fanno scelte in forza del potere e non della condivisione popolare, quando chi comanda è più importante del popolo e le decisioni sono prese da pochi, o sono anonime, o sono dettate sempre da emergenze vere o presunte, allora l'armonia sociale è messa in pericolo con gravi conseguenze per la gente: aumenta la povertà, è messa a repentaglio la pace, comandano i soldi e la gente sta male. Stare in mezzo alla gente quindi fa bene non solo alla vita dei singoli ma è un bene per tutti.

Stare in mezzo alla gente evidenzia la pluralità di colori, culture, razze e religioni. La gente fa toccare con mano la ricchezza e la bellezza della diversità. Solo con una grande violenza si potrebbe ridurre la varietà a uniformità, la pluralità di pensieri e di azioni ad un unico modo di fare e di pensare. Quando si sta con la gente si tocca l'umanità: non c'è mai solo la testa, c'è sempre anche il cuore, c'è più concretezza e meno ideologia. Per risolvere i problemi della gente bisogna partire dal basso, sporcarci la mani, avere coraggio, ascoltare gli ultimi. Penso ci venga spontaneo chiederci: come si fa a fare così? Possiamo trovare la risposta guardando a Maria. Ella è serva, è umile, è misericordiosa, è in cammino con noi, è concreta, non è mai al centro della scena ma è una presenza costante. Se guardiamo a Lei troviamo il modo migliore di stare in mezzo alla gente. Guardando a Lei possiamo percorrere tutti i sentieri dell'umano senza paure e pregiudizi, con Lei possiamo diventare capaci di non escludere nessuno. Questo è il mio augurio per tutti voi.

Prima di salutarvi desidero ringraziare il Vescovo di Verona per l'accoglienza, tutti i volontari per la loro disponibilità e generosità, don Adriano Vincenzi per il lavoro svolto per la conoscenza e l'attualizzazione della dottrina sociale della Chiesa. E mi raccomando: non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

SECRETARIA STATUS

RESCRIPTUM «EX AUDIENTIA SS.MI»

Textus Unicus de provisione pro Familia.

Il Santo Padre Francesco, nell'udienza concessa al sottoscritto Segretario di Stato, il giorno 7 novembre 2016, ha approvato l'unito Provvedimento che raccoglie in unico Testo le «*Provvidenze a favore della famiglia*», approvate con Rescripta ex Audientia SS.mi del 20 gennaio 1994, 2 giugno 1999, 28 aprile 2004 e 8 aprile 2009, revisionate ed ampliate.

Il Santo Padre ha altresì disposto che il suddetto Testo Unico delle «*Provvidenze a favore della famiglia*» entri in vigore il 1 gennaio 2017 e sia pubblicato in Acta Apostolicae Sedis.

Con l'entrata in vigore del presente Testo Unico s'intendono abrogate tutte le disposizioni precedentemente emanate.

Dal Vaticano, 28 novembre 2016.

Pietro Card. Parolin
Segretario di Stato

TITOLO I
ASSEGNO PER NASCITA E ADOZIONE DEI FIGLI

Art. 1
Assegno per adozione

1. Le seguenti provvidenze a favore della famiglia sono disposte per il personale in servizio alle dipendenze della Curia Romana, del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e degli Organismi o Enti gestiti amministrativamente in modo diretto dalla Sede Apostolica e compresi nell'ambito di applicazione delle *Norme per la disciplina della concessione dell'assegno per il nucleo familiare e* a favore dei titolari di pensioni dirette o indirette erogate dal Fondo Pensioni.

Art. 2
Assegno di natalità per un figlio

1. Per la nascita di un figlio, indipendentemente dal reddito del nucleo familiare, viene corrisposto al dipendente in servizio o titolare di pensione un assegno di importo pari ad € 2.100,00.

2. L'ammontare di cui al comma 1 è rivalutato annualmente, con effetto dal 1° gennaio di ogni anno, in misura pari alla variazione percentuale da applicarsi agli importi mensili dell'assegno per il nucleo familiare ai sensi dell'Art. 15, comma 1, delle relative Norme.

Art. 3

Assegno di natalità per parto gemellare o plurimo

1. Nel caso di parto gemellare o plurimo l'assegno di cui all'Art. 2 viene moltiplicato per il numero dei figli nati.

Art. 4

Misura dell'assegno di natalità a coniugi dipendenti vaticani

1. Qualora entrambi i coniugi siano dipendenti vaticani, l'assegno di cui all'Art. 2 e all'Art. 3 viene corrisposto una sola volta per ogni figlio.

Art. 5

Assegno per adozione

1. L'assegno di cui ai precedenti articoli è corrisposto anche in caso di adozione di figli di età inferiore ad anni diciotto.

Art. 6

Domanda per l'assegno di natalità e adozione

1. La domanda per l'assegno deve essere corredata del certificato di nascita e di battesimo.

2. In caso di adozione, il certificato di nascita è sostituito dalla copia integrale dell'atto di nascita dell'adottato rilasciato dall'anagrafe del Comune di appartenenza.

TITOLO II
AGEVOLAZIONI A TUTELA DELLA MATERNITÀ

Le norme del presente Titolo sono integrative delle vigenti disposizioni a tutela della maternità previste nei Regolamenti propri degli Enti di appartenenza dei dipendenti.

Art. 7

Collocamento in aspettativa per maternità

1. In presenza di gravi complicazioni della gestazione o di altre forme morbose che si presume abbiano conseguenze negative sulla gravidanza, fino

a tre mesi prima del parto possono essere concessi ulteriori periodi di collocamento in aspettativa oltre quelli previsti dalle normative sulla maternità.

2. La Direzione di Sanità ed Igiene del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, esaminata la specifica richiesta della gestante e l'eventuale documentazione clinica prodotta, valuta la necessità e ne stabilisce la durata.

3. Qualora il parto avvenga in data anticipata rispetto a quella presunta, i giorni non goduti di astensione obbligatoria dal lavoro prima del parto vengono aggiunti al periodo di astensione obbligatoria dopo il parto.

Il periodo che intercorre tra la nascita prematura del bambino e la data presunta è da considerarsi, a tutti gli effetti per la genitrice, aspettativa per maternità.

4. Fermo restando il periodo di aspettativa per maternità, riconosciuto di sei mesi, le lavoratrici hanno la facoltà di astenersi dal lavoro a partire dal mese precedente la data presunta del parto e nei cinque mesi successivi al parto, a condizione che il medico specialista, ed il medico competente della Direzione di Sanità ed Igiene dello Stato della Città del Vaticano, ai fini della prevenzione e tutela della salute nei luoghi di lavoro, attestino che tale richiesta non arrechi pregiudizio alla salute della gestante e del nascituro. E data facoltà, alla lavoratrice madre, di optare per il godimento di uno dei cinque mesi (di ventisei giorni lavorativi cadauno) successivi al parto, anche in modo frazionato, entro il primo anno di vita del bambino.

Art. 8

Collocamento in aspettativa in caso di adozione o affidamento

1. Il collocamento in aspettativa per maternità della dipendente che abbia presentato domanda di adozione o di affidamento è disposto a prescindere dall'età del minore al momento della domanda di adozione o affidamento ma non oltre il compimento del diciottesimo anno di età.

2. Tale aspettativa, della durata di sei mesi, ha inìzio dalla data dell'effettivo ingresso nella famiglia adottiva o affidataria del bambino in affidamento preadottivo o in affidamento, come da provvedimento dell'Autorità competente.

3. In caso di adozione internazionale, entrambi i genitori possono usufruire fino a quindici giorni di calendario di permesso retribuito, prorogabili a prudente giudizio del Capo Dicastero, per la permanenza all'estero richiesta dall'adempimento delle pratiche preadottive.

Art. 9
Retribuzione durante l'aspettativa

1. Durante i periodi di aspettativa per maternità di cui agli articoli 7 e 8 è corrisposta l'intera retribuzione, con esclusione dei compensi connessi con la presenza in servizio e con l'espletamento di specifiche funzioni.

2. Il tempo trascorso in tali periodi è computato a tutti gli effetti correlati con l'anzianità di servizio.

Art. 9 bis
Aspettativa facoltativa per maternità

1. Al termine del periodo di aspettativa obbligatoria per maternità, la madre ha facoltà di chiedere, fino al compimento del 3° anno di età del figlio o equiparato, un periodo di aspettativa della durata massima di 6 mesi, da usufruire anche in modo frazionato.

2. In caso di adozione o di affidamento, l'aspettativa facoltativa di 6 mesi è disposta a prescindere dall'età del minore al momento della domanda di adozione o affidamento ma non oltre il compimento del diciottesimo anno di età.

3. Durante tale periodo il trattamento economico previsto è pari al 50% della retribuzione mensile, con esclusione dei compensi connessi con la presenza in servizio e con l'espletamento di specifiche funzioni.

4. Il tempo trascorso in tale periodo è computato a tutti gli effetti correlati con l'anzianità di servizio.

5. Nei casi previsti dall'articolo 10 comma 1 (decesso o grave infermità della madre), spetta al padre beneficiare della aspettativa facoltativa.

Art. 10
Permesso parentale

1. In caso di decesso della madre o qualora essa si trovi nella condizione di completa impossibilità fisica di assistenza al bambino per:

– separazione o abbandono del tetto coniugale,
– ricovero ospedaliero,
– stato invalidante temporaneo o permanente,

il padre beneficia della parte residua dell'aspettativa per maternità dopo il parto e delle provvidenze di cui agli Articoli 8 e 9.

2. Il padre lavoratore che intenda avvalersi del diritto di cui al comma 1 presenta all'Amministrazione competente la certificazione relativa alle condizioni ivi previste.

3. L'abbandono del tetto coniugale da parte della madre è dichiarato dal padre lavoratore con autocertificazione.

4. Lo stato invalidante temporaneo o permanente è accertato con giudizio insindacabile dal Collegio medico nominato dalla Direzione di Sanità ed Igiene del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

5. Ad integrazione delle disposizioni previste nei Regolamenti propri degli Enti di appartenenza dei dipendenti, fino al termine del ciclo della scuoia primaria, la lavoratrice madre, o il padre, compatibilmente con le esigenze di servizio, possono godere di una flessibilità di orario, in ingresso e uscita, pari a sessanta minuti. Tale disposizione si applica anche in caso di adozione e affidamento, e nel caso di dipendente con familiare disabile in situazione di gravità accertata, senza limite di età del disabile.

Art. 11

Riduzione di orario di lavoro nel primo anno di vita del bambino

1. Durante il primo anno di vita del bambino la riduzione regolamentare di due ore giornaliere viene concessa alla dipendente madre, a prescindere dal tipo di allattamento o alternativamente al padre su presentazione all'Amministrazione competente della dichiarazione attestante che l'altro genitore non stia beneficiando, negli stessi giorni e per il medesimo motivo, delle stesse provvidenze anche se disposte da altro Ordinamento giuridico. L'orario di servizio ridotto dovrà essere continuativo.

2. La riduzione di cui al precedente comma è concessa, alle medesime condizioni, anche in caso di adozione e affidamento, durante il primo anno di ingresso del minore in famiglia.

3. In caso di parto gemellare o plurimo, o di adozione o affidamento contemporaneo di due o più minori, la riduzione di cui al comma 1 è aumentata di un'ora.

Art. 12

Permessi per malattia di figli o equiparati

1. Entrambi i genitori, alternativamente, durante le malattie di ciascun figlio o equiparato ai sensi dell'Art. 5, lett. c) delle Norme per la disciplina della concessione dell'assegno per il nucleo familiare, hanno diritto, su presentazione di certificato medico:

a) ad assentarsi dal lavoro fino al compimento dell'undicesimo anno di vita del bambino;

b) a permessi nel limite di cinque giorni di calendario solare all'anno per il bambino di età compresa tra gli 11 e i 14 anni. Detti permessi sono fruibili in maniera continuativa o frazionata.

2. Durante i periodi di assenza di cui al comma 1), la retribuzione corrisposta è pari al 50%. Tali periodi sono computati a tutti gli effetti dell'anzianità di servizio e dell'eventuale trattamento di quiescenza, previo versamento delle relative ritenute calcolate sulla retribuzione di fatto goduta.

3. Ai fini dell'esercizio del diritto di cui al comma 1, lett. a) va dato dal genitore alla competente Amministrazione un congruo preavviso, compatibilmente con la situazione clinica del figlio, salvo il caso di oggettiva impossibilità.

4. La malattia del bambino che dia luogo a ricovero ospedaliero interrompe, a richiesta del genitore, il decorso delle ferie nei limiti dei periodi di cui al comma 1.

5. Le provvidenze di cui al presente articolo spettano al genitore richiedente anche qualora l'altro genitore non ne abbia diritto.

Ai fini della fruizione il genitore richiedente è tenuto a presentare alla competente Amministrazione una dichiarazione attestante che l'altro genitore non sia disoccupato ovvero la dichiarazione del datore di lavoro dell'altro coniuge che confermi che questi non stia beneficiando negli stessi giorni e per il medesimo motivo delle stesse o altre analoghe provvidenze anche se disposte da altro Ordinamento giuridico.

Tali dichiarazioni devono essere rese con la espressa consapevolezza delle sanzioni, sancite dall'articolo 32, conseguenti alle dichiarazioni mendaci.

6. Nei casi di figli o equiparati con grave disabilità accertata, il limite di età di cui al comma 1 è innalzato fino al compimento dei 18 anni.

TITOLO III
AGEVOLAZIONI IN FAVORE DI DIPENDENTI CON FAMILIARI DISABILI

Art. 13
Definizione di disabilità e inabilità

1. Agli effetti dell'applicazione delle presenti disposizioni:

a) è disabile la persona portatrice di una minorazione fisica, psichica o sensoriale stabilizzata o progressiva, che è causa di grave limitazione di funzioni psichiche o fisiche, con difficoltà di apprendimento o di relazione o di integrazione lavorativa nel contesto ambientale e sociale;

b) è disabile in situazione di gravità la persona la cui minorazione singola o plurima ne riduce l'autonomia fisica o psichica correlata all'età, in modo da rendere necessario un intervento assistenziale permanente, continuativo e globale nella sfera individuale o in quella di relazione.

c) è inabile la persona che è permanentemente impossibilitata a svolgere qualsiasi lavoro proficuo regolare e continuativo, a causa di infermità o difetto fisico o psichico.

2. Ai fini delle Provvidenze di cui al presente Titolo la situazione di cui alla lettera c) è equiparata a quella della lettera b).

3. L'accertamento clinico della disabilità e della connotazione della sua gravità è effettuato da un Collegio medico, sulla base di Tabelle valutative emanate dalla Superiore Autorità su proposta della Direzione di Sanità ed Igiene del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano; lo stesso Collegio medico è competente per l'accertamento clinico di inabilità. Il giudizio del Collegio medico è insindacabile.

Art. 14

Collocamento in aspettativa per figli o equiparati disabili

1. Nel caso di figli, o di equiparati ai sensi dell'Art. 5 lett. c) delle Norme per la concessione dell'assegno per il nucleo familiare, disabili in condizione di gravità, entrambi i genitori, alternativamente, hanno diritto fino al compimento del terzo anno di età del bambino ad un ulteriore collocamento in aspettativa oltre quelli fissati da altre norme regolamentari, con retribuzione mensile ridotta complessivamente del 40%.

Tale periodo di aspettativa è computato agli effetti dell'anzianità di servizio e dell'eventuale trattamento di quiescenza previo versamento delie relative ritenute calcolate sulla retribuzione di fatto goduta.

2. La provvidenza di cui al comma 1 spetta al genitore richiedente anche quando l'altro genitore non ne abbia diritto.

3. In alternativa all'aspettativa i genitori hanno diritto ad usufruire di due ore di permesso giornaliero retribuito fino a! compimento del terzo anno di età del bambino.

4. Ai fini della fruizione il genitore richiedente è tenuto a presentare alla competente Amministrazione una dichiarazione attestante che l'altro genitore non sia disoccupato ovvero la dichiarazione del datore di lavoro dell'altro coniuge che confermi che questi non stia beneficiando negli stessi

giorni e per il medesimo motivo delle stesse o altre analoghe provvidenze anche se disposte da altro Ordinamento giuridico.

Tali dichiarazioni devono essere rese con la espressa consapevolezza delle sanzioni, sancite dall'articolo 32, conseguenti alle dichiarazioni mendaci.

Art. 15

Permessi parentali per familiari disabili

1. Successivamente al compimento del terzo anno di età dei bambino disabile in situazione di gravità accertata, i genitori, alternativamente, hanno diritto ogni mese a tre giorni di permesso retribuito, fruibili anche in modo continuativo, a condizione che il bambino non sia ricoverato a tempo pieno presso istituti specializzati.

2. Ai fini della fruizione il genitore richiedente è tenuto a presentare alla competente Amministrazione una dichiarazione attestante che l'altro genitore non sia disoccupato ovvero la dichiarazione del datore di lavoro dell'altro coniuge che confermi che questi non stia beneficiando negli stessi giorni e per il medesimo motivo delle stesse o altre analoghe provvidenze anche se disposte da altro Ordinamento giuridico.

Tali dichiarazioni devono essere rese con la espressa consapevolezza delle sanzioni, sancite dall'articolo 32, conseguenti alle dichiarazioni mendaci.

3. La provvidenza di cui al comma 1 è estesa al dipendente che assiste una persona appartenente al suo nucleo familiare anche se non conviventi.

4. Qualora il dipendente assista più disabili in situazione di gravità, non ricoverati a tempo pieno presso istituti specializzati, ha diritto, ogni mese, a cinque giorni lavorativi di permesso retribuito nel caso di articolazione dell'orario di lavoro settimanale in sei giorni, e a quattro giorni lavorativi di permesso retribuito nel caso di articolazione dell'orario di lavoro settimanale in cinque giorni, fruibili anche in modo continuativo.

5. Il dipendente con familiari disabili deve essere agevolato nell'orario giornaliero di lavoro, compatibilmente con le esigenze di servizio.

Art. 15 bis

Collocamento in aspettativa straordinaria per la cura dei figli o familiari disabili gravi conviventi

1. Per assistere figli o equiparati nonché familiari disabili in situazioni di particolare gravità accertata, da valutare caso per caso dall'Organo competente, il dipendente, previa sua richiesta, ha diritto ad un periodo

di aspettativa per assistenza e cure, a condizione che il figlio o familiare disabile non sia ricoverato a tempo pieno presso istituti specializzati e sia convivente.

2. Questo periodo di aspettativa per cura, della durata massima di 2 anni nell'arco della intera vita lavorativa, può essere goduto in modo continuativo o frazionato.

3. Il trattamento economico spettante è pari all'80% della retribuzione, e comunque non oltre il limite massimo corrispondente alla retribuzione iniziale (stipendio base + ASI) del 5° livello funzionale retributivo, tempo per tempo vigente.

4. Durante il periodo di aspettativa, il dipendente non potrà svolgere alcuna attività lavorativa, né potrà beneficiare di altre agevolazioni previste.

5. Il tempo trascorso in tale periodo è computato a tutti gli effetti correlati con l'anzianità di servizio.

6. Ai fini della fruizione il genitore richiedente è tenuto a presentare alla competente Amministrazione una dichiarazione attestante che l'altro genitore non sia disoccupato ovvero la dichiarazione del datore di lavoro dell'altro coniuge che confermi che questi non stia beneficiando negli stessi giorni e per il medesimo motivo delle stesse o altre analoghe provvidenze anche se disposte da altro Ordinamento giuridico.

Tali dichiarazioni devono essere rese con la espressa consapevolezza delle sanzioni, sancite dall'articolo 32, conseguenti alle dichiarazioni mendaci.

Art. 16

Assegno mensile di disabilità

1. L'assegno mensile di disabilità compete a coloro che hanno diritto all'assegno per i! nucleo familiare in conformità alle vigenti *Norme per la disciplina della concessione dell'assegno per il nucleo familiare* e che si trovino nelle seguenti condizioni:

a) abbiano un figlio o equiparato o altro familiare appartenente al loro nucleo ai sensi dell'art. 5 commi 1 e 2 delle suddette *Norme*, che sia riconosciuto, a giudizio insindacabile del Collegio medico, disabile in situazione di gravità o inabile;

b) siano titolari di pensione vaticana diretta, indiretta o di reversibilità, riconosciuti inabili dal Collegio medico.

Art. 17

Misura dell'assegno di disabilità

1. La misura dell'assegno di disabilità di cui al comma 1 dell'art. 16 è differenziata in relazione allo scaglione di reddito, tempo per tempo, corrispondente a quello previsto per un nucleo familiare di due componenti in base alla Tabella di cui all'art. 2 delle *Norme per la disciplina della concessione dell'assegno per il nucleo familiare.*

2. L'importo dell'assegno del 7° scaglione di reddito è esteso all'8° ed al 9° scaglione.

3. L'importo del primo degli assegni di disabilità di competenza dello stesso nucleo familiare è aumentato di cento euro.

4. L'assegno spetta ai dipendenti con rapporto di lavoro a tempo parziale nella misura da determinarsi correlando la durata del lavoro a tempo parziale con la durata del lavoro a tempo pieno.

5. L'assegno decorre dalla data di presentazione della relativa domanda all'Amministrazione competente, corredata dai documenti attestanti lo stato di disabilità. La misura dell'assegno per il primo mese è correlata al rapporto tra il numero dei giorni successivi alla data di presentazione della domanda ed il divisore fisso di trenta.

Le Amministrazioni procedono d'ufficio ad attivare il Collegio medico della Direzione di Sanità ed Igiene del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

6. L'assegno non viene corrisposto nel caso in cui vengano meno le condizioni che ne hanno determinato l'attribuzione.

Entro trenta giorni il percettore dell'assegno di disabilità deve dare notizia dell'avvenuta variazione con lettera raccomandata/RR alla competente Amministrazione; l'importo dell'assegno del mese corrente è calcolato con gli stessi criteri di cui al comma 5.

Art. 18

Oneri e modalità di richiesta

1. L'assegno di disabilità è a carico:

a) per il dipendente in servizio, dell'Amministrazione di appartenenza;

b) per il titolare di pensione vaticana, dell'Amministrazione alla quale il dipendente o il dante causa apparteneva al momento del collocamento in quiescenza.

2. Le Amministrazioni competenti, di concerto tra loro, con propri provvedimenti, approvano il modello uniforme della domanda di cui all'Art. 17 comma 5 e stabiliscono le certificazioni da allegare.

TITOLO IV
PROVVIDENZE PER SPESE SCOLASTICHE

CAPO I
Iscrizione e frequenza a corsi di studio

Art. 19
Deducibilità delle spese scolastiche

1. Dal reddito complessivo di cui all'Art. 9 delle *Norme per la disciplina della concessione dell'assegno per il nucleo familiare* si deducono le seguenti spese documentate sostenute nell'anno per i componenti il nucleo per iscrizione e frequenza a:

a) asili nido;

b) scuole dell'infanzia;

c) corsi regolari di studio in scuole di istruzione primaria, secondaria o di qualificazione professionale, statali, paritarie o comunque abilitate al rilascio di titoli di studio legali, nel limite massimo della loro durata statutaria;

d) studi universitari di un corso di primo livello – diploma universitario – o di un corso di secondo livello – diploma di laurea – o di studi equivalenti riconosciuti dalla Sede Apostolica, alla condizione che detti studi siano compiuti in successione e senza soluzione di continuità nel limite massimo della loro durata statutaria.

CAPO II
Iscrizione e frequenza di asili nido e scuole dell'infanzia

Art. 20
Contributo per l'iscrizione e la frequenza

1. Ai dipendenti che fruiscono dell'assegno per il nucleo familiare è corrisposto un contributo mensile per le spese di iscrizione e frequenza di asili nido e scuole dell'infanzia per ciascun figlio.

Art. 21

Domanda e certificazione per la concessione del contributo

1. Le Amministrazioni competenti, di concerto tra loro, con propri provvedimenti, approvano il modello uniforme di domanda per la concessione del contributo e le certificazioni a corredo della medesima.

Art. 22

Misura del contributo

1. Il contributo compete in misura differenziata in relazione allo scaglione di reddito corrispondente all'assegno per il nucleo familiare spettante al dipendente nel mese di agosto di ogni anno secondo la tabella di cui all'Art. 15 commi 1 e 2 delle relative *Norme*.

Art. 23

Determinazione e rivalutazione del contributo

1. L'importo del contributo è, determinato dalla Superiore Autorità ed è rivalutato annualmente con effetto dal 1° luglio di ogni anno, in misura pari alla variazione percentuale da applicarsi agli importi mensili dell'assegno per il nucleo familiare ai sensi dell'Art. 15 comma 1 delle relative *Norme*.

Art. 24

Corresponsione del contributo

1. Il contributo è corrisposto mensilmente a decorrere dalla data di iscrizione all'asilo nido o alla scuola dell'infanzia.

Art. 25

Estensione del contributo per centri estivi

1. Il contributo è esteso, con le medesime modalità, per le spese di iscrizione e frequenza di centri estivi per figli compresi nella fascia di età da zero a sei anni.

CAPO III

Assegno scolastico

Art. 26

Contributo per acquisto di libri di testo

1. All'inizio di ogni anno scolastico, a titolo di contributo per l'acquisto di libri di testo, è concesso ai dipendenti che fruiscono dell'assegno per il nucleo familiare un assegno scolastico per ciascun componente del nucleo

iscritto e frequentante corsi regolari di studio in scuole di istruzione secondaria o di qualificazione professionale statali, paritarie o comunque abilitate al rilascio di titoli di studio legali o corsi universitari ai sensi dell'Art. 19 comma 1 lett. d).

Art. 27
Misura dell'assegno

1. L'assegno scolastico compete in misura differenziata in relazione allo scaglione di reddito corrispondente all'assegno per il nucleo familiare spettante al dipendente secondo la Tabella di cui all'Art. 15, commi 1 e 2, delle relative *Norme*.

Art. 28
Determinazione e rivalutazione dell'assegno

1. L'importo dell'assegno scolastico è determinato dalla Superiore Autorità ed è rivalutato annualmente in misura pari alla variazione percentuale da applicarsi agli importi mensili dell'assegno per il nucleo familiare ai sensi dell'Art, 15, comma 1, delle relative *Norme*.

Art. 29
Corresponsione dell'assegno

1. L'assegno scolastico è corrisposto agli aventi diritto, esclusivamente, con la retribuzione del mese di novembre di ogni anno.

Art. 30
Domanda e certificazione per la concessione dell'assegno

1. Le Amministrazioni competenti, di concerto tra loro, con propri provvedimenti, approvano il modello uniforme di domanda per la concessione dell'assegno scolastico e le certificazioni a corredo della medesima da presentarsi entro il 30 ottobre di ogni anno.

TITOLO V
DISPOSIZIONI FINALI

Art. 31
Esclusione delle provvidenze ai fini della formazione della base imponibile

1. Le provvidenze a tutela della famiglia di cui ai Titoli precedenti non concorrono a formare la base imponibile delle contribuzioni previdenziali

ed assistenziali e non si computano nel reddito ai fini della concessione dell'assegno per il nucleo familiare.

Art. 32

Accertamento e sanzioni in caso di dichiarazioni non rispondenti a verità

1. Qualora le notizie fornite dal fruitore delle provvidenze risultassero non rispondenti a verità, l'Amministrazione competente, dopo aver contestato gli addebiti all'interessato, può rivalersi delle somme indebitamente percepite e applicare le sanzioni disciplinari del proprio Regolamento, senza pregiudizio delle eventuali azioni penali.

Pietro Card. Parolin
Segretario di Stato

ACTA CONGREGATIONUM

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

CARTHAGINENSIS IN HISPANIA

Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Séiquer Gayá Fundatricis Sororum Apostolicarum a Christo Crucifixo (1891-1975)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Testimonium nostrum inter gentes praestantissimum sit opus evangelizationis».

Sententia haec illa fuit, cui Serva Dei Maria Séiquer Gayá totam vitam conformavit, testimonium mirae suae dilectionis Iesu Cruci affixi fideliter et cohaerenter praebens.

Serva Dei die 12 mensis Aprilis anno 1891 Murtiae intra fines Dioecesis Carthaginensis in Hispania nata est et post diem quartum ad regenerationis fontem ducta. Apud familiam suam ex ordine burgensium primum disciplinata, alumna deinde fuit Sororum Iesu et Mariae ac, tempore quo ab iis edocebatur, sacramentum Confirmationis recepit mensamque eucharisticam adiit. Iam inde a pueritia summam mandatorum fidei ostendit sollicitudinem et benignum proximi studium et praesertim pauperum.

Anno 1914, Angelo Romero Elorriaga erudito medico in re politica admodum versato nupsit, qui eam in caritatis et opitulationis opera traxit. Eorum coniugium annos viginti duos perseveravit, cum Serva Dei anno 1936 viduata est: vir enim inter primas nefasti belli civilis victimas fuit, quod Hispaniam inter annos 1936 et 1939 vastavit.

Tantis in infelicibus adiunctis Maria autem animo minime defecit, nec ad tristissimum procubuit maerorem, sed cor suum iam amplius luciferae consolationi gratiae pandit. Tum ergo iter suum clarius percepit viam consecrationis religiosae esse. Proinde, post tempus profundae meditationis ac precis, una cum socia Amalia Martín de la Escalera novam iniit Congregationem

Sororum Apostolicarum a Christo Crucifixo, quae contemplationi mysterii Iesu cruci affixi necnon servitio fratrum, uti dicatur, «crucifixorum» omnibus in certaminis angustiis vacaret. Toto ergo animo opibusque in pueros, puellas operarias iuvenesque rurum educandos atque scientiis et christiana doctrina instituendos incubuit, quapropter diversas aperuit scholas et apud heredium viri, opus constituit.

Familia religiosa proficiente, etiam cumulatis aerumnis, Serva Dei omnia vero Providentiae divinae summopere confisa suscepit, cuius moderatione, quindecim protinus ortae sunt fundationes, quas ipsa sive in exordiis sive in cotidianis necessitatibus gerendis curavit. Anno 1975, Institutum *Decretum laudis* ex Apostolica Sede accepit.

Humanae Servae Dei dotes sicut et christianae eius virtutes atque merita sive vitae coniugalis sive consecrationis religiosae ex itinere eius spirituali patenter eminent. Mulier enim fuit fidei mandatis radicitus innisa, quae sinceram communionem cum Domino vixit et per Christi crucifixi imitationem omnibus ignovit, qui suo aliusve tramite nece mariti sese contaminaverint, pro quorum conversione suppliciter Deum exoravit dicens: «Perdidicisti, Domine, me toto corde omnibus ignovisse atque iisdem summopere benefacere exoptare [...] Concede, quaeso, ut sicuti decet te ament et glorificent».

Enixis oculis fidei Mater Maria societatis sibi propinquae necessitates intellegere valuit, quae post scelera belli intimiorum rei culturalis et socialis mutationum inceperat ostendere signa. His in adiunctis difficultatum non indigibus, ad animi maturitatem pervenit, quam impensa suipsius oblatione Domino per orationem expressit cum singulari visceribus pietatis ac benignitate servitii devinctam. Exercitium virtutum ad modum heroum, summa dominicae voluntatis exquisitione sustentatum, cotidianus ei fuit intellectus, quem actuoso labore ad alacritatem animi componendam impenso vixit. Indefessa eius navitas inconcussae spei innitebatur. Suipsius omnino oblita, Mater Maria tota simplicitate omnia ad maiorem Dei gloriam et ad salutem fratrum rettulit. Materna cura socias sorores respexit, quibus firmus ac probatus fuit testis.

His in omnibus tempora discrepantiae, simultatis et passionis haud defuerunt, quae necessaria secum intra moenia communitatis elicuerunt postera, in serenum autem et fecundum caelum Matris Mariae prudentiae et humilitatis gratia repetita. Post acerbum morbum die 17 mensis Iulii anno 1975 Serva Dei pie in Domino quievit.

Ob sanctitatis famam Causa Beatificationis et Canonizationis apud Curiam Episcopalem Carthaginensem in Hispania inita est per celebrationem Inquisitionis Ddioecesanae a die 4 mensis Novembris anno 1989 ad diem 13 mensis Aprilis anno 1991, cuius auctoritas et vis iuridica ab hac Congregatione de Causis Sanctorum die 25 mensis Iunii anno 1993 probatae sunt. *Positione* confecta, die 20 mensis Martii anno 2013 in Congressu Peculiari Consultorum Theologorum prospero cum exitu disceptatum est, iuxta consuetudinem, an Serva Dei more heroum virtutes christianas exercuisset. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria diei 2 mensis Decembris anno 2014, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Amato praefui, professi sunt Servam Dei virtutes theologales, cardinales iisque adnexas in modum heroum exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per infrascriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine iisque adnexis in gradu heroico Servae Dei Mariae Séiquer Gayá, Fundatricis Sororum Apostolicarum a Christo Crucifixo, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 6 mensis Decembris a.D. 2014.

Angelus Card. Amato, S.D.B.
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

HIEROSOLYMITANAE LATINORUM

Canonizationis Beatae Mariae a Iesu Crucifixo (in saeculo: Mariae Baouardy) Monialis Professae ex Ordine Carmelitarum Discalceatorum (1846-1878)

DECRETUM SUPER MIRACULO

Beata Maria a Iesu Crucifixo (in saeculo: Maria Baouardy) die 5 mensis Ianuarii anno 1846 Nazareth in Terra Sancta e christifidelibus parentibus ritus graeci-catholici, opibus egenis, locupletibus autem fide orta est, quorum utroque orbata patruo commissa est postea Alexandriam in Aegypto commigrato, qui vero eam vix tredecim annos natam aegyptio cuidam sponsam pollicitus est et, cum prorsus pridie matrimonii puellam crines detondisse animadvertit, ira in eandemférociter exarsit. Maria, igitur, cum operario patrui interdum confisa est, sed eo suadente, ut fidem abiuraret, tantum instinctum exserte recusavit, quapropter eiusdem furiam incendit, qui vulnus acinacis ad gulam in eam intulit corpusque puellae paene demortuae super viam proiecit. His omnibus tempestatibus tamen Maria mire viguit et, ex vico abscessa, Alexandriae, Hierosolymae et Beriti varias apud familias ministravit, quarum ultimam Massiliam anno 1863 migratam secuta est. Post tempus apud Sorores Sancti Ioseph ab Apparitione consumptum, a quibus valetudinis causa discessit, anno 1867 monasterium Carmelitarum Pali in Gallia uti chorista ingressa est, sed cum legere nesciret, inter conversas transiit. Anno 1870, Mangalorem missa est, ubi prima fuit ex Carmelitis, quae in India vota religiosa perpetua professae sunt. Anno 1875, una cum sociis Sororibus destinata est monasterio Bethleem fundando, ubi die 26 mensis Augusti anno 1878 sanctitatis fama sive apud christianos sive apud mahometanos circumfusa pie in Domino quievit. Summus Pontifex Sanctus Ioannes Paulus II die 27 mensis Septembris anno 1981 eam virtutes theologales, cardinales iisque adnexas in modum heroum coluisse decrevit et die 13 mensis Novembris anno 1983 seu Anno Sancto Redemptionis in numerum Beatorum rettulit.

Canonizationis respectu, Causae Postulatio iudicio huius Congregationis de Causis Sanctorum assertam subiecit miram sanationem Beatae Mariae a Iesu Crucifixo intercessioni tributam infantuli recens nati auxilio sectionis caesareae, uti dicitur, succisionis editi sanationem, quae apud valetudinarium

Tauromeniae in Italia anno 2009 occurrit. Natus enim confestim post partum gravia signa corporis ostendit, nempe pedum manuumque ungularum colorem caeruleum, fere completam fletus vacationem et pondus impar.

Proinde, summa urgentia in valetudinarium pluribus curationibus ministrandis constitutum Catanensem advectus est, pulmonum tensionis excessus prolata sententia. Primis medicorum perscrutationibus patratis additisque indiciis cordis defectus, condicionibus clinicis admodum gravibus perseverantibus, infans die 19 mensis Aprilis in nosocomium Tauromeniae denuo translatus est, ubi novissimum examen ultrasonorum emissionis ope instructum omnino abnormem venarum pulmonum reditum ostendit propter obicem sub saeptum transversum corporis situm et statum clinicum fere ad statum lethargi comatis provectum.

Superioribus diebus amici quidam infantuli familiae necnon Beatae devoti de his omnibus rebus Sorores a Monte Carmelo Bethleem sedulo admonuerant, quae alias etiam religiosarum communitates suaserunt, ut, captivis quoque alicuius carceris in precationibus consociatis, ad divinum confugerent auxilium et per Beatae intercessionem Deum pro pusilli sanatione invocarent. Initium precum, ad vesperam scilicet diei 20 mensis Aprilis anno 2009, urgentem chirurgicam sectionem paulum praecessit, cui sero puerulus utpote extremae rationi salutis subiectus est: nam, medici aegrotum decessurum omnino freti erant. Reliquia interdum Beatae apud orantem erat et sperantem infantis matrem, cui omnes in viscerum communione adiuncti erant. Expleta autem sectione, primis horis diei 21 eiusdem mensis Aprilis in cubiculum infans relatus est, cuius condiciones adeo profectae extemplo visae sunt, ut precationes aliquos dies exciperent. Etenim consecutae clinicae pervestigationes secundissimae exstiterunt et plena aegroti sanationem confirmaverunt.

Continuatio temporis clarissime patuit, sicut et nexus inter invocationem Beatae et pueri sanationem, qui exinde adolescere perseveravit optima gaudens valetudine, nullo omnino superstite tantarum angustiarum effectu.

De hac mira habita sanatione apud Curiam Archiepiscopalem Messanensem-Liparensem-Sanctae Luciae a die 10 mensis Aprilis anno 2013 ad diem 31 mensis Ianuarii anno 2014 Inquisitio dioecesana celebrata est, cuius auctoritas et vis iuridica a Congregatione de Causis Sanctorum Decreto diei 28 mensis Februarii anno 2014 probatae sunt. Acta dein collecta examini et iudicio Dicasterii Medicorum Collegium subiecta sunt, quod in Sessione

diei 12 mensis Maii anno 2014 sanationem rapidam, completam et duraturam, necnon inexplicabilem secundum hodiernam scientiam medicam fuisse affirmavit.

Die 25 mensis Septembris anno 2014, Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum prospero cum exitu factus est ac, die 2 mensis Decembris anno 2014, Sessio Ordinaria Patrum Cardinalium et Episcoporum, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Amato praefui, et in utroque coetu sive Consultorum sive Cardinalium et Episcoporum, posito dubio an de miraculo divinitus patrato constaret, responsum affirmativum prolatum est.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de miraculo a Deo patrato per intercessionem Beatae Mariae a Iesu Crucifixo (in saeculo: Mariae Baouardy), Monialis professae ex Ordine Carmelitarum Discalceatorum, videlicet de celeri, perfecta ac constanti sanatione infantis cuiusdam a «cardiopatia congenita, ritorno venoso polmonare anomalo totale, complicata da grave ipossia, ipertensione polmonare, stato preagonico».*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 6 mensis Decembris a.D. 2014.

ANGELUS CARD. AMATO, S.D.B.
Praefectus

L. ✠ S.

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

CRACOVIENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Ladislai Bukowiński Sacerdotis Dioecesani (1904-1974)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

« Dabo vobis pastores iuxta cor meum et pascent vos scientia et doctrina » (*Ier* 3, 15).

Promissioni a Ieremia propheta Israëlis proclamatae numquam defuit Dominus, sed populum suum per cursum historiae comitatus est et pastores suscitavit ac ministros, qui iisdem suis fidelitatis ac misericordiae visceribus eundem ducerent, inter quos Servus Dei Ladislaus Bukowiński eminet, indefessus praeco et caritatis Boni Pastoris confessor.

Servus Dei in vico *Berdichovia* die 22 mensis Decembris anno 1904, tunc sub dicione Poloniae, nunc vero Ucrainae, natus est.

Tempore iuventutis, Institutum de Re Politica apud Universitatem Studiorum Iagellonicam frequentavit sed, vocatione ad sacerdotium percepta, Seminarium Cracoviense ingressus est et, expleto cursu formationis, die 28 mensis Iunii anno 1931 presbyteratu auctus.

Consecutis annis, vicarii et catechistae primum in vico v. d. *Rabka*, dein *Sucha Beskidzka* gessit munera. Mense Augusti anno 1936, iuxta suipsius petita Luceoriam in Voliniae regione profectus est, ubi novem annos usque ad mensem Ianuarii anno 1945 enixam impertiit operam simulque rem catecheticam et socialem interdum in Seminario Luceoriense et religionem apud scholas docebat, in Actione Catholica adnitebatur, Institutum Superius de Scientiis Religiosis dirigebat atque ephemeridi, cui titulus « Vita Catholica », edendae praeerat.

Ineunte secundo totius mundi bello ac Polonia ab exercitu russico invasa, Episcopus eum ecclesiae cathedralis Luceoriensis parochum nominavit. Profundae spiritualitatis suae vividique intellectus atque insignium prudentiae et temperantiae dotum gratia, quibus optima linguae russicae peritia adiciebatur, Servus Dei omni ope et studio contendit, ut libertatem religiosam atque facultatem Ecclesiae operis pastoralis opitulationisque perseverandi quam maxime defenderet. Paucis autem post mensibus, ab asseclis communistarum seditionis pervicacissimis apprehensus est et octo

annorum campi detentionis damnatus. Festinum vero propter impetum exercitus germanici brevi postea Russi captivos armis extrudere ceperunt: Servum Dei autem, qui una cum aliis vinctis die 23 mensis Iunii anno 1941 plumbis iamiam tranfossurus erat, iactus non obtudit: in carceris platea accubitus immo confessionem audiebat consortium, quos infra plumborum flammas absolvebat.

Germanis in praesentiarum victoribus, Ladislaus ministerium ecclesiae cathedralis parochi resumpsit. Occupatio germanici exercitus Voliniae aterrimum fuit tempus, qui consummata est catervarum Iudaeorum nex abiecta una et saevae incursiones Ucrainorum qui defensores patriae se esse praesumebant in Polonorum pagos cum iniuriis quae exinde consecutae sunt, acerbum armatorum qui e letebris iura Polonorum defenderunt certamen, atque reditus Exercitus, qui dicebatur, Rubri et proinde russicae dominationis. Quibus omnibus in adiunctis Reverendus Dominus Ladislaus sollicitudinem miram ostendit: populo doctrinam catholicam tradidit, captivorum curavit familias, innumeros Iudaeos praesertim pueros a carnificibus eripuit et apud familias catholicorum recondidit, necnon victimas vastationum Ucrainorum contra Polonos sustulit et permultis captivis in re bellica omni ope ac studio subvenit. Mense Ianuarii anno 1945 una cum Episcopo Luceoriensi et aliquibus presbyteris iterum apprehensus est et decem annorum campi detentionis damnatus poenae, quam in minis Caragandae in Cazastania expiavit.

E qua captivitate anno 1954 redemptus, Caragandae constitit atque anno post, Poloniae repetendae recusato proposito, civis fieri russicus atque in Cazastania insidere statuit. Die 3 mensis Decembris anno 1958 autem Reverendus Dominus Ladislaus denuo apprehensus est et poenae trium annorum peregrinationis varia per campos detentionis damnatus, quibus computatis tredecim annorum et quinque mensium et decem dierum in carceribus et in campis laboris contigit summam. Denuo e carcere emissus, in Cazastania tandem restitit, ministerium pastorale pro variis gentibus quae in hac tellure aderant exercens et christifideles longinquis in civitatibus vel vicis pagisque immensae illius vastitatis disiectos sollicite invisitans.

Spiritualis Servi Dei vultus sub imitationis Christi limina mirabiliter eminet. Plenitudo virtutum in eo fulsit Boni Pastoris, qui non modo gregi ministrat, sed etiam cum christifidelibus viam passionis et spei

communicat. Omnibus in adiunctis impigerrimus, etiam camporum detentionis russicorum pertulit tormenta, famem scilicet et frigora, sed sacro ministerio patienter benigneque fungi semper perseveravit. Fides freta eius ergo ac profonda in difficillimis praesertim angustiis emicat: historia enim patriae eo temporis animum erga Deum et Ecclesiam severiter infensum usque in veram persecutionem effinxit, sed in tantorum etiam dirorum copia Servus Dei numquam spe defecit novi pro Ecclesiae et universa societate luminis conspiciendi, quod ad comparandum summo cum pastoralis caritatis spiritu enisus est, multis praesertim sive corpore sive defractis anima inserviens.

Interioris hominis conversatio ferventi eucharistica spiritualitate et devotione erga Beatam Mariam Virginem cotidie alebatur ac summopere praestitit, ut clarissime aequanimiterque immanium omnium quae sive eundem sive societatem attinxerant sive Ecclesiam perciperet pondus. In adiunctis etiam perduris constantiam animi exhibuit magnam et nec in atrocissimis quidem persecutionis ulla in eo inspecta est diffidentia, sed inconcussa videtur perfidens suipsius oblatio divinae voluntati plenaque fides eius in Evangelio.

Multis laboribus et feris carceribus fractus, Servus Dei die 3 mensis Decembris anno 1974 Caragandae pie in Domino quievit, ubi sepultus est.

Ob sanctitatis famam Causa beatificationis et canonizationis apud Curiam Archiepiscopalem Cracoviensem inita est per celebrationem Inquisitionis dioecesanae a die 19 mensis Iunii anno 2006 ad diem 8 mensis Martii anno 2008, cuius auctoritas et vis iuridica ab hac Congregatione de Causis Sanctorum die 6 mensis Februarii anno 2009 probatae sunt. *Positione* confecta, die 8 mensis Aprilis anno 2014 in Congressu Peculiari Consultorum Theologorum prospero cum exitu disceptatum est, iuxta consuetudinem, an Servus Dei more heroum virtutes christianas exercuisset. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria diei 13 mensis Ianuarii anno 2015, cui egomet ipse Angelus Cardinalis Amato praefui, professi sunt Servum Dei virtutes theologales, cardinales iisque adnexas in modum heroum exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per infrascriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die

declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine iisque adnexis in gradu heroico Servi Dei Ladislai Bukowiński, Sacerdotis Dioecesani, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 22 mensis Ianuarii a.D. 2015.

Angelus Card. Amato, S.D.B.
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Congregatione pro Episcopis, Sanctissimus Dominus Franciscus Pp., per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros praefecit Praesules:

die 7 Novembris 2016. — Cathedrali Ecclesiae Novarcensi, Exc.mum D. Iosephum Villelmum Tobin, hactenus Archiepiscopum Metropolitam Indianapolitanum.

die 11 Novembris. — Episcopali Ecclesiae Nolanae, Exc.mum D. Franciscum Marino, hactenus Episcopum Abellinensem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Tubiensi, R.D. Iosephum Caietanum Parra Novo, O.P., hactenus Rectorem ecclesiae vulgo nuncupate "San Agustin" in civitate Guatimalensi.

die 16 Novembris. — Metropolitanae Ecclesiae Apparitiopolitanae, Exc.mum D. Rolandum Brandes, hactenus Archiepiscopum Metropolitam Londrinensem.

— Praelaturae territoriali Cristalandiensi, R.D. Wellington de Queiroz Vieira, e clero dioecesis Tocantinopolitanae, ibique hactenus paroeciae Sancti Pauli Apostoli in civitate vulgo dicta, Araguaína Parochum.

die 17 Novembris. — Metropolitanae Ecclesiae Tiranensi-Dyrracenae, Exc.mum D. Georgium Frendo, O.P., hactenus Episcopum titularem Buthrotium et Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

— Cathedrali Ecclesiae Terulensi et Albarracinensi, R.D. Antonium Gómez Cantero, hactenus Vicarium Generalem in dioecesi Palentina.

die 23 Novembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Egugensi, R.D. Gerardum Villelmum Battersby, e clero archidioecesis Detroitensis, ibique Rectoris Seminarti Maioris vulgo "Sacred Heart" vices gerentem et Curionem paroeciae vulgo "Saint Mary of Redford" in oppido Detroitensis, quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

die 23 Novembris 2016. — Titulari episcopali Ecclesiae Foropopuliensi, R.D. Robertum J. Fisher, e clero archidioecesis Detroitensis, ibique Curionem paroeciae vulgo "National Shrine of the Little Flower Basilica" in oppido vulgo *Royal Oaks*, quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Stratherniensi, R.D. Timotheum Eduardum Freyer, e clero dioecesis Arausicanae in California hactenus Vicarium Episcopalem pro Clericis, quem deputavit Auxiliarem eiusdem dioecesis.

die 28 Novembris. — Cathedrali Ecclesiae Sancti Petri in Florida, Exc. mum D. Gregorium Laurentium Parkes, hactenus Episcopum dioecesis Pensacolensis-Tallaseiensis.

die 30 Novembris. — Cathedrali Ecclesiae Ituiutabensi, Exc.mum D. Irenaeum Andreassa, O.F.M., hactenus Episcopum Lagensem.

— Cathedrali Ecclesiae Latacungensi, R.D. Ioannem Mauricium Paz Hurtado, e clero dioecesis Ibarrensis.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Sua Santità il Papa Francesco ha ricevuto in Udienza Ufficiale per la presentazione delle Lettere Credenziali:

Giovedì, 10 novembre, S.E. il Signor Liviu Petru Zăpîrțan, Ambasciatore di Romania;

Giovedì, 1 dicembre, S.E. il Signor Alfredo Vásquez Rivera, Ambasciatore del Guatemala.

Il Romano Pontefice ha inoltre ricevuto in Udienza:

Sabato, 5 novembre, L'On. Signora Hannelore Kraft, Ministro Presidente del Land Renania Settentrionale-Vestfalia;

Giovedì, 17 novembre, Il Signor Luis Leonardo Almagro, Segretario Generale dell'Organizzazione degli Stati Americani;

Mercoledì, 23 novembre, S.E. il Signor Tran Dai Quang, Presidente della Repubblica Socialista del Viêt Nam;

Giovedì, 24 novembre, S.E. il Signor Peter Thomson, Presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite;

Lunedì, 28 novembre, S.E. il Signor Enda Kenny, Primo Ministro di Irlanda;

Venerdì, 2 dicembre, S.E. il Signor Tabaré Vázquez Rosas, Presidente della Repubblica di Uruguay;

Venerdì, 2 dicembre, S.E. il Signor John Forbes Kerry, Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Francesco ha nominato o confermato:

8 novembre 2016 L'Em.mo Sig. Card. Donald William Wuerl, Arcivescovo di Washington *fino al compimento dell'ottantesimo anno di età* e gli Em.mi Sig.ri Card.li André Vingt-Trois, Arcivescovo di Paris, e Kazimierz Nycz, Arcivescovo di Warszawa *per un altro quinquennio*, *Membri della Congregazione per il Clero*.

16 » » Il Rev.do Mons. Maurice Monier, del clero della Diocesi di Le Puy-en-Velay, finora Prelato Uditore del Tribunale della Rota Romana, *Pro-Decano del medesimo Tribunale*.

18 » » L'Em.mo Sig. Card. Giuseppe Bertello, Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, *Membro della Congregazione delle Cause dei Santi «ad quinquennium»*.

22 » » Gli Em.mi Sig.ri Card.li Laurent Monsengwo Pasinya e Donald William Wuerl *usque ad octogesimum annum,* gli Ecc.mi Mons.ri Salvatore Fisichella, Joseph Vianney Fernando; il Rev.do Mons. François Bousquet e l'Ill.mo Prof. Jean-Luc Marion, *Membri del Pontificio Consiglio della Cultura*; e i Rev.di Signori Edouard Adé e José Tolentino De Mendonça, i Rev.di Padri Fidel González Fernández, M.C.C.J. e Antonino Spadaro, S I., gli Ill.mi Sig.ri: Prof. Piero Benvenuti, Dott. Santiago Calatrava, Dott.ssa Micol Forti, Sig.ra Marguerite A. Peeters, Prof. Wolf Joachim Singer, Prof. Francesc Torralba Roselló, *Consultori dello stesso Pontificio Consiglio, «in aliud quinquennium»*.

29 » » L'Ill.mo Sig. Prof. Pio Baldi, già Responsabile della Direzione generale per l'Architettura e l'Arte contemporanee (DARC) del Ministero per i Beni e le Attività culturali italiano e già Presidente del MAXXI–Museo nazionale delle arti del XXI secolo, *Presidente della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon per il prossimo quinquennio*.

NECROLOGIO

6	novembre	2016	Mons. Rafael Francisco Martínez Saínz, Vescovo tit. di Dura (*Messico*).
»	»	»	Mons. Redovino Rizzardo, C.S., Vescovo em. di Dourados (*Brasile*).
14	»	»	Mons. Aloysius Ferdinandus Zichem, C.SS.R., Vescovo em. di Paramaribo (*Suriname*).
17	»	»	Mons. Joseph Khoury, Vescovo em. di Saint Maron de Montreal dei Maroniti (*Canada*).
20	»	»	Mons. Erwin Hecht O.M.I., Vescovo em. di Kimberley (*Sud Africa*).
»	»	»	Mons. Diógenes Silva Matthes, Vescovo di Franca (*Brasile*).
18	»	»	Mons. Theophane Thannickunnel, O. Praem, Vescovo em. di Jabalpur (*India*).
21	»	»	Mons. Maximilian Ziegelbauer, Vescovo tit. di Lapda, già ausiliare di Augsburg (*Germania*).
22	»	»	Mons. John O'Riordan, C.S.Sp, Vescovo em. di Kenema (*Sierra Leone*).
»	»	»	Mons. Mathew Vattakhuzhy, Vescovo em. di Kanjirapally (*India*).
1	dicembre	»	Mons. Abune Zecharias Yohannes, Eparca em. di Asmara (*Eritrea*).